

Pier Paolo Sangiorgi

SAN PIETRO IN BIANCANIGO

Chiesa e Comunità



Da vecchi libri d'archivio parrocchiale o da documenti, che l'autore Sangiorgi Pier Paolo ha saputo ricercare con passione di fedele parrocchiano, di quella comunità si può conoscere lo sviluppo lungo i secoli e la sua storia coincide con quella della gente, che in questo angolo di Romagna nasce, cresce, si sposa, lavora, soffre e muore «nel Signore», cioè nella fede cristiana, che una lunga serie di monaci e preti illumina ed alimenta, vivendo fra la gente.

(Dalla Presentazione di mons. Vescovo, Francesco Tarcisio Bertozzi)

Pier Paolo Sangiorgi

SAN PIETRO IN BIANCANIGO

Chiesa e Comunità

Presentazione di S.E.
Mons. FRANCESCO TARCISIO BERTOZZI
Vescovo di Faenza e di Modigliana

Introduzione di
ANDREA PADOVANI

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	pag. 6
<i>Presentazione</i>	» 7
<i>Introduzione</i>	» 9
<i>Nota dell'Autore</i>	» 12
<i>Abbreviazioni</i>	» 13
<i>Capitolo primo - Biancanigo dalle origini al Medioevo</i>	
— Ritrovamenti archeologici a Biancanigo	» 15
— Il Fundus Biancanigo	» 18
— La prima Comunità	» 20
— Documenti	» 25
— Illustrazioni	» 31
<i>Capitolo secondo - La Parrocchia di Biancanigo</i>	
— Origini e sviluppo della Chiesa	» 37
— Cronotassi dei Parroci di Biancanigo	» 46
— Congregazioni Religiose	» 57
— I confini parrocchiali	» 62
— Indice cronologico della popolazione di Biancanigo	» 65
— Il diario di don Giuseppe Tambini 1943-1945	» 66
— Illustrazioni	» 75
<i>Capitolo terzo - Un delitto politico</i>	
— Premessa su un manoscritto inedito	» 93
— Cronaca dell'omicidio	» 95
— L'Istruttoria	» 97
— La Sentenza	» 101
— Epigrafi	» 104
— Illustrazioni	» 107
<i>Appendice</i>	
— Da una fiaba di Giovanni Bagnaresi	» 111
— Silvestro Camerini, 1777-1866	» 113
— Don Antonio Garavini, 1885-1966	» 115
— Illustrazioni	» 117
<i>Indice delle illustrazioni</i>	» 119
<i>Indice dei luoghi</i>	» 121
<i>Indice dei nomi</i>	» 123
<i>Fonti</i>	» 129



La CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CASTELBOLOGNESE E CASOLA VALSENIO contribuisce alla pubblicazione di questo lavoro ricordando il XX della morte di don Antonio Garavini (29.4.1885-10.9.1966), per moltissimi anni propulsore di questo Istituto.

La CASSA DI RISPARMIO DI LUGO (con Filiale a Castelbolognese), a sostegno dell'iniziativa, acquista copie della presente pubblicazione.

L'on. Virginiangelo, don Carlo, unitamente alle proprie famiglie, perennemente ricordano il prozio, apostolo di pace, don Carlo Marabini, nel 140° della morte.

DATA SYSTEM
Tel. 0546/55322
macchine e mobili ufficio
Castelbolognese via Emilia Interna, 181

PRESENTAZIONE

È per me motivo di grande compiacimento aver avuto in anteprima fra le mani questo lavoro di ricerca sulla parrocchia di S. Pietro apostolo in Biancanigo prodotto in vista della mia prima Visita Pastorale. Normalmente «prima della visita, ad opera di competenti, si svolgono inchieste e si rilevano dati sulla situazione socio-religiosa della parrocchia, che possono servire al vescovo e agli uffici interessati per avere il quadro reale della situazione, prendere gli opportuni provvedimenti e dare sicure direttive al ministero dell'apostolato» (Direttorio pastorale dei vescovi n. 2218).

Si tratta di uno sguardo al presente in vista del futuro. Ma come avvertire oggi l'importanza tutta particolare di uno sguardo al passato, anche più lontano, di ritorno alle proprie radici cristiane? Non possiamo capire fino in fondo chi siamo oggi, in questo brano di storia e in questo pezzo di terra, se non teniamo conto che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio del popolo italiano», come afferma il Nuovo Concordato tra la S. Sede e la Repubblica Italiana per legittimare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

Non è di poco conto scoprire che geografia e storia della Chiesa si intrecciano nel misterioso disegno della Provvidenza anche in quell'ansa del Senio tortuoso, in cui si insediò tanti secoli fa attorno ad una cappella la prima comunità cristiana di Biancanigo. Da vecchi libri d'archivio parrocchiale o da documenti, che l'autore Sangiorgi Pier Paolo ha saputo ricercare con passione di fedele parrocchiano, di quella comunità si può conoscere lo sviluppo lungo i secoli e la sua storia coincide con quella della gente, che in questo angolo di Romagna nasce, cresce, si sposa, lavora soffre e muore «nel Signore», cioè nella fede cristiana, che una lunga serie di monaci e di preti illumina ed alimenta, vivendo fra la gente.

Per secoli vita grama, segnata da carestie, pesti e guerre, ma sempre condivisa fino ai giorni nostri, non lontani e non dimenticati, dell'ultima guerra col suo strascico di violenze, di rappresaglie e di morte. La storia di Biancanigo l'hanno fatta i suoi abitanti, ma anche i preti che si sono succeduti, chi più noto chi meno e chi anonimo, ma

tutti al servizio della popolazione laboriosa, sensibile e appassionata ai valori cristiani, come pure per quelli civili e patriottici.

Tendere a continuare una tradizione cristiana, che viene tanto di lontano, stimolando il rinnovamento per rispondere da cristiani alle nuove situazioni socio-culturali è il significato di quest'altra Visita Pastorale, che non diversamente dalla prima documentata del mio predecessore il Vescovo Gian Battista Singhicelli (1562-1575) avviene anche per la parrocchia di Biancanigo nell'intento di portare avanti l'applicazione degli orientamenti di un Concilio Ecumenico.

Se meno potranno essere le direttive pratiche da dare, più forte sarà lo stimolo a coniugare Vangelo e Vita, fede e comportamento personale e comunitari per far fronte agli interrogativi e ai momenti esistenziali di un mondo che cambia, ma pur sempre bisognoso di salvezza e di speranza. Sapere che tutto questo avverrà nel solco di una tradizione, quale documenta questa ricerca, non è solo memoria da non perdere, ma riprova e consegna di una fede che scandisce la vicenda umana oggi, ieri e domani.

Faenza, li 17 ottobre 1986

FRANCESCO TARCISIO BERTOZZI
Vescovo di Faenza e di Modigliana

INTRODUZIONE

La moderna storiografia ha iniziato da alcuni decenni a volgere, sempre più insistentemente, la sua attenzione verso i centri minori e la vita delle popolazioni rurali nella persuasione che dal loro studio potranno essere ricostruite, in maniera sempre più precisa, non soltanto le forme d'esistenza delle classi «subalterne», ma la stessa organizzazione politica ed amministrativa degli enti che — in progresso di tempo — vi esercitarono il potere. Se lo stimolo che muove la ricerca è una legittima aspirazione al conseguimento di una visione storica più particolareggiata e concreta, i limiti che ad essa si sovrappongono vengono ancora da una documentazione sparsa e frammentaria o — comunque — di difficile reperibilità. Il progetto, appena concepito, si scontra dunque con un complesso di ostacoli che ne ritarderanno, verosimilmente, la realizzazione per molti anni a venire e che nella migliore delle ipotesi richiederà l'appassionata e graduale fatica non solo degli storici di professione ma, ancor più, dei cultori di memorie locali che meglio d'altri conoscono fin nei minimi particolari la terra su cui vivono. Per queste ragioni la pubblicazione di uno studio come il presente, su Biancanigo ed il suo territorio, va incoraggiata e promossa, pur nella consapevolezza che molto — soprattutto per l'età più antica — resta ancora da fare. Com'è nella dinamica delle conoscenze umane, la meta appena conseguita rinvia già ad obiettivi ulteriori, a spazi appena intravisti e non ancora percorsi. Nel caso di Biancanigo, poi, i motivi che spingono ad una più approfondita ricerca storiografica hanno un solido fondamento. La posizione di questo piccolo centro ha costituito per secoli il confine (ma anche il valico, inevitabilmente) tra organismi territoriali diversi, tra mondi opposti e talvolta confliggenti.

In questa zona di antichissimo insediamento umano fu tracciato il limite tra il *territorium* di Faenza e quello di *Forum Cornelii* che, forse ritagliato all'interno del primo, preesistente, si perdeva poi lontano, nelle paludi verso le quali confluivano insieme Senio e Santerno, tra rigogliose macchie di vegetazione e bassure acquitrinose aperte per rivoli e lagune verso il mare.

La linea di demarcazione che per secoli era rimasta di tipo puramente amministrativo tra due comunità che appartenevano alla medesima *regio VIII*, divenne militare nel 727 quando Liutprando, sfondate le difese apprestate dai Bizantini lungo lo Scoltenna-Panaro costrinse i Greci ad un'ultima, disperata resistenza attorno a Ravenna, la splendida capitale dei loro territori italiani che, sola, poteva ormai garantire i collegamenti marittimi tra il settentrione della penisola e Bisanzio. Sulle opposte colline a cavallo del Senio si fronteggiarono allora due mondi distinti per cultura, tradizioni giuridiche e sociali: la *Langobardia* e la *Romania*. A ridosso dei guadi sul fiume, nei picchi gessosi ed arenacei ad orlo della valle dovettero crescere postazioni militari di terra e legname, le sole che si potevano erigere sotto l'incalzare degli eventi in un arco di tempo molto breve. Specialmente, poi, da parte longobarda, giacché i Bizantini potevano forse contare — almeno — su quelle fortificazioni più antiche che già i Romani avevano disseminato lungo il percorso della via Faentina, la strada militare di collegamento tra il porto militare di Classe e la Toscana. Nella nuova, gravissima situazione di pericolo l'Esarcato dovette anzi raddoppiare le guarnigioni lungo l'importante arteria, ben consapevole che una ulteriore azione di forza condotta sul versante imolese o lungo il displuvio appenninico, già premuto dai Longobardi, avrebbe facilmente condotto gli invasori sotto le porte di Ravenna. Non è improbabile, allora, che toponimi quali Limadiccio, Limisano o Limalto rinviino a quel *limes* — linea di confine militarmente strutturata — che in breve volgere di tempo dovette essere costruita per arginare la pressione esercitata dal popolo germanico in armi; di più: il nome generico di *scholae* attribuito alle minori località del contado faentino-ravennate nel Medio Evo potrebbe suggerire un utile spunto di indagine per accertare i modi e le caratteristiche dell'organizzazione bizantina nell'estremo lembo di terra esarcale che forse coinvolse le popolazioni residenti secondo una tipologia collaudata — sotto qualche aspetto — in altre parti dell'Impero. Nonostante l'appoggio dell'esercito di campagna (almeno un *numerus Iustinianus* acuartierato presso Faenza, secondo dati in mio possesso che espliciterò in altra sede), la rete dei piccoli castelli di *Romania* si mostrò incapace — forse per difetto di collegamento ed intrinseca debolezza — di arginare l'ultimo assalto. Nel 751 Ravenna ospitava già la corte del re Astolfo.

Riassorbiti nell'unità politica del regno franco dopo il 774, i piccoli centri sul Senio non perdono, sotto un altro aspetto, la loro caratteristica collocazione, a cavaliere tra entità giuridico-istituzionali tra loro distinte. Il confine tra le Diocesi di Faenza ed Imola, entrambe inglobate nella chiesa metropolitana ravennate, che qui possedette vasti territori, si distende nuovamente lungo il corso del Senio alimentando nuove incertezze di ordine giurisdizionale più facilmente intuibili, in verità — allo stato attuale delle fonti — verso la parte pianeggiante che si apre su Bagnacavallo. Certo è che il dissidio tra le maggiori comunità contermini si fece più acuto e quasi irresolubile fino a tutto il Quattrocento, complicato — in aggiunta — dalle proiezioni espansionistiche bolognesi verso la Romagna che trovavano appoggi nel rissoso ed instabile mondo dei comuni e delle fazioni politiche.

Il teatro di guerra divenne allora, ben spesso, la spianata fangosa del Senio che, per chi viene da occidente sulla via Emilia, si presenta come punto di passaggio obbligato a ridosso delle colline ed unico luogo praticabile per le evoluzioni della cavalleria corazzata. Scaramucce, imboscate o battaglie riempirono le pagine dei nostri cronisti medievali: ma nessuna eguagliò — per le sue conseguenze, almeno — la memorabile giornata del 13 giugno 1275, quando Guido da Montefeltro, alla guida delle schiere ghibelline, inferse il colpo decisivo alle residue speranze dei Bolognesi d'affermare un durevole primato sulla parte orientale della regione e l'ira dei Lambertazzi fuoriusciti avocò a sé il feroce rastrellamento degli sbandati.

In questo lembo di terra «mai senza guerra» (e il pensiero corre, ancora, alla battaglia del Senio del 2 febbraio 1797 ed a quella, ben più sanguinosa, della primavera 1945) la vita degli uomini recò impresso il segno doloroso della violenza e delle sopraffazioni. Le campagne devastate ed impoverite rigurgitarono contadini e miserabili d'ogni lega pronti ad ingrossare le schiere di quei disperati che cercavano la loro porzione di fortuna nel banditismo, il contrabbando o il reclutamento mercenario. La stessa costruzione di Castelbolognese, nel 1388, fu motivata, oltre che da ragioni militari, dalla necessità di render finalmente sicuro il passaggio sulla via Emilia in un punto in cui, tra foreste e bastie in rovina, si annidavano pericolosi delinquenti pronti alla rapina. *Brisigbelli* e contermini della valle ingrossarono senza posa gli eserciti di ventura e regolari che calcarono il suolo d'Italia, in rissosa od ammiccante compagnia con tutti gli altri romagnoli che ne riempivano i registri d'arruolamento.

Histoire bataille? La storia di Biancanigo e degli altri centri sul Senio si ridurrà ad una nuda cronologia di eventi bellici, lotte di famiglia, insensati ricorsi alla forza delle armi? Niente affatto: e forse già questo primo contributo può aiutarci a comprendere il complesso e variegato disporsi della vita civile e religiosa della nostra gente che, tra obiettive tensioni, seppe costruire una trama di rapporti umani ricca e dignitosa. La loro conoscenza, nel quadro della storia regionale e nazionale, andrà pur acquisita attraverso un paziente e misurato uso delle fonti. L'augurio si salda, così, alle considerazioni introduttive di questa presentazione.

Imola, li 10 maggio 1986

ANDREA PADOVANI
Professore Straordinario
di Storia del Diritto Italiano
Università di Parma

Nota dell'Autore

Questo lavoro di ricerca sulla parrocchia di S. Pietro in Biancanigo, nasce, come contributo particolare in occasione della prima Visita Pastorale nella nostra comunità di S.E. Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi, Vescovo di Faenza e Modigliana.

Esso integra con documenti inediti quanto in modo frammentario è già stato pubblicato ed offre al lettore una conoscenza più approfondita di questa antica parrocchia rurale faentina.

In primo luogo voglio ricordare il parroco don Cesare Cattani, il quale mi ha incoraggiato e sostenuto in questa iniziativa e si è adoperato affinché fosse possibile la sua pubblicazione.

Voglio ringraziare inoltre per la loro collaborazione: il prof. Luigi Patuelli, Valerio Brunetti, il dott. Paolo Grandi, il prof. Stefano Borghesi, il prof. Andrea Padovani e Pasquale Pasotti.

L'Autore
Pier Paolo Sangiorgi

ABBREVIAZIONI

A.C.F.	Archivio Capitolare Faenza
A.C.I.	Archivio Capitolare Imola
A.N.F.	Archivio Notarile Faenza
A.P.B.	Archivio Parrocchiale Biancanigo
A.P.Cb.	Archivio Parrocchiale Castelbolognese
A.S.B.	Archivio di Stato di Bologna
A.S.R.	Archivio di Stato di Roma
A.V.F.	Archivio Vescovile Faenza
B.C.Cb.	Biblioteca Comunale Castelbolognese
B.C.F.	Biblioteca Comunale Faenza
B.C.I.	Biblioteca Comunale Imola
B.S.F.	Biblioteca Seminario Faenza card. Cicognani
B.V.	Biblioteca Vaticana

I.

BIANCANIGO DALLE ORIGINI AL MEDIOEVO

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI A BIANCANIGO

I primi insediamenti umani nella parrocchia di Biancanigo risalgono probabilmente all'età del bronzo, ciò è confermato dagli scavi effettuati nel 1973 nel fondo *Camerone* durante i lavori di sterro per l'ampliamento della cantina della Azienda Vinicola Marabini; fu rinvenuto, in una grossa lente di terreno nerastro, materiale ceramico ad impasto riferibile circa al 1000 a.C.

Nel novembre del 1978 nel fondo *Bangela*, nei pressi e sotto una tomba romana, fu portata alla luce una macchia nerastra con minuti frammenti di ceramica ad impasto molto grossolano appartenente alla stessa epoca¹.

Finora non sono stati rinvenuti nel Comune di Castelbolognese reperti che documentino la presenza di popolazioni umbre (600 a.C.), etrusche (500 a.C.) e galliche (300 a.C.), genti che hanno abitato la Diocesi di Faenza, come dimostrano gli scavi effettuati a Persolino ed in generale nel territorio faentino.

Dopo la sconfitta di Annibale ad opera dei Romani a Zama nel 202 a.C., la pianura Padana fu divisa fra i legionari vittoriosi, i quali da soldati divennero coloni, continuando l'opera di risanamento e di bonifica della pianura iniziata dagli Etruschi. La valle del fiume Po fu misurata e divisa in 28 centuriazioni che formavano un grande reticolato i cui lati erano le strade che furono chiamate *Decumani*².

¹ BRUNETTI-ZAMA, *Castelbolognese, il territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1985, pp. 46 e 48.

² *Ibidem*, pp. 20-23; C. PORISINI, *Faenza nella leggenda e nella storia*, Faenza 1975, pp. 15-16; T. GRANDI, *Castelbolognese fra cronaca e storia*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1985, pp. 17-23; *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Mostra tenutasi dall'11/12 al 12/2/84 a Modena, Catalogo edito da Edizioni Panini di Modena, pp. 262-265.

Nel 187 a.C. il Console romano Marco Emilio Lepido, fece raddrizzare e sistemare una strada etrusca che da est ad ovest attraversava tutta l'Emilia-Romagna. Data la sua importanza a livello militare ed economico fu denominata decumano massimo ed in onore del suo ideatore prese il nome di via Emilia.

Anche se i fatti sopracitati non hanno interessato direttamente la località dove sarebbe sorta Biancanigo, rimane il fatto che questi avvenimenti hanno dato un'impronta particolare e decisiva alla storia delle nostre zone.

A Biancanigo fin dal 1889 si hanno notizie di ritrovamenti di tombe romane e di materiale vario, ma il rinvenimento più interessante avvenne nel 1947, durante i lavori di ricostruzione della Chiesa parrocchiale, danneggiata durante il passaggio del fronte sul fiume Senio. Il parroco di allora don Tambini scoprì nel cortile della canonica una grande lastra parallelepipeda in pietra d'Istria, danneggiata nella parte superiore e priva dell'angolo superiore sinistro, con una iscrizione posta su due linee.

Quasi sicuramente non apparteneva ad una composizione di più lastre, in quanto i bordi sono in gran parte lasciati ruvidi, né vi sono tracce di grappe. Il frammento misura cm. 59 di altezza, cm. 109 di larghezza e cm. 20 di spessore, e si legge: [RA]SIA P(VBLI) F(ILIA) SECVNDA. L'iscrizione è incisa in maiuscolo capitale, con caratteri larghi e ben marcati; si presume provenga da un monumento funerario di considerevoli dimensioni; il reperto è riferibile agli ultimi decenni del I secolo a.C.³ (fig. 1).

Sistemato a paliotto dell'altare del SS. Sacramento nella Chiesa parrocchiale, è conservato un frammento di soffitto a lacunari con rosoni in pietra calcarea biancastra; vecchie notizie danno per certo il suo ritrovamento da uno sterro presso la Chiesa. La lastra conserva i resti di quattro riquadri con altrettanti rosoni ed è databile come il cippo epigrafico precedentemente descritto⁴ (fig. 2).

Le prime tombe furono scoperte nel 1952, nel fondo Marchesina (un tempo proprietà della parrocchia di Biancanigo); affiorarono frammenti di anfore e di ceramica a vernice rossa; i sepolcri erano del tipo a tegoloni ad una profondità di circa mezzo metro dal piano di campagna⁵.

Altri scavi di notevole interesse si fecero nel fondo *Bangela* negli anni che vanno dal 1978 al 1982; vennero alla luce, oltre a tombe, anche una grande vasca con

³ BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, pp. 26, 54 e 78; A. CORBARA, Schede II e III tratte da «Il Piccolo» Settimanale di informazione della Diocesi di Faenza, n. 17 del 1° maggio 1971; MANCINI-SUSINI, *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 172 n. 8 e p. 207 n. 20; O. DIVERSI, *Le cronache castellane*, Grafiche Galeati, Imola 1972, p. 143; M. TABANELLI, *La Romagna romana*, Ed. Longo, Ravenna 1980, p. 98; RIGHINI-CANTELLI, *Un museo archeologico per Faenza: repertorio e progetto*, Bologna 1980, p. 221; «La Piè», anno 1948, p. 40; S. BORGHESI, *Nel nome dei SS. Cassiano e Petronio in 350° Anniversario della preservazione dalla peste. Castelbolognese 1631-1981*, Grafiche Galeati, Imola 1981, p. 9 nota 8.

⁴ *Ibidem*.

⁵ BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, pp. 54-55; MANCINI-SUSINI, *op. cit.*, p. 178 n. 101; O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 144; RIGHINI-CANTELLI, *op. cit.*, p. 220.

pavimento in *opus spicatum* con vaschetta centrale per la raccolta delle acque. Affiorarono inoltre frammenti in laterizio e scarsi reperti in ceramica⁶.

Dalla documentazione sopra riportata è facile intuire come fosse massiccio l'insediamento romano a Biancanigo, anche se è da rilevare che il rinvenimento di tombe così sparse fra loro fa pensare che ogni singolo podere della centuriazione avesse un suo piccolo cimitero. Ciò sembra confermato da altri scavi effettuati a Castellbolognese, con il ritrovamento di tombe presso l'Asilo Camerini-Tassinari, alla Serra, a Campiano e nel fondo Centonara⁷.

Si presume che le prime comunità cristiane nella Diocesi di Faenza fossero organizzate da S. Apollinare fra il 51 ed il 60 d.C.. Leggende affermano che nel 290 sotto l'Imperatore Massimiliano venne martirizzato S. Savino da Sulmona, il quale trascorse parte della sua vita predicando nei nostri paesi ed in particolare vicino a Fusignano. Le sue ossa furono portate fra il 1438 ed il 1444 in Cattedrale a Faenza su iniziativa di Astorgio II Manfredi, signore di Faenza, conte di Bagnacavallo e di Fusignano⁸.

La prima notizia storica certa sulla presenza di comunità cristiane in diocesi è data dal primo Vescovo Costanzo nel 313, nel periodo in cui l'Imperatore Costantino emise il famoso editto di Milano. Successivamente furono vescovi nel 454 Egidio e nel 465 Giusto⁹.

Caduto l'impero romano nel 476, la nostra Regione fu invasa dai barbari: Visigoti, Goti, Ostrogoti che si insediarono a Ravenna. La presenza di popolazioni gotiche in Biancanigo è documentata dagli scavi del settembre del 1980 in via Giovanni XXIII, quando fu scoperta una necropoli riferibile al V-VI secolo. Ad una profondità variabile tra mt. 1,50 e mt. 2,10 apparvero abbondanti materiali ed una serie di cinque tombe allineate di diverse caratteristiche: a cassa e alla cappuccina; di notevole interesse vennero alla luce due fibule d'argento a lunga staffa e placca semicircolare (fig. 3) ed un grande orecchino con capocchia prismata¹⁰ (fig. 4).

Agli inizi del sec. VIII la Romagna fu occupata dai Longobardi e successivamente nel 774 dai Franchi di re Carlo Magno. Nel IX sec. la regione venne organizzata in *fundi*, insediamenti agricoli formati da più poderi facenti parte di piccole circoscrizioni ed inseriti nel più ampio territorio della Pieve. Più *fundi* davano origine a *massae*¹¹.

⁶ BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, pp. 59 e 75; RIGHINI-CANTELLI, *op. cit.*, p. 218; S. BORGHESI, *Nel nome...*, *op. cit.*, p. 9.

⁷ BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, p. 25; MANCINI-SUSINI, *op. cit.*, pp. 131, 172 e 182.

⁸ C. PORISINI, *op. cit.*, p. 21.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, pp. 68, 83-84; M.G. MAIOLI, *Castellbolognese (Ravenna) via Giovanni XXIII 1980 archeologia medioevale*, Firenze 1981, p. 574; M.G. MAIOLI, *Per la conoscenza del periodo tardo antico all'alto medioevale in Romagna, nuovi dati di scavo. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini 1984, pp. 469-471.

¹¹ BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, p. 28; C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti del mille*, Ramberti Arti Grafiche, Rimini 1984, pp. 56-58.

IL FUNDUS BLANCANIGO

Il primo documento in cui si ricorda un *fundus* denominato «Blancanigo» è il XX papiro vaticano, datato 3 luglio 824, in cui si legge che Stefano e Derna sua moglie, dimoranti nel *fundus Silvare* in territorio faentino sotto la Pieve di S. Pier Laguna, donano alla Chiesa ravennate¹² terreni in due fondi tra loro confinanti: Sala e Cuffianello in territorio corneliense nella Pieve di S. Angelo in Campiano, ed altre porzioni di terreno nel *fundus Blancanigo* sito in territorio faentino sotto la Pieve di S. Procolo, riservandosene l'usufrutto perpetuo¹³ (figg. 6-7).

Sul significato della parola Blancanigo, varie sono le interpretazioni degli scrittori locali, arduo stabilire quale sia la più attendibile. Di seguito riporto le più conosciute:

1. BIANCANIGO (BLANCANICUS), radice BLANCUS, suffisso NICUS, potrebbe derivare dal gallico BLANCS = BLANCUS, ALBUS, CANDIDUS e significare «Luogo ove si imbiancavano tele e stoffe». Il Du Gange¹⁴ dice che il termine gallico BLANCHERIE, significa «Officina Telae Candefacendae»¹⁵.

2. BIANCANIGO, deriva molto probabilmente dal participio passato BELANS (oppure BALANS), sincopato in BLANS, onde il neutro plurale BLANTIA, ed anche, specie nel basso latino, BLANCHIA e BLANCA, che significa gregge, mandrie di pecore, col suffisso di luogo ANICUS, divenuto in seguito ANIGUS con l'accentuazione piana, così Biancanigo (Blancanigus), significherebbe: «Luogo dov'erano mandrie di pecore»¹⁶.

3. BIANCANIGO (BLANCANICUM), toponomastico rustico pare coi suffissi ANICUS — BLANCHANICUS — BLANCHUS come BIANCAGNO, BIANCAGNA, e significherebbe: «Terreno bianco e sterile»¹⁷.

¹² A capo della Chiesa ravennate troviamo l'arcivescovo Petronace (817-854); C. CURRADI, *op. cit.*, pp. 20 e 230.

¹³ B.C.F., *Sebedario Rossini*, anno 824, luglio 3. mons. Rossini Giuseppe, storico faentino, riferisce che trovandosi a Roma il 2/12/1937, si fece mostrare il papiro stesso, catalogato come XX, avente per dimensione cm. 62 x 26. Il documento si presenta frammentario ed in parte illeggibile; fu donato alla Biblioteca Vaticana dagli eredi e nipoti di Aldo Manuzio morto a Roma nel 1597; A. CORBARA, *op. cit.*, Scheda I; O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 147; C. MAZZOTTI, *Le Chiese dedicate a S. Pietro in Diocesi di Faenza*, Grafiche Galeati, Inola 1967, p. 17; A. ZECCHINI, *Apoteosi di pace: don Carlo Marabini*, Ed. Lega, Faenza 1954, p. 10; BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, p. 32; M. MAZZOTTI, *La Pieve del Ponte*, in *Studi Romagnoli* anno 1957, vol. VIII, p. 511; G. MARINI, *I papiri vaticani diplomatici*, Roma 1805, p. 151. Nella trascrizione del documento erroneamente indica Blascamio, anziché Blancanigo; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 85; E. ROSETTI, *La Romagna*, University Press, Bologna 1979, pp. 142-143; C. CURRADI, *op. cit.*, pp. 17, 33-37.

¹⁴ D. DU GANGE, *Glossarium... mediae et infimae latinitatis*, Venetia 1796, Tomo I, coll. 1125-1126.

¹⁵ C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 17; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 37.

¹⁶ A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 10; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 37; A.P.B., *L'Imo siglato II*, p. 89v; O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 147.

¹⁷ A. POLLONI, *Toponomastica Romagnola*, Firenze 1966, p. 41.

Questa interpretazione è condivisa da Antonio Quarneti, il quale fa derivare Biancanigo, dal germanico BLANK, aggettivo che sostituì il latino ALBUS. Nel faentino — zona di Mezzeno — è ancora attuale il toponimo BIANCANIA, via Biancano, documentato fin dal 1097. Ora BIANCANIA-BIANCANO, sono voci ancora vive soprattutto nella zona di Siena e Volterra, per indicare terre argillose ed arenacee a forma di dorsi tondeggianti con superfici screpolate nei periodi asciutti e pantanose in quelli piovosi. Sono sinonimi di crete. Il nome di Biancanigo è quindi da collegare alle condizioni ambientali soprattutto del terreno (*Relazione prof. Antonio Quarneti di Faenza del 2/11/85*).

Come abbiamo visto in precedenza, il *fundus Blanicanigo*, fu donato alla Chiesa ravennate con la clausula dell'usufrutto perpetuo, ossia il diritto di godere di una proprietà altrui, col dovere di concorrere interamente alle spese di conservazione e manutenzione dello stesso. Dato che tale contratto era molto usuale in questo periodo, riporto alcuni passi di una conferenza a cura della prof.ssa Pernoud esemplificativa del tema in questione:

«Gli storici, quando arrivano a considerare il periodo che va dalla fine del X alla fine del XIII secolo, scoprono una sorprendente prosperità; americani, belgi, francesi ed italiani, sono d'accordo su questa considerazione. Addirittura, secondo il giudizio di Roberto Lopez, successivamente condiviso dal Fernand Braudel, ci troviamo di fronte alla sola epoca storica in cui lo sviluppo economico non si deve ad un fattore esterno, quale ad esempio la conquista o lo sfruttamento o la scoperta di miniere d'oro, ma interamente provocato dalle risorse interne che le popolazioni hanno saputo ricavare dalle loro terre; l'unico paragone può essere costituito dagli agrumeti e dalle foreste di eucalipto che Israele ha fatto sorgere nel deserto. Il fattore essenziale di questa prosperità è probabilmente il tipo di proprietà della terra coltivata, molto funzionale ad uno sfruttamento metodico e assai spinto della potenzialità agraria. Qual'è dunque il regime fondiario che ha permesso simile livello di sfruttamento della terra? Non la proprietà assoluta né il collettivismo, ma il cosiddetto diritto di usufrutto: i proprietari di grandi estensioni di terreno concedono ad una popolazione contadina molto eterogenea e diversificata dei diritti perpetui, assai diversi a seconda della regione, ma comunque garantiscono ai lavoratori il godimento di un bene dal quale dipende la loro sicurezza. Chi dà questa sicurezza è il signore. Dalle terre che egli si è riservato trae risorse sufficienti per realizzare opere di interesse comune: sistemazione di corsi d'acqua, costruzione di mulini, di forni per il pane e manutenzione delle strade, il tutto essendo per lui fonte di proventi tributari. Simile regime, che troviamo in piena espansione nella Francia del XI sec., suppone un ottimo decentramento e una fitta rete di contratti tra persone veramente interessate al rendimento effettivo dei terreni sui quali si sono impegnati a raccogliere quanto hanno seminato. È un regime che salvaguarda nello stesso tempo un bene comune e l'iniziativa personale»¹⁸.

¹⁸ R. PERNOUD, *Un edificio di pietre vive* in «Litterae Communionis», n. 2 anno 1985, pp. 47-49.

Il Fantuzzi nei *Monumenti ravennati...*¹⁹, cita spesso un fondo denominato *Blancanicum*; ad esempio tale terreno il 15 gennaio 981 viene donato dall'Imperatore Ottone II (955-983) di Germania alla badessa del monastero di S. Maria di Ravenna. È da notare che nell'atto il fondo è situato in *massae S. Illari* (Lugo) sotto la Pieve di S. Stefano in Barbiano, per cui non sembra essere quello di cui stiamo trattando, che dal primo documento dell'824 è situato sotto la Pieve di S. Procolo.

Il 14 dicembre 1123, lo stesso fondo è oggetto di vendita fra Devicello e Alberto de Bona, il quale acquista sei tornature *de selve*, poste nel suddetto terreno, confinante sul terzo lato col fossato *traturio*²⁰. Lo scolo tratturo è tuttora esistente, parallelo al corso del fiume Senio, sulla sinistra di Barbiano, come si può notare consultando la planimetria dell'I.G.M. al foglio 88.

Il Polloni²¹, riferisce che il toponomastico rustico del termine tratturo, dal latino medievale *tracturus* indicava una fossa utilizzata dalle imbarcazioni trascinate lungo gli argini per mezzo di funi. Lo scolo inizia il suo corso a sud di Solarolo e non oltrepassa mai la Via Emilia, come si può verificare consultando una planimetria del XVII sec., conservata presso la biblioteca comunale di Imola, in cui si nota chiaramente che il fossato non ha mutato il suo corso rispetto ad allora.

Per questi motivi è da ritenersi improbabile che il fondo indicato dal Fantuzzi possa essere identificato con l'odierna Biancanigo. Di diverso avviso è lo storico faentino mons. Giuseppe Rossini, il quale scrive: «*Che se ancor prima del mille l'Oppidum Luci o Massa S. Illari appartenevano alla Chiesa ravennate, nel circostante territorio faentino ed imolese, per molti secoli ebbero vasti possessi le monache di S. Maria in Celeseo, poi detto S. Andrea maggiore di Ravenna, possessi che si estendevano da Blancanicum (oggi Biancanigo) ad una località denominata Centum in Pieve di Barbiano, come risulta da decine e decine di atti*», identificando così le due località²².

LA PRIMA COMUNITÀ

Difficile è stabilire quando si formò la prima comunità a Biancanigo, anche se con ogni probabilità la si può far risalire, come la costruzione della Chiesa, al sec. XII. È significativo che nel 1173 si stipulasse in questo luogo un atto di compravendita, per cui è da ritenersi che già vi fosse un piccolo insediamento di tipo agricolo. Nel documento sopracitato si legge:

¹⁹ M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, Venezia 1804, Tomo I, pp. 200, 208-209.

²⁰ F. MERLINI, *Paesaggio e insediamenti rurali nel territorio imolese dal VII al XII secolo*, Tesi di laurea, cap. VI, pp. 287-289.

²¹ A. POLLONI, *op. cit.*, p. 318.

²² G. ROSSINI, *Un'antica controversia per il possesso di Lugo e S. Potito*, in «Studi Romagnoli», anno 1953 n. IV, pp. 103-107.

Anno 1173, maggio 2 — In Biancanigo

Noi Luigi Ginanni e Marsilia mia moglie, concediamo a te Ugucione Paganelli, per te e per tua moglie Ignazia, il rinnovo del contratto di enfiteusi del terreno denominato Millola, sito in territorio corneliense sotto la Pieve di S. Angelo in Campiano. Io Erardo di Mazzolano, notaio. Testimoni presenti: Pepolello e Signoritto²⁷.

A Biancanigo nel 1217 i faentini costruirono un castello (*Castrum Blanchanighi*). Dove fosse collocato non si sa con precisione, ma certamente non lontano dalla Chiesa. Fu distrutto sicuramente in una delle tante azioni di guerra fra le città di Imola e Faenza nel XIV secolo²⁸.

Negli anni 1259 e 1260, i nostri villaggi furono colpiti dalla carestia e dalla peste che decimarono gran parte degli abitanti. Il primo censimento in cui compare la località di Biancanigo facente parte del contado di Imola è del 1265, in tale documento è riportato che nel nostro territorio vi erano «14 fumanti», con una popolazione approssimativa di 70 unità²⁹.

È da notare che i censimenti di allora avevano scopi prevalentemente fiscali e militari, infatti non conteggiavano il clero, i nobili, e le famiglie nullatenenti, esenti da tassazione, ma segnalavano nei «fumanti» la presenza di potenziali contribuenti per l'erario e per l'esercito. Date tali considerazioni è da supporre che la popolazione di Biancanigo fosse superiore alle 70 persone e si aggirasse oltre il centinaio.

Nel 1275 e precisamente il 10 maggio, avvenne uno dei fatti più drammatici

²⁷ GADDONI-ZACCHERINI, *Chartularium Imolense — Archivium S. Cassiani (964-1200)*, Imola 1912, vol. I, p. 283; A.C.I. La pergamena in oggetto non risulta più far parte di questo archivio.

²⁸ P. GRANDI, *Castelbolognese*, in *Itinerari Turistici nella provincia di Ravenna*, Ed. Coop. Giorgio La Pira, Ravenna 1983, p. 110; S. BORGHESI, *Nel nome...*, op. cit., p. 11; G.C. TONDUCCI, *L'Historie di Faenza*, Ed. Zaratofoli, Faenza 1675, p. 245; BRUNETTI-ZAMA, op. cit., p. 32; A. ZECCHINI, op. cit., p. 11; O. DIVERSI, op. cit., p. 148; F. MONTEVECCHI, *Rocche e Castelli in Romagna*, Ed. Alfa, Bologna 1970, vol. I, p. 152; T. GRANDI, op. cit., p. 37; G. EMILIANI, *Cenni storici e bibliografici di Castelbolognese*, Bologna 1896, p. 78 — d.s. presso la B.C.Cb.; G. MITTARELLI, *Rerum Faventinorum scriptores* anno 1771, col. 676 — m.s. presso B.C.F.; P. CANTINELLI, *Cronicon* a cura di F. Torracca, R.I.S., Città di Castello 1802, Tomo XXVIII parte I, p. 131 r.1 e note 1 e 2; G. ZUCCOLI, *Cronica particolare delle cose fatte dalla città di Faenza*, Ed. Benacci, Bologna 1575, p. 35v; G. ZUCCOLI, *Cronaca e storia continuata da Tosetti*, Ed. Conti, Faenza 1885, p. 93; [CANONICI FAENTINI], *Cronache dei secoli XIII-XIV*, Tip. Cellini, Firenze 1876, p. 699; J. LARNER, *Signorie di Romagna*, Grafiche Galeati, Imola 1972, p. 166; B.C.F., *Schedario Rossini*, anno 1217: «il podestà Talamacio Cremonese, fece fortificare sotto la via Emilia: Solarolo, Guillarino, Zagonara, S. Agata, Cotignola, Granarolo, Budrio, Cesato, Reda, Carletto e Cerro; a monte: Biancanigo, Tebano, la Serra, Aguzzano, Pitiano, Mazzolano, Terrenzano, Gallisterna, il monte di S. Ruffillo e di S. Lucia. Con l'aiuto del conte Ruggero Guerra, i faentini avevano fatto un grande fossato dalla villa Camboi fino alla strada, cioè tra la Chiesa di Casalungola e l'ospedale di Banzino. In tale fossato avevano fatto deviare le acque del fiume Montone, non rispettando così i confini coi forlivesi».

²⁹ M. MARTELLI, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana*, Ed. Walberti, Lugo 1983, pp. 62 e 64; A.S.B. — Sezione Archivio Pubblico, Estimi b.49, *Liber Fumantium Comitatus Imolae anno 1265*; S. BORGHESI, *Nel nome...*, op. cit., p. 9.

tra le nostre popolazioni: soldati bolognesi di parte geremea²⁶ con l'appoggio di milizie lombarde, toscane e faentine, saccheggiarono Biancanigo, la Serra ed altre località limitrofe, portando ovunque morte e devastazione. Le due località vennero messe a ferro e fuoco, i raccolti distrutti, le case date alle fiamme; molti furono i morti tra gli abitanti. Erano gli anni in cui nella nostra Regione si aggiravano truppe mercenarie ora a disposizione di una città poi contro di essa, senza patria senza una bandiera, sempre pronte a saccheggiare e a depredare piccole comunità indifese.

La Romagna nel 1278 passò sotto la sovranità papale e divenne parte dello Stato Pontificio, di cui Bologna per il nostro territorio ne era il capoluogo. Delegati della Comunità di Biancanigo nel 1292 giurarono fedeltà all'imolese Alidosio Alidosi, divenuto signore di Imola, dopo aver vinto e cacciato i Nordigli antichi signori di Imola²⁷.

Lo storico faentino Piero Zama in un suo libro scrive: «*Vescovi e Canonici faentini insegnarono a Bologna, dopo essere stati molte volte scolari della stessa città. Il Sarti (v. SARTI, De Claris Arch. I, I, 323), ricorda un Rolandinus de Accarisii fra gli scolari dello studio bolognese nel 1281, un Albertus che fu poi arciprete di S. Procolo, e un certo Franciscus de Bajolis da Biancanigo nel 1293*»²⁸.

Secondo censimento conosciuto del periodo medievale in cui è annotato Biancanigo è quello del cardinale Grimoard Anglico della fine del 1371. In esso è scritto che la «Villa di Biancanigo» è composta da «31 fumanti» con una popolazione presunta di 155 abitanti²⁹.

Il 7 aprile 1376, rappresentanti di Comunità locali, fra i quali quelli di Biancanigo, si riunirono nella Chiesa arcipretale di S. Maria in Rio Salso di Casalfiumanese, per assoggettarsi al Senato bolognese³⁰. Con atto in data 13 aprile 1389, Castelbolognese viene riconosciuto ufficialmente come Comunità e consegnato a Giacomo Gualtieri per la sua custodia e manutenzione perpetua: oltre al Castello prende possesso di altre località limitrofe: la Serra, Limadizzo, Casalecchio, Anco-

²⁶ C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, Bologna 1973, in copia anastatica, vol. I, pp. 227-228; B.C.F., *Schedario Rossini*, anno 1275, maggio 10; J. LARNER, *op. cit.*, p. 40; G.C. TONDUCCI, *op. cit.*, pp. 304-305; A. TOLOSANO, *Rerum Italicarum Scriptores*, anno 1771, Tomo XXVIII parte II, p. 19r, 24 e nota 3, Tomo XXII parte II p. 26r, 11, m.s. presso B.C.F.; C. MORBIO, *Storia dei municipi d'Italia*, Milano 1837, vol. II, pp. 152 e 175.

²⁷ [G. ALBERGHETTI], *Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*, Imola 1810, vol. I, p. 194; O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 148.

²⁸ P. ZAMA, *Le istituzioni scolastiche nel faentino nel medioevo*, Milano 1920, p. 49; G. MITTARELLI, *De Literatura Faventinorum*, Venezia 1775, col. 16.

²⁹ M. MARTELLI, *op. cit.*, p. 86; BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, p. 30; A.S.V. Cod. 952, *Descriptio provinciae Romandiolae*, ff. IIr Vlv, Statistica card. Anglico del 1371; B.C.F., *Schedario Rossini*, anno 1371, ottobre-novembre; B.C.F., *Trascrizione della statistica del card. Anglico*, a cura di mons. G. Rossini, d.s. p. 339; J. LARNER, *op. cit.*, p. 301-316; E. ROSETTI, *op. cit.*, pp. 142-143.

³⁰ O. DIVERSI, *op. cit.*, pp. 12 e 157; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 32; BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, p. 33; G. EMILIANI, *op. cit.*, p. 13.

nata, Barignano e Biancanigo³¹. A questo punto il nome di Biancanigo dal lato civile non ha più rilevanza, ma viene legato solo alla Comunità religiosa.

Tra i personaggi più importanti a livello civile della Comunità di Biancanigo, troviamo la figura di alcuni notai, che da quanto risulta non possedevano uno studio proprio, ma collaboravano con alcuni fra i più rinomati ed affermati notai faentini. Prima di presentarli vorrei spendere due parole sul ruolo del notaio o notaro in quanto ebbe ed ha tuttora una notevole importanza a livello sociale per la vita di tutti i giorni.

La figura del notaio risale al tempo in cui si sentiva il bisogno di porre per iscritto la contrattazione, i testamenti, le vendite, al fine di poter avere prova certa dell'avvenuta stipula. Così sorgono persone incaricate a redigere i suddetti atti, anche perché poche erano le persone che sapevano leggere e scrivere. Caduto l'impero romano e venuta meno l'organizzazione municipale romana, si continuò tuttavia a ricorrere, per la redazione di atti, agli ufficiali dell'antica curia, continuata ora nelle città dalla *curtis regia* e da quella *ducalis* e specialmente dai notari che presero il posto degli *exceptores* e dei *tabelliones* e guadagnarono pubblica fede. La loro importanza si accrebbe tanto che nel IX sec. essi ebbero di fatto il monopolio della redazione degli atti pubblici e privati, conservando essi soli tradizioni giuridiche e formule che si trasmettevano, insieme con l'ufficio di padre in figlio. Nell'epoca longobarda il notariato fu libera professione, ma nelle successive assunse carattere pubblico e gli scribi si dissero *notarii sacri palatii*; accanto ai notari imperiali se ne ebbero altri nominati dal Papa, da Protonotari Apostolici, da vescovi. Essi erano riuniti in *Scholae* ossia corporazioni della cui esistenza abbiamo notizia a Ravenna, Roma e Napoli. Verso il Mille il notariato divenne funzione pubblica e l'atto scritto dal notaio, come pubblico ufficiale, guadagnò più forza di prima, indipendentemente dalle formalità adempiute dalle parti. Tale strumento, già redatto in forma soggettiva come dichiarazione delle parti, ora lo è in forma oggettiva, come narrazione del notaio, che sottoscrive, sigilla e completa l'atto relativo al negozio giuridico creato alla sua presenza³².

La presenza del primo notaio originario di Biancanigo è confermata da una pergamena datata 11 marzo 1318, redatta nel monastero delle monache di clausura di S. Maria fuori porta di Faenza, in cui don Polmerio, procuratore del suddetto convento, concede in enfiteusi a Corrado di Fano e Migliorio da Pergola un fondo denominato Moltalenti sotto la giurisdizione della Pieve di S. Angelo in Campiano in territorio corneliense (imolese): redige l'atto ser Franco Rainerii da Biancanigo³³ (fig. 5).

In un documento in data 27 gennaio 1392, un certo Matteucci Filippo de Scar-

³¹ O. DIVERSI, *op. cit.*, pp. 15 e 157; G. EMILIANI, *op. cit.*, p. 17; E. NONNI, *Un paese che cambia*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1985, p. 21; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 47; S. BORGHESI, *Nel nome...* *op. cit.*, p. 12.

³² Enciclopedia U.T.E.T., vol. XIII, p. 438.

³³ B.C.F., *Sebedario Rossini*, anno 1318, marzo 11; A.N.F., A1, pp. 5-28.

davi, abitante in Gaiano, vende a Lucia Benvenuti di Faenza, moglie di ser Ugolino da Tebano (notaio) un terreno in Biancanigo nel fondo denominato Roncaglie, atto stipulato in casa di ser Ugolino, alla presenza dei testimoni: ser Giacomo de Ferri di Limaticcio e ser Nuzio (notaio), rogato da Bartolo da Trentola, notaio faentino³⁴. Lo stesso ser Nuzio, lo ritroviamo insieme a ser Giorgio di Tebano e a Gualtiero Gualtieri di Limaticcio il 25 febbraio 1428, quali sindaci della fabbrica di S. Petronio in Castelbolognese di cui era rettore don Bernardo³⁵.

In ordine cronologico in data 14 aprile 1398 compare quale testimone alla vendita di un terreno nella parrocchia di Mordano ser Antonio, figlio di Giacomo Palamidessi da Biancanigo, notaio faentino³⁶.

Ultimo notaio noto è ser Guido de Lamberti, in diversi atti chiamato anche ser Guido Moni Nuzoli de Lamberti: lo troviamo per la prima volta come testimone in un documento datato 22 dicembre 1440³⁷.

³⁴ B.C.F., *Schedario Rossini*, anno 1392, gennaio 27; A.N.F., *Notaio Bartolo da Trentola*, anno 1392, gennaio 27.

³⁵ S. GADDONI, *Le Chiese della Diocesi di Imola*, Grafiche Galeati, Imola 1927, p. 4.

³⁶ B.C.F., *Schedario Rossini*, anno 1398, aprile 14 – 1407, maggio 21 – 1409, aprile 1 – 1422, gennaio 4 – 1441, gennaio 23; A.N.F., *Notaio Succio Salvi*, I, 77, ex arch. S. Andrea XVII, 955; *Notaio Tuccio da Modigliana*, IV, 77; *Notaio Menghino Ramberti*, I, 33v.

³⁷ B.C.F., *Schedario Rossini*, 1440, dicembre 22 – 1441, gennaio 4 – 1451, gennaio 16 – 1459, marzo 4 – 1448, maggio 22; A.N.F., *Notaio Menghino Ramberti*, I, 20 v, IV, 28, IV, 19, ex arch. S. Andrea XXI, 1193.

DOCUMENTI

824, Luglio 3

Primo documento in cui si ricorda un fondo denominato Biancanigo (v. p. 18).

1173, Maggio 2

Primo documento stipulato a Biancanigo (v. p. 20).

1184, Luglio 16 — Testamento di Ugo del Melo da Sellustra

Nel nome del Signore Nostro Gesù Cristo, nell'anno Domini 1184, al tempo di Papa Lucio III (1181-1185) e di Federico Imperatore (Il Barbarossa), il giorno 16 del mese di luglio, alla seconda convocazione, nella casa di Ugo del Melo in Sellustra. Poiché io Ugo del Melo non voglio morire senza testamento, ho deciso di farlo. Voglio e decido che per il bene dell'anima mia mi siano concessi... omissis... (segue un lungo elenco di donazioni a varie Chiese). Lascio la mia casa alla mia serva che era di Biancanigo. Se qualcuno dei miei eredi tenterà di oppugnare questo testamento, sia punito col pagamento di una libbra di ottimo oro. (Seguono le firme dei testimoni). Notaio Martino da Imola (fig. 8).

GADDONI-ZACCHERINI, *op. cit.*, p. 415 n. 341.

1219, Settembre 26 — Faenza, nel Palazzo Comunale

Bassano, Giudice del Comune di Faenza, pronuncia la sentenza nella causa tra Tebaldo, Guido Ugolini, Davide e Daddeo, Ermellina sua moglie ed altri, da una parte, contro Palmerio Alberto dall'altra, a proposito di terre poste nella Pieve di Cesato, in S. Alberto, in Prada e in Biancanigo. (Seguono le firme dei testimoni). Notaio Giacomo Guelfoli da Faenza.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1219, Settembre 26; A.N.F., B1, 1-14.

1222, Ottobre 29 — Faenza

Sasitto concede a titolo di risarcimento al figlio del fu Tosco da Casale di Biancanigo,

le terre in Casale nel territorio di Faenza, sotto la Pieve di S. Procolo. (Seguono firme di testimoni). Notaio Pietro Bonsaverio da Ravenna.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1222, Ottobre 29; A.N.F., B1, 1-18.

1226, Dicembre 29 — Faenza, nel Borgo sotto il portico della casa di Zanni da Biancanigo

Zanni da Biancanigo, vende a Ugolino Stevolli, un terreno sito in territorio faentino, sotto la Pieve di S. Procolo. (Seguono firme di testimoni). Notaio Medardo da Imola.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1126, Dicembre 29; A.N.F., A1, 3-45; MITTARELLI, *op. cit.*, col. 480.

1242, Aprile 13 — Faenza, sotto il portico della casa del bottegaio Giacomo

Rainero e Lucio Valbona, vendono al medico Michele Bartoli il fondo Casilino, vicino a Ugolino Stevolli Bellini, agli eredi di Ugo Liapisse, al notaio Rabuini, agli eredi di Rainero di Quarada e di Guido Accadante. Testimoni: Guido da Solarolo, Benincasa Guidoli e Giovanni da Biancanigo. Notaio Guglielmino da Faenza.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1242, Aprile 13; A.N.F., A1, 3-45.

1247, Maggio 26 — Faenza

Alberido del fu Fiorito Fioravanti, vende a Bosso, a Giovanni e a Marsoplino, figli del fu Bonaventura da Bergullo, terra sita in Biancanigo in località detta Braite, confinante col fossato della Comunità di Biancanigo, compresa la stradina. Testimoni: don Alberto parroco della Pieve di S. Procolo, Zaniolo da Biancanigo ed altri. Notaio Rabuini da Faenza. (Copia 8 marzo 1250 scritta dal notaio Andrea Rabuini per ordine di Rainero de Calboli Potestà di Faenza, autenticato dal notaio Peppo Gualtieri).

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1247, Maggio 26; A.N.F., B8, 6-29; MITTARELLI, *op. cit.*, coll. 491-492.

1256, Aprile 29

Domigello di S. Procolo fu accusato da Albertinello da Biancanigo perché, armata mano, gli aveva tolto 56 pecore, fra bianche e nere, un montone e una capra. Fu posto in bando per 300 libbre di Ravenna. Gridato il penultimo aprile per *rigolum plazarium Communis*.

G. BALLARDINI, *Per la storia del costume italiano*, Grafiche Galeati, Imola 1912, p. 6 n. 3.

1256, Settembre 1°

I figli di Deodato da Biancanigo, furono accusati da Guidone Novo, di essere entrati nel fondo di sua proprietà denominato Lisole ed averne asportato un carro di legno contro la sua volontà. Pena per ciascuno 100 soldi di Ravenna. Gridato da Albertino predetto il 1° settembre.

G. BALLARDINI, *op. cit.*, p. 8 n. 9.

1269, Agosto 8 — Faenza, sulle scale di pietra del Palazzo Vescovile di Faenza

Giacomo Vescovo di Faenza dona, al prevosto Peppo, a don Laborigi, a don Giovanni Romano e don Orlandino, canonici della Chiesa faentina, la Chiesa di S. Giorgio del Borgo Durbecco con tutta la parrocchia ed il tesoro. Testimoni: Rambertino Mainardini da Biancanigo ed altri. Notaio Benvenuto Caffarelli da Faenza.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1269, Agosto 8; MITTARELLI, *op. cit.*, col. 506; F. LANZONI, *Cronotassi dei Vescovi di Faenza*, Tip. Novelli, Faenza 1913, p. 155; TONUCCI, *op. cit.*, pp. 299-300.

1270, Giugno 5 — Faenza, sulle scale di pietra del Palazzo Vescovile

Giacomo Vescovo di Faenza, poiché gli esecutori testamentari del fu Giovanni Ricontro, non hanno ottemperato alla volontà del testamentario, lo stesso vescovo, vende al canonico della Chiesa di Faenza Alderotto, i beni del fu Giovanni, situati nel Comune di Faenza nella parrocchia di S. Giovanni Rotondo. Testimoni: Rambertino Mainardini da Biancanigo ed altri. Notaio Benvenuto Caffarelli da Faenza.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1270, Giugno 5; LANZONI, *op. cit.*, p. 156.

1270, Agosto 6 — Faenza, davanti alla porta del Vescovado

Il sacerdote Timideo, rettore della Chiesa di S. Michele di Lanzamacco, della Diocesi di Faenza, presentatosi a Giacomo Vescovo di Faenza, chiede di poter rinunciare alla suddetta Chiesa. Testimoni: Rambertino da Biancanigo ed altri. Notaio un familiare del vescovo.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1270, Agosto 6; A.N.F., A1, 4-37; MITTARELLI, *op. cit.*, col. 507; LANZONI, *op. cit.*, p. 157.

1277, Aprile 3

Albagnolo Raimoni da Pergola tutore dei figli del fratello Albertuccio vende al fratello Zambrasino terra sita in Collignano. Testimoni: Dadeo del fu Accadante da Biancanigo ed altri. Notaio Gaudolfo Mardinide «de Cunio».

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1277, Aprile 3; A.N.F., A1, 4-3.

1281, 27 — Faenza, nel balcone del monastero di S. Maria fuori porta

Simone e i suoi figli, fratello del fu Damiano Patuelli da Nugareto, vendono all'abate Vita terra posta in Tartana, confinante con gli eredi del fu Patuelli Raffaele nel territorio faentino, sotto la Pieve di S. Pier Laguna. Testimoni: Deodati da Biancanigo ed altri. Notaio Mainardino Mainardini da Faenza.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1281, ... 27; A.N.F., A1, 4-42.

1289, Febbraio 5 — Faenza, nel balcone del Vescovado

Don Alberto arciprete della Pieve di S. Procolo alla presenza del Vescovo di Faenza Lottieri, chiede di poter vendere due tornature di terreno in località detta Croce Bianco e Nero (Biancanigo?).

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1289, Febbraio 5; A.V.F., *Codice secolo XIII*, f. 15; LUCCHESI, *op. cit.*, pp. 34-35 (19).

1289, Maggio 14

Compare per la prima volta il nome di un parroco della Chiesa di S. Pietro apostolo in Biancanigo (v. p. 47)

1301, Dicembre 22

Il parroco di Biancanigo paga la decima della guerra del Vespro (v. p. 47).

1304, Novembre 24 — Faenza, nel monastero di S. Maglorio vicino al focolare

Tomaso del fu Uzerio Arpinelli da Biancanigo, che è vissuto a Faenza nella parrocchia di S. Abramo, dona a don Michele amministratore delle suore del suddetto convento, un terreno nel fondo Pigna sito nel territorio faentino, confinante con terreni di proprietà di Giovanni Balisano.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1304, Novembre 24; A.N.F., A3, 1-3; MITTARELLI, *op. cit.*, col. 553.

1307, Marzo 1° — Biancanigo

Fr. Tomasino da Reggio, un tempo del convento dei Frati Predicatori di Faenza ora di quelli di Forlì, riceve un terreno sito nella Villa di Biancanigo, nel contado di Imola, sotto la Pieve di S. Procolo e confinante con la proprietà di Tomaso Arpinelli da Biancanigo.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1307, Marzo 1°; A.N.F., A1, 4-29.

1318, Marzo 11

Atto stipulato da un notaio di Biancanigo (v. p. 23).

1318, Marzo 12

Concessione di un terreno posto come nell'atto precedente fatta da Salinbene Guidotini da Campiano. Testimoni: Vandino della Villa di Biancanigo ed altri.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1318, Marzo 12.

1318, Aprile 14

Altra concessione in *Moltalenti* eseguita da Francesco Borghesi da Biancanigo.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1318, Aprile 14.

1341, Settembre 1°

...nel contado di Imola nel fondo Roncodentro, confinante con la prebenda di S. Pietro in Biancanigo. Gli eredi del fu Aldrovandini da Biancanigo.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1341, Settembre 1°; A.N.F., A7, 7-4.

1366, Maggio 26

Viene donata una campana alla Chiesa di Biancanigo (v. p. 38) (Fig. 11).

1368, Luglio 12 — Faenza, nella sacrestia della Chiesa Cattedrale di Faenza

... e in Biancanigo presso «la tomba» e nel «campo della ruba» in Limitaldo «nel campo della tomba» in Pedrisio e in un altro campo di Biancanigo vicino alla Prebenda di S. Pietro in Biancanigo... a favore di Giovanni Marzario Malassimo da Biancanigo e Scartino di Limiticcio...

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1368, Luglio 12; A.N.F., B1, 6-7.

1371, Ottobre 3 — Faenza, nella sacrestia del monastero di S. Maria fuori porta

L'abate Orso da Gubbio e il monaco Luca da Perugia, concedono a Domenico del fu Pagani da Biancanigo, abitante in Faenza nella Cappella di S. Vitale, un pezzo di terreno scoperto posto nella Cappella di S. Severo, confinante con la strada che viene dalla sua casa al canale di Portello.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1371, Ottobre 3; A.N.F., *ex Arch. monastero S. Maria fuori porta*, n. 123.

1374, Luglio 8 — Faenza, nell'abitazione di Pighini Berto da Imola della Cappella di S. Leonardo

Rosa Ugolini, moglie di Rambertino da Biancanigo vende a Roberto del fu Ugolino un terreno nel fondo Zuncaredo in Pergola, confinante con gli eredi di Giacomo da Ronconovo e Francesco del fu Ugolino. Notaio Melloni Rodolfo della Serra.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1374, Luglio 8; A.N.F., B1, 6-13.



Fig. 1. Chiesa parrocchiale Biancanigo, epigrafe I sec. a.C. (foto Sangiorgi)



Fig. 2. Chiesa parrocchiale Biancanigo, frammento I sec. a.C. (foto Sangiorgi)

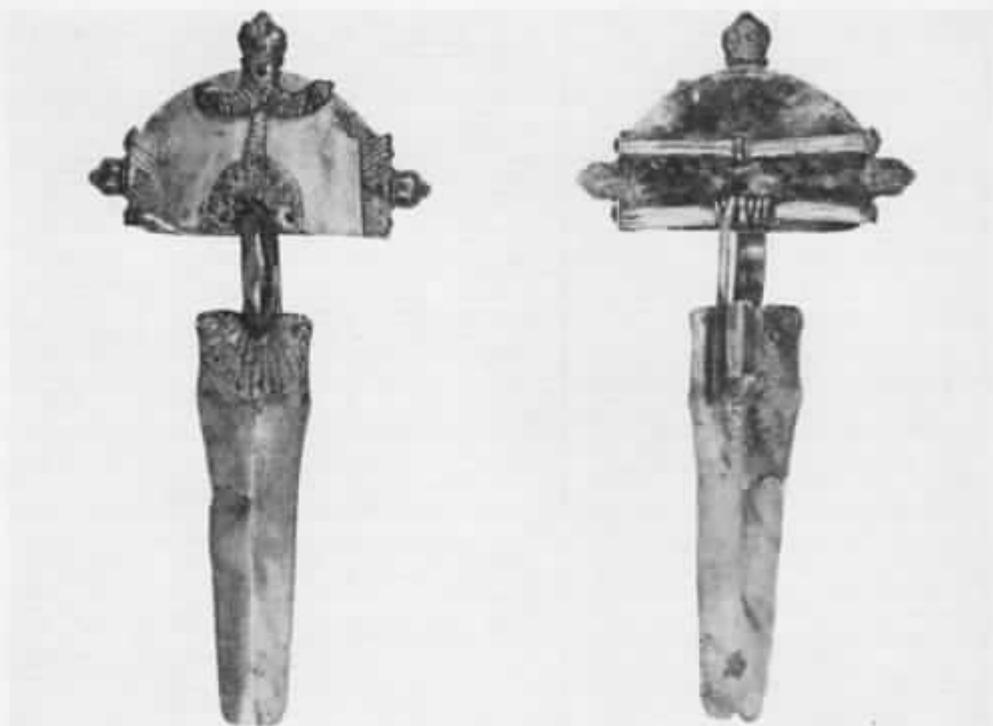


Fig. 3. Antiquarium Castelbolognese, fibule V-VI sec. d.C. (M.G. Maioli)



Fig. 4. Antiquarium Castelbolognese, orecchino V-VI sec. d.C. (M.G. Maioli)



Fig. 5. Archivio Notarile Faenza, pergamena 11 marzo 1318



Fig. 6. Biblioteca Vaticana, papiro XX datato 3 luglio 824 — 1° stralcio —



Fig. 7. Biblioteca Vaticana, papiro XX datato 3 luglio 824 — 2° stralcio —

II LA PARROCCHIA DI BIANCANIGO

ORIGINI E SVILUPPO DELLA CHIESA

Sull'origine e sulla data di costruzione della Chiesa non si hanno notizie; solo un documento, riportando l'investitura di un diacono di Biancanigo a parroco di Casale in data 1289, rivela la presenza della Chiesa di S. Pietro apostolo in Biancanigo. Il Mittarelli, cronista faentino del 1600, rivela che nel sec. XII, nella Diocesi di Faenza erano sorte molte «parrocchie» rurali ed in particolare, nell'anno 1141, ci documenta l'esistenza di S. Maria in Errano, S. Andrea in Casanola, S. Maria in Merlaschio e S. Silvestro¹.

È quindi probabile che in questo secolo esistesse a Biancanigo, anche se non una vera e propria Chiesa, una piccola cappella. Solo il ritrovamento, abbastanza recente, di una monofora (fig. 9) nel muro esterno della Chiesa, visibile dalla sacrestia, ha dato la possibilità agli esperti di datare la costruzione tra il IX-X secolo². Di differente opinione sulla data di edificazione è Antonio Corbara, il quale fa risalire la Chiesa al XII secolo; di questo avviso sono anche diversi scrittori locali³ (fig. 13).

Perché fosse dedicata a S. Pietro apostolo, è difficile dirlo, anche se si presume che fossero gli stessi Arcivescovi di Ravenna a chiedere ai monaci a cui avevano affidato il fondo Sala (nel quale avevano costruito l'abbazia di S. Pietro) di erigere una piccola cappella nel fondo *Blancanigo*, affidandola al medesimo protettore⁴.

Uno dei primi documenti che indica la presenza della Chiesa di Biancanigo è il

¹ G. MITTARELLI, *Rerum...*, op. cit., coll. 427-428; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 17.

² O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 147; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 11.

³ A. CORBARA, *op. cit.*, Scheda 1.

⁴ A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 12.

testamento di un certo Bertino Menghi da Biancanigo, il quale lascia alla sua località natale una campana per la Chiesa; l'atto datato 26 maggio 1366, precisa che la suddetta Chiesa è sotto la Pieve di S. Procolo³ (fig. 11).

La prima Visita Pastorale a Biancanigo è quella del Vescovo Singhicelli Gian Battista (1562-1575), il quale il 4 aprile 1571⁶ (fig. 10), partito dalla Chiesa di S. Maria della Pace, si recò a Biancanigo in cui trovò rettore Giacomo Missiroli e, fatta preghiera in detta Chiesa, impartì al parroco le seguenti disposizioni:

— che fosse eretta in breve tempo la confraternita del SS. Sacramento, secondo le direttive del Concilio di Trento (1545-1563);

— che fosse sostituita una trave rotta nella Chiesa;

— che in ogni altare vi fosse un crocifisso (nella Chiesa vi erano tre altari);

— che fosse dipinta sopra l'altar maggiore l'immagine di S. Pietro, protettore della parrocchia;

— che fosse fatto l'inventario dei beni di proprietà della parrocchia;

— che fosse tenuto un registro per la trascrizione degli atti di matrimonio;

— che fossero mantenuti in modo più decoroso gli arredi sacri.

Nel 1573, Papa Gregorio XII (1572-1585), inviò il Vescovo di Maiorca mons. Ascanio Marchesini a visitare per Suo conto le diocesi della Romagna al fine di constatare quale fosse la situazione patrimoniale delle stesse e delle singole parrocchie. Nelle località più piccole mons. Marchesini mandò dei suoi collaboratori scelti fra i prelati del luogo. Fu così che il 15 maggio 1573⁷ giunse a Biancanigo l'arciprete di Bagnacavallo don Filomeno Bocunzio, il quale nella sua relazione sullo stato della parrocchia diede queste indicazioni all'allora parroco don Giacomo Missiroli:

— fosse costituita entro un mese la confraternita del SS. Sacramento;

— fosse posto sull'altar maggiore un tabernacolo in legno dipinto e indorato all'interno al fine di custodire la SS. Eucarestia;

— mancando il fonte battesimale, impose che entro il Sabato Santo ne fosse costruito uno, al fine di evitare che i fedeli andassero a battezzare i loro figli nella vicina Chiesa di S. Petronio a Castelbolognese;

— ordinò che i matrimoni fossero celebrati soltanto in Chiesa;

— constatato che alla parrocchia era legato il Beneficio di S. Lorenzo, propose che sopra l'altare già dedicato a questo Santo fosse collocato un dipinto con la sua effigie e fosse celebrata ogni anno una festa in suo onore;

— che fosse collocato sopra il portale della Chiesa l'immagine di S. Pietro, protettore della parrocchia.

Il parroco commissionò ad un maiolicaro faentino, Mazzanti Battista, l'esecu-

³ B.C.F., *Schedario Rossini*, anno 1366, maggio 26; A.N.F., B1, 6-2.

⁶ A.V.F., *Cartella Visite Pastorali*, anno 1571, p. 25.

⁷ A.V.F., *Manoscritto Marchesini*, anno 1573, p. 370; B.C.F., *Schedario Rossini*, anno 1573, maggio 15; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, pp. 17-18; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 13; A. CORBARA, *op. cit.*, Scheda 6.

zione di una immagine di S. Pietro, che fu posta sopra la porta della Chiesa nell'anno 1606, come indicato nel retro della targa insieme con la firma dell'autore.

La lastra andò distrutta durante la 2^a guerra mondiale; solo su segnalazione di Antonio Corbara⁸, fu possibile esaminarla prima che venisse distrutta e per breve tempo fece parte del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. La maiolica era di grandi dimensioni 45 x 38 cm., rappresentava S. Pietro sopra un culmine dominante un paesaggio collinoso abitato. Il Santo recava al petto con la sinistra il libro della Santa Legge e con la destra le due chiavi, in una espressione di calma e fierezza. Ai lati della testa aureolata vi erano due stemmi, a sinistra quello del Vescovo faentino Erminio Valenti da Trevi (1605-1618)⁹, a destra quello del rettore di Biancanigo don Matteo Missiroli, in basso la cartella dedicatoria (figg. 12, 12a., 12b.).

Il primo inventario ritrovato è datato 5 ottobre 1585¹⁰; è un documento rovinato, ma abbastanza leggibile: vi sono trascritti i beni della parrocchia, ma non vi è una descrizione né della Chiesa, né degli edifici adiacenti; fu redatto da Ascanio Motelli (o Meotelli) da Castelbolognese, procuratore dell'allora parroco don Giacomo Missiroli.

Di notevole importanza è quello del 1^o settembre 1655 a cura di don Simone Missiroli, in collaborazione con Sebastiano Rossi e Francesco Gaddoni suoi parrocchiani. Così viene descritta la Chiesa: «*La Chiesa di S. Pietro è posta nella Villa di Biancanigo, territorio di Castelbolognese, Diocesi di Faenza, riguarda da ponente a levarsi, col coperto tavolato sostenuto da sei travi; vi sono due fenestre con le sue grate di ferro. Per dare lume sopra la porta v'è un occhio pur nella muraglia; v'è pure sopra di essa un S. Pietro dipinto sulla maiolica. Il cemeterio confinante in su la strada pubblica a mezzo in giù con il canale della Comunità di Castelbolognese; d'ogni parte è circondata dai suoi beni. Dentro la Chiesa vi sono tre altari: il primo dedicato a S. Pietro, sopra v'è un quadro dipinto tutto d'un pezzo che misura uno braccio da panno e quattro dita, alto tre braccia manco otto dita, nel quadro v'è dipinto Nostro Signore che porge le chiavi a S. Pietro. Detto quadro è posto in una ancona di legno con due colonne di legno scanalate dorate, il retro dipinto di azzurro e dorato, tutto il restante dell'ancona dipinto con striscie e fregi d'oro. Dentro la medesima ancona v'è il tabernacolo di legno tutto indorato con tre figure di Santi, quello del Salvatore, e dalle bande S. Pietro e S. Paolo... dentro al tabernacolo foderato di armisso rosso carminio v'è la custodia per conservare il Santissimo. Dopo l'altar maggiore, dalla banda dell'evangelo v'è il vaso dell'olio Santo per gli infermi; tale vaso è d'argento con il cristallo den-*

⁸ A. CORBARA, articolo sul Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, anno 1934, n. XXII, p. 8; G. BALLARDINI, *I Mazzanti ed altri maiolicari faentini del seicento*, estratto dal Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza, fascicoli I-II, anno 1943, n. XXI, pp. 1-3; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 18; M. CECCHETTI, *Targhe devozionali dell'Emilia Romagna*, Catalogo del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, 1984, vol. I, pp. 71-72 e nota 108.

⁹ Gentiluomo di casa Aldobrandina, fu nominato cardinale da Clemente VIII (1592-1605).

¹⁰ A.V.F., *Cartella degli inventari di Biancanigo*, anno 1585.

tro e pesa circa once una e mezzo. Il secondo altare è dedicato a S. Lorenzo sul quale è dipinto in mezzo alla Madonna, a man destra S. Matteo, e a man sinistra S. Lorenzo... Un terzo altare nel mezzo del quale è dipinta la Madonna con a man destra S. Pietro apostolo e a man sinistra S. Giovanni, questo altare è della famiglia Rossi...»¹¹.

Nell'inventario datato 17 settembre 1715, l'unica novità rispetto al precedente riguarda il cambiamento dell'altare di S. Lorenzo che viene ora dedicato alla Madonna del Rosario. Nell'altare troviamo un quadro che rappresenta la Beata Vergine con S. Carlo, S. Lorenzo, S. Filippo Neri e S. Matteo. Sopra l'altare era eretto un baldacchino dipinto a vario colore e nell'altar maggiore era collocata una balaustra in noce¹².

Proseguendo l'analisi cronologica degli inventari ne troviamo uno in data 19 gennaio 1762. Don Giuseppe Maria Nonni, parroco, nella sua trascrizione aggiunge altre tessere al nostro mosaico; indica che la Chiesa è posta nel fondo Mellela e dichiara che dentro di essa vengono sepolti i parrochiani in questo ordine: davanti all'altar maggiore i parroci, in mezzo alla Chiesa i fanciulli ed in fondo gli adulti. Il pavimento della Chiesa è ben selciato con pietre. La sacrestia è attigua alla Chiesa e guarda verso levante con due finestre che hanno le loro inferiate. Vi sono due usci, col primo si entra in sacrestia e col secondo nella canonica, che è posta verso mezzogiorno e consiste in tre camere, una ad uso cucina con camino, l'altra ad uso sala e l'ultima ad uso vario, tutte ben selciate. Al piano superiore (nel solaro) vi sono tre camere di cui due nuove che guardano a levante con due finestre, di cui una sopra la cantina (tinazzara). Sopra la cucina vi sono due camerette piccole; vi è anche un granaio ben selciato sopra la sacrestia. La cantina è sotto la sacrestia che guarda a settentrione con una finestra con l'inferiata ed è accessibile tramite una scala di pietra. Non specifica bene la posizione della scala; dice solo che «la porta della canonica la guarda a mezzo dì». Fra la Chiesa e la canonica vi è un andito, parte del quale viene occupato dalla scala di pietra che porta al piano superiore. Sotto il campanile, che è tra la Chiesa e la canonica, vicino alla sacrestia, di fronte alla scala che porta al primo piano, vi è un lavabo per lavare «le robbe appartenenti alla cucina». Il campanile è fatto a torre quadrata ed è poco più alto della casa, anzi a levante ed a mezzogiorno resta quasi chiuso dal tetto della casa. In esso troviamo due campane, una grande con la seguente iscrizione: A.D. MCCCCLXXIII e l'altra piccola che pesa libbre 9, 56, nella corona della quale si legge: JACOBUS ANTONIUS BELOSI RECTOR [illeggibile] PROPRIO FECIT — ANNO DOMINI 1760, vi è pure l'impronta di un crocefisso della B.V. di Loreto e di S. Pietro apostolo. Attaccato alla porta della cucina che guarda a mezzogiorno si trova verso ponente un forno con portichetto. Poco più lontano dalla canonica verso levante vi sono due pro-servizi, uno ad uso stalla, l'altro ad uso porcile ed animali da cortile; lì vicino è stato scavato un pozzo¹³.

¹¹ *Ibidem*, anno 1655.

¹² *Ibidem*, anno 1715.

¹³ A.P.B., *Libro siglato H*, p. 3.

Lo storico faentino Zecchini scrive: «Correndo l'anno 1775, don Giacomo Antonio Belosi di Solarolo, parroco di Biancanigo, nel Libro G che è l'inventario dei beni mobili ed immobili della Chiesa, a pag. 22 annota: l'altare della Concezione, che è in questa Chiesa a Cornu Epistolae jus Patronato della famiglia de Rossi di questa parrocchia nell'anno 1775 dal Sig. D. Pier Giovanni Rossi, e Domenico Rossi cugino non solo la mensa, ma anche la cornice intorno al quadro tutto di scaiola fu fatta nuova e l'artefice fu mastro Batta Albizzati milanese abitante in Bagnacavallo e li diedi di paga scudi 5. Nel rifare la mensa dell'altare che già stava per cadere, nel muro dove stava appoggiato detto altare vi si trovò la seguente iscrizione: HA FATTO FARE MONNA LUCIA FIGLIOLA DE VIGO DE ROSSI PER UN LASSATO CHE FECE IL DITTO VIGO. ANNO D.NI MDXXXII. ANTONIUS LOCATELLUS¹⁴ PINXIT VIII IDUS IULII — e questa restò intatta e coperta poi dalla nuova mensa rifatta come al presente è. Sotto il quadro poi vi è dipinta nel muro un'immagine della B.ma Vergine, che sta a sedere col bambino sopra le ginocchia con S. Giov. Bat.ta a man sinistra, ed un altro Santo a man destra, ed ai piedi del Santo a man destra vi era un Sacerdote dipinto, molto vecchio, col rosario in mano e con questa iscrizione: D. Ioannes de Rubeis, quale avanzò coperto dalla scansia dell'altare. E la presente memoria ho stimato bene il notarla di proprio pugno nel presente libro, perché i Parochi miei successori sapiano a chi spetta di mantenere e rifare detto altare della Concezione. Io Giacomo Ant. Belosi Parroco scrissi ed affermo d'aver copia della suddetta memoria perché il detto altare fu fatto dalli accennati Rossi¹⁵».

Tralascio per un attimo la lettura degli ultimi inventari per narrare uno degli avvenimenti più terribili per le nostre popolazioni; di seguito riporto una sintesi della cronaca del terremoto del 1781, scritta dal parroco di Biancanigo don Giuseppe Maria Nonni, testimone oculare di una così drammatica circostanza¹⁶.

La prima scossa fu avvertita la notte del mercoledì Santo di Passione alle ore tre e venti circa del 4 aprile 1781; *Maggior meraviglia si è che siasi potuta [la chiesa] in qualunque maniera reggere in piedi il chè non può che attribuirsi, che alla Divina Provvidenza, che degnarsi benignamente condividere alle suppliche efficacissime del Principe degli Apostoli S. Pietro di lei Potentissimo Protettore*, così commenta don Nonni, dato che, egli scrive, la Chiesa essere costruita nella maggior parte da rottami, e per essere corrosa dal tempo, essendo pura fabbricata (secondo che riferisce il Tonducci nella sua Storia della Città di Faenza) dalli Faentini nell'anno 1217. Una lettura più attenta dello storico faentino ci mostra che il parroco non ha interpretato in modo corretto tale notizia, in quanto egli intende la costruzione del fortilizio *Castrum Blanchanighi* e non della Chiesa, che appartiene al secolo XII.

Oltre alla Chiesa rimasero danneggiate la canonica e la sacrestia; don Giuseppe

¹⁴ S. GADDONI, *op. cit.*, pp. 25 e 104; G. EMILIANI, *op. cit.*, pp. 115-116; O. DIVERSI, *op. cit.*, pp. 75 e 298.

¹⁵ A.P.B., *Libro siglato H*, p. 94; A. ZECCHINI, *op. cit.*, pp. 5-7; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 18; A. CORBARA, articolo su «Il Piccolo», *op. cit.*, Scheda 5.

¹⁶ A.P.B., *Libro siglato H*, pp. 103v-107v; E. NONNI, *op. cit.*, p. 36; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 85.

nel suo manoscritto elenca in modo minuzioso i lavori di risanamento e di consolidamento che si renderebbero necessari per riportare gli edifici parrocchiali ad una completa agibilità. Mons. Giuseppe Vitali de Buoi, Vescovo di Faenza, inviò una circolare a tutti i parroci della diocesi per essere messo a conoscenza delle condizioni generali della popolazione, per predisporre tutti quegli interventi necessari per il sostentamento delle stesse. In particolare domandò: il numero dei morti, dei feriti, dei senza tetto, dei fanciulli rimasti orfani ed i danni riportati dalle Chiese e dalle canoniche.

Il parroco di Biancanigo nella sua cronaca non riporta nulla sul numero dei morti e dei feriti, forse non ve ne furono, né in parrocchia e neppure in paese. Il Papa Pio VI (1775-1799) cesenate, si mise in contatto col vescovo faentino per conoscere gli effetti del sisma, per contribuire anch'egli con aiuti al sollievo *delli miseri daneggiati*, così li definisce il narratore.

Il Legato di Ravenna Luigi Valenti Gonzaga, su segnalazione delle autorità locali, prese provvedimenti straordinari di ordine pubblico per stroncare «lo sciacallaggio», individui senza scrupoli che depredavano le case abbandonate. Curò l'invio di tende per dare un primo riparo ai senza tetto, ma le ingenti piogge le resero ben presto inutilizzabili, in quanto l'acqua entrava dentro di esse e le faceva cadere, aggravando così notevolmente i disagi delle vittime. A tutto questo, e direi di conseguenza, in molte zone a noi vicine si ebbero focolai epidemici.

Il 17 luglio dello stesso anno alle ore 24, vi fu la seconda scossa tellurica e questa, anche se di lieve entità, influì notevolmente a livello psicologico sul morale dei sinistrati, già così duramente provati. Le parrocchie più colpite furono Biancanigo e Campiano. Caddero le guglie dei campanili di tutte le Chiese e gli oratori di Castelbolognese rendendo gli edifici stessi inagibili. I Castellani eressero una piccola cappella in un luogo detto «la Rocca» di fronte alla Chiesa della confraternita del SS. Sacramento. Il giorno seguente si svolse una grande processione per le vie del paese con l'immagine della Madonna del Rosario, speciale protettrice contro il flagello del terremoto.

Purtroppo il 27 dello stesso mese si ebbe una terza scossa di tipo ondulatorio. Il Papa inviò al Vescovo di Faenza, per l'inizio della ricostruzione, oltre mille scudi; ma — come avviene purtroppo anche ai nostri giorni — c'è chi specula e si arricchisce col dolore altrui, rendendo ancor più difficile la ricostruzione. Ad esempio, i prezzi dei materiali da costruzione salirono: la calce da 24 baiocchi alla corba (kg. 63 circa) a 32, le pietre da 26 baiocchi a 32 ed i coppi da 60 a 70 baiocchi¹⁷. Nonostante il contributo ricevuto dalla Santa Sede e le offerte raccolte fra i parrocchiani, queste non furono sufficienti per riportare la Chiesa di Biancanigo ad una completa agibilità; fu solo per la tenacia e la volontà di don Carlo Marabini, che fu possibile ricostruirla.

¹⁷ Moneta prima d'argento, poi di rame, coniata nel XV secolo nell'Italia meridionale e più tardi nello Stato Pontificio, dove rimase in circolazione fino al 1866 col valore di un soldo, ventesima parte di una lira.

Dicono le cronache parrocchiali che fu riedificata dalle fondamenta su disegno dell'architetto faentino Pietro Tomba (1774-1846)¹⁸ (fig. 14), con la collaborazione per le parti plastiche di Gian Battista Ballanti Graziani¹⁹. La Chiesa fu inaugurata solennemente il 1° luglio 1820²⁰. Di stile neoclassico, molto simile alla Chiesa arcipretale di Fognano, dello stesso architetto, come innumerevoli altre Chiese rurali di quel periodo.

La Chiesa di Biancanigo si presenta in facciata con una finta divisione a tre navate, con prospetto frontonato al centro, su paraste d'ordine composito. Sulla porta architravata volge l'arcata con lunetta a calotta su pilastri e arconi, affiancata da quattro vani negli interspazi dei braccioli di croce, a norma di un dispositivo romano-bizantino; il tutto da lunette ripetute sui fianchi. Il presbiterio si prolunga nell'abside a semicerchio munita sui fianchi di due nicchioni, e coperta da volta a spicchi. L'edificio ha le seguenti dimensioni: lunghezza ml. 17, larghezza ml. 10, altezza mt. 12 (figg. 15-16).

Successivamente non subì notevoli trasformazioni esterne, ma solo interne; ad esempio nell'inventario del 1833²¹, si legge che non vi sono più balaustre e sopra gli altari sono scomparsi i baldacchini, in quanto l'interno della Chiesa è ora a volta. Troviamo in questo documento per la prima volta citata la presenza di due oratori facenti parte della parrocchia di Biancanigo: uno di proprietà di Domenico Scardovi²², in cui si celebrava la festa di S. Margherita da Cortona (fig. 17) e l'altro appartenente alla famiglia Rossi, dedicato a S. Sebastiano (fig. 18). Il primo ora è stato trasformato in abitazione e residenza della famiglia Marabini, l'altro è una piccola cappella in fondo alla via Rossi ed è ciò che rimane della villa minata dai Tedeschi nel 1944.

Nell'ultimo inventario esaminato, datato 1866, si nota che nell'altare della Beata Vergine non vi è più il quadro ma una statua ed a lato dei due altari frontali vi sono quattro statue di Santi: S. Giuseppe, S. Antonio, S. Luigi e S. Domenico, tutte fatte costruire nel 1854 dalla famiglia Rossi²³.

Una lettera datata 26 dicembre 1866 di un organaro bolognese certo Raffaele Franchini, ci rivela il preventivo di spesa per l'acquisto di un organo liturgico per la Chiesa di Biancanigo. Nella missiva, indirizzata al parroco don Montuschi, fu indicata la composizione fonica dello strumento: sei registri, cioè quattro di ripie-

¹⁸ A.P.B., *Libro siglato H*, p. 122; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 85; P. GRANDI, *op. cit.*, p. 115.

¹⁹ A. CORBARA, articolo su «Il Piccolo», *op. cit.*, Scheda 8.

²⁰ A.P.B., *Libro siglato H*, p. 99; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 18; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 18; A. CORBARA, articolo su «Il Piccolo», *op. cit.*, Scheda 1; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 85; A. BERSILLI, *Storia dell'Emilia-Romagna*, University Press, Bologna 1980, vol. III, p. 1167.

²¹ A.V.F., *Cartella inventario di Biancanigo*, anno 1833; CORBARA-MAZZOTTI, *S. Maria dei Servi di Faenza*, Edizione F.lli Lega, Faenza 1975, p. 165 (53).

²² A.P.B., *Libro siglato H*, p. 108v, in questa pagina vi è una nota in cui si legge che fin dal 3 agosto del 1790 esisteva il suddetto oratorio ed era di proprietà di Costantino Marabini.

²³ A.V.F., *Cartella inventari di Biancanigo*, anno 1866.

no col flauto a cornetta e mantici a libro bislunghi, per un costo di trenta napoleoni d'argento alla consegna e quaranta un anno dopo. Lo strumento fu inviato per ferrovia fino alla stazione di Castelbolognese, poi caricato su di un carro e recapitato presso la Chiesa di Biancanigo²⁴ (fig. 19).

Mons. Tambini ricorda che detto organo fu venduto da don Amadei, alla parrocchia di Gaiano, dove si pensa si trovi tuttora. Lo stesso sacerdote comprò un nuovo strumento per la Chiesa che fu poi distrutto durante l'ultima guerra.

Dalla fine dell'ottocento a metà del novecento non vi sono avvenimenti degni di nota, tranne nel 1943 e precisamente il 25 luglio, quando vi fu l'inaugurazione dell'impianto elettrico in parrocchia, per effettuare il quale furono spese lire quarantanove. A tale iniziativa concorsero: Bastoni Fernando, proprietario di villa Iris, la famiglia Rossi, i coloni ed i casanti di Biancanigo. Quel giorno era la festa liturgica del Corpus Domini, ed essendo rimasta sul campanile una sola campana, in seguito alla requisizione governativa per la guerra in atto, fu installato un diffusore elettrico che riproduceva concerti di campane che furono uditi a qualche chilometro di distanza²⁵.

Terminata la 2ª guerra mondiale, la Chiesa di Biancanigo aveva subito molti danni, che don Tambini elenca in una memoria che di seguito riporto: *«Il tetto della Chiesa era completamente disfatto: due travi spezzate, buona una parte dei travicelli, rotti circa per i due terzi i coppi sbriciolati dalle granate. Si calcola che una ventina di granate abbiano colpito il tetto rovinando pure tutto il soffitto. Si aggiungano poi una decina di colpi di carro armato i quali hanno sfondato i muri della sacrestia e della Chiesa rovinando il Presbiterio. La facciata della mensa dell'altar maggiore era stata asportata dai Tedeschi che vi cercavano un immaginario tesoro nascosto. Pur il piano della mensa dell'altare del S. Cuore è stato messo in pezzi. La statua di S. Luigi completamente rovinata dalle schegge, è stata rifatta all'originale da Enrico Dalmonte di Faenza. Il quadro di S. Pietro di buona mano cinquecentesca è stato colpito da una granata; essendo quindi molto deperito l'ho consegnato al Sig. Martini di Faenza per le riparazioni. Sei panche della Chiesa sono andate distrutte. La cupola della grande residenza della Madonna è stata riparata con una spesa di lire 5.000 (cinquemila). Il grande organo è stato rovinato dalla soldataglia, in parte dallo spostamento d'aria degli scoppi. Gli apparati della Chiesa si sono salvati tutti, come pure l'oro e i calici d'argento che erano stati sepolti in cantina. Il campanile colpito a parecchie riprese era stato dimezzato. La parte dimezzata in bilico sul vuoto, crollando ha atterrato il tetto ed il primo piano sopra la tinacciara. La camera sopra la sacrestia è crollata totalmente danneggiando gravemente e sfondando il volto della sacrestia che si è dovuto atterrare per rifare il piano e il tetto. La campana grande che era rimasta sul campanile si è rotta; la piccola che avevo nascosto per sottrarla alla requisizione, è rimasta salva ed ora è stata posta nel campanileto a vela innalzato su un muro del vecchio campanile. Dall'archi-*

²⁴ A.P.B., Cartella documenti vari della parrocchia.

²⁵ A.P.B., Libro siglato H, p. 123.

vio parrocchiale sono stati asportati parecchi documenti ed il III Libro dei morti dal 1900 al 1942. In canonica, la grande sala al piano superiore con gli affreschi settecenteschi ha avuto il muro sud ed il soffitto distrutti. Gli affreschi dei muri sono rimasti deperiti. Tutto il tetto della canonica è stato rifatto, perché abbattuto dalle granate: parecchie tombe sono state aperte e una è stata profanata dai Tedeschi. Durante la sosta del fronte parecchi morti sono stati sepolti presso le abitazioni; ora i civili sono stati trasportati tutti al cimitero, mentre i militari sono ancora sparsi ovunque. Il ponte che copre il canale sul sagrato della Chiesa è stato fatto saltare con mine poste dai Tedeschi (i lavori di ricostruzione furono ultimati il 15 giugno 1948). Una mina è pure caduta davanti ai gradini della porta della Chiesa; il suo scoppio avrebbe certamente prodotto il crollo della facciata. Però non è esplosa. Lo sapevo bene io, che temerariamente vi avevo introdotto parecchi litri d'acqua che a lungo andare ne avrebbero neutralizzato la potenza. La riparazione del quadro di S. Pietro del sec. XVI eseguito dal Martini di Faenza è costata lire 30.000 (trentamila). Il soffitto della Chiesa è stato eseguito nel settembre del 1946 con una spesa di lire sessantacinquemila»²⁶.

Il 19 settembre 1955, alla presenza del Vescovo di Faenza, assistito dal Prefetto di Bolzano dott. Luigi Sandrelli, dal Sindaco di Castelbolognese Dino Biffi e di altre autorità, furono inaugurati i lavori di ricostruzione e rinnovamento dei fabbricati parrocchiali. A spese del Genio Civile fu ricostruito il campanile a guglia esagonale con castello in ferro ed installate quattro campane nuove, fuse dalla Ditta Daciano Colbachini di Padova nel 1952. Fu ricostruita la sacrestia, e la Chiesa, compresa la tinteggiatura. A spese del parroco fu ristrutturata parte della canonica prospiciente la strada, facendovi l'ingresso, la sala, la cucina, tutto in cemento armato, compresi i servizi igienici; impegnando la somma di lire 980.000. La Ditta che eseguì i lavori di muratura fu quella di Sante Biancini di Castelbolognese²⁷.

Il 15 novembre 1956 vi fu l'inaugurazione del campo di calcio.

Dopo l'insediamento dell'attuale parroco nella primavera 1966, alla presenza delle autorità civili e religiose fu inaugurato il Cinema-Teatro parrocchiale, su progetto del geom. Sergio Visani di Faenza e del prof. Pier Lodovico Massari di Faenza. Esegui i lavori di muratura l'impresa edile Domenico Drei di Castelbolognese, l'arredamento interno fu studiato dall'arch. Massari. Lo stesso anno fu installato l'impianto di riscaldamento per la Chiesa, la canonica e il teatro, che fu predisposto dalla Ditta Cefla di Imola.

Il 20 marzo 1983, si svolse la solenne cerimonia di inaugurazione dei restauri della Chiesa con la partecipazione di autorità civili e religiose del paese e del comprensorio faentino. Fu scoperta una lapide a ricordo nella facciata esterna della canonica. I lavori furono eseguiti dall'impresa edile del Cav. Domenico Drei di Castelbolognese. Intervenne la banda di Casola Valsenio; a tutti i partecipanti fu donato un cartoncino ricordo.

²⁶ *Ibidem*, pp. 127-128.

²⁷ *Ibidem*, p. 131v; [G. GEMINIANI], *La Ricostruzione nella Diocesi di Faenza*, F.lli Lega, Faenza 1968, p. 109 (188), fig. 125 e 126.

Nel quarantesimo dell'anniversario dell'eccidio della villa Rossi il 17 dicembre 1984, la Comunità parrocchiale di Biancanigo ha ricordato il tragico evento con una solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo di Faenza mons. Bertozzi. Durante la S. Messa un gruppo corale faentino eseguì la Messa da Requiem a tre voci del maestro Perosi. Il prof. Borghesi pronunciò il discorso ufficiale basato su documenti storici locali e sulla testimonianza dei superstiti. Per la circostanza (promossa e sostenuta dalla locale Cassa Rurale) fu pubblicato un opuscolo contenente la memoria letta dal prof. Borghesi, alcuni documenti fotografici, l'elenco delle vittime delle famiglie Cristoferi e Montanari e un disegno a penna del prof. Ferlini.

Il 15 dicembre 1985, in occasione della tradizionale festa parrocchiale dell'Immacolata Concezione, fu inaugurato un pannello ceramico policromo che fa da cornice alla nicchia della Madonna venerata nella parrocchia di Biancanigo, opera del parroco di Marzeno don Giulio Liverani. L'iniziativa di restaurare ed abbellire l'altare della Beata Vergine è nata dalla Comunità parrocchiale per ricordare la scomparsa di Antonia Ballardini, madre di don Cesare Cattani. Nella targa dedicatoria in evidenza nel plastico si legge: «*Alla Mamma del cielo in ricordo di mamma Antonia. La Comunità ringrazia*».

CRONOTASSI DEI PARROCI DI BIANCANIGO

1 - 1289	DON GHERARDO
2 - 1301	DON GULIELMO
3 - 1400-1427	DON ANTONIO PALAMIDOSSO
4 - 1441	UN PRETE (?)
5 - 1459-1472	FR. ANDREA
6 - 1476-1510	DON PIETRO BARGELLINI
7 - 1517-1520	CANONICO EMILIANO MERLINI
8 - 1521-1525	DON LUIGI (O LODOVICO) NALDI
9 - metà sec. XVI	DON GIULIO CESARE GOTTARELLI
10 - 1571-1585	DON GIACOMO MISSIROLI
11 - 1599-1636	DON MATTEO MISSIROLI
12 - 1636-1687	DON SIMONE MISSIROLI
13 - 1687-1715	DON PIETRO VINCENZO MACCOLINI
14 - 1716-1738	DON GIUSEPPE CERONI GIACOMETTI
15 - 1738-1754	DON PIETRO MATTEO NONNI
16 - 1754-1761	DON GIACOMO ANTONIO BELOSI
17 - 1761-1818	DON GIUSEPPE MARIA NONNI
18 - 1818-1847	DON CARLO MARABINI
19 - 1847-1866	DON VINCENZO BOLOGNINI
20 - 1866-1895	DON LORENZO MONTUSCHI
21 - 1896-1898	DON GIOVANNI MONTUSCHI
22 - 1898-1942	DON PIETRO AMADEI
23 - 1942-1963	DON GIUSEPPE TAMBINI
24 - 1963-.....	DON CESARE CATTANI

Per poter ricostruire la cronologia dei parroci di Biancanigo ho consultato diverse fonti: visite pastorali, inventari, atti di compravendita, ecc., allo scopo di avere una successione attendibile.

1 — 1289. DON GHERARDO

Appare per la prima volta nell'atto di investitura di un diacono di Biancanigo a rettore della Chiesa di Casale; il documento si legge:

«In nome di Dio amen.

Anno 1289, addì 14 del mese di maggio.

Atto stipulato sul balcone della Sede Vescovile di Faenza alla presenza dei testimoni: don Gianni, rettore della Chiesa di Errano, don Gherardo, che abita presso la Chiesa di Biancanigo e Giuliano, figlio di Giulio ed altri sottoscrittenti.

Ranuzzo, figlio del fu Rainero de Dei di Biancanigo, diacono, viene presentato dai sopracitati al Vescovo di Faenza Lottieri, al fine di fargli ottenere la nomina a rettore della Chiesa di S. Bartolomeo in Casale, con tutte le pertinenze e i benefici annessi alla parrocchia. Il vescovo, udita la petizione, vista la forma e considerata la sincerità, i costumi e la vita del diacono Ranuzzo, accoglie l'istanza presentata e lo nomina parroco della Chiesa di Casale, affidandogli la cura, la custodia e l'amministrazione delle cose temporali e spirituali di detta parrocchia ed invita l'arciprete di S. Procolo, il vicario don Alberto, ad accompagnare il nuovo rettore presso la sua prima parrocchia per prenderne possesso. Prestato giuramento nelle mani del vescovo, tenendo in mano il Vangelo, Ranuzzo da Biancanigo diviene il nuovo parroco di Casale» (fig. 20).

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1289, maggio 14; A.V.F., *Codice del Vescovo Lottieri sec. XIII*, p. 48; G. LUCCHESI, *Il Codice di Lottieri della Tosa*, F.lli Lega, Faenza 1979, pp. 58-59 (48); C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 17; A. CORBARA, *op. cit.*, Scheda I; O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 148; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 85; BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, p. 32; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 12; S. BORGHESI, *Nel nome...*, *op. cit.*, p. 9.

2 — 1301. DON GUGLIELMO

Appare nel libro delle decime dell'Emilia dei secoli XIII e XIV in cui è annotato:

«Anno 1301, addì 22 del mese di dicembre.

Don Pietro parroco della Chiesa di S. Abramo in Faenza (ora scomparsa), davanti a due testimoni: Bondiolo e Donato, dichiara di aver pagato la decima per la guerra del Vespro per conto di don Guglielmo, rettore della Chiesa di S. Pietro in Biancanigo della Pieve di S. Procolo del quale è amministratore, la somma di 23 soldi bolognesi piccoli».

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1301, dicembre 22; AA.VV., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV Aemilia*, Città del Vaticano 1933, f. 190v (2156); C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 17; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 12.

3 — 1400-1427, DON ANTONIO PALAMIDOSSO DA BIANCANIGO

La sua presenza è rivelata dal testamento di Giacomo figlio di Biagio da Terni,

cavaliere di ventura al seguito del conte Alberico da Barbiano. L'atto redatto dal notaio Bartolo, figlio di Massimo Bandini da Faenza, abitante in Castelbolognese, è compilato nella casa di Bettino (o Bettini) sita nel borgo di detto Castello. Nel documento don Antonio è nelle vesti di testimone; il soldato chiede che in caso di morte sia sepolto presso la Chiesa di S. Petronio di Castelbolognese (fig. 22).

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1400, giugno 10; A.N.F., B9, 8-7; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 12; O. DIVERSI, *op. cit.*, pp. 18-20 e 160-161; G. MITTARELLI, *op. cit.*, col. 571; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 17; T. GRANDI, *op. cit.*, p. 41. Il documento sopra citato è molto importante in quanto rivela la presenza del Conte Alberico nel nostro comune già nel 1400, qualche anno prima della battaglia chiamata del *Rio Sanguinario*. A tal proposito lo storico castellano Emiliano nel suo manoscritto su Castelbolognese a p. 19 scrive: «Nell'anno 1403, vintasi da Alberico da Barbiano, specialmente mercè il valore di Braccio di Montone, che combatteva sotto gli ordini di Alberico, la sanguinosa battaglia contro i bolognesi condotti da Bernardone di Guascogna, la quale battaglia è indicata nelle storie col nome di Rio Sanguinario dal luogo ove essa maggiormente si svolse, trovandosi a metà strada fra Castelbolognese ed Imola, essendosi poi pacificato lo stesso Alberico coi bolognesi, coi quali era rimasto parecchi anni in contesa dopo l'assedio di Barbiano, ed infine essendosi il Conte medesimo dichiarato favorevole alla Chiesa, il Cardinale Baldassarre Cossa, legato del Pontefice Bonifacio IX (1389-1404), donava al suddetto Alberico il nostro Castello, in pegno di futura pace e di futuri servizi. Ma i bolognesi, assai scontenti di essere privi della loro fortezza, cinque anni appresso, e cioè nell'anno 1408, per mezzo e per intromissione dello stesso Cardinale Cossa, riconquistarono Castelbolognese, unitamente a Riolo e Tossignano, pagandoli al Conte Alberico la complessiva somma di lire 5650».

Don Antonio è nuovamente testimone nel testamento di Rainero, figlio di Raulo de Zambrini di Faenza. Il documento, scritto nell'abitazione di Blasio da Fognano e Margherita della Serra, rivela che don Antonio è figlio di Sante Palamidosso da Biancanigo. La pergamena è datata 27 dicembre 1413.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1413, dicembre 27; A.N.F., B1, 8-3.

Dal registro *Jus Conferendi* dell'A.C.F., emerge che don Antonio Palamidosso da Biancanigo fu canonico della Cattedrale di Faenza fino al 2 ottobre 1411. Sempre nell'A.C.F. è riportato un altro documento in cui compare don Antonio quale rettore della Chiesa di Biancanigo in data 15 gennaio 1427.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1411, ottobre 2 e a. 1427, gennaio 15.

4 — 1441. UN PRETE (?)

In un atto del notaio Minghino de Ramberti da Faenza, è menzionato quale testimone un prete di Biancanigo, nel documento non è specificato né il nome, né se fosse o meno parroco di detta località. Non è però da escludere che fosse il rettore della Chiesa parrocchiale.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1441, gennaio 16; A.N.F., *Notato Minghino Ramberti da Faenza*, 1, 30.

5 — 1459-1472, FR. ANDREA

In un contratto stipulato presso il Palazzo Vescovile di Faenza in data 19 gen-

naio 1459 si legge:

«Ser Giacomo da Castelbolognese, permuta con fr. Andrea, parroco della Chiesa di S. Pietro in Biancanigo e della Chiesa di S. Bartolomeo in Casale, un terreno sito nel fondo Melede, posto nella parrocchia di Biancanigo, in cambio di un fondo denominato Brunato, compreso il ruscello, escluso il *tratturio*. Alla presenza dei testimoni: don Stefano Leonardi, don Bartolomeo del fu Martino Scardovi e don Agostino segretario di mons. vescovo».

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1459, gennaio 19; A.N.F., B9, 8-7; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 12; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 17.

Fr. Andrea compare ancora in data 29 aprile 1471 e 10 ottobre 1472.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1471, aprile 29; A.N.F., *Notaio Alberto Piccinino da Faenza*, VII, 94; B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1472, ottobre 10; A.N.F., *Notaio Giovan Battista Cottoli da Faenza*, I, 16v.

6 — 1476-1510, DON PIETRO BARGELLINI DA BOLOGNA

Il primo documento che rivela la sua presenza è un atto del notaio Babone Ramberti da Castelbolognese in data 20 luglio 1476; don Pietro è presente anche in rogiti successivi: 31 gennaio 1477, 16 aprile 1507 e 11 luglio 1509.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1476, luglio 20; A.N.F., *Notaio Babone Ramberti da Castelbolognese*, I, 26v; B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1507, aprile 16; A.N.F., *Notaio Babone Ramberti*, I; B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1509, luglio 11; A.N.F., *Notaio Babone Ramberti*, I.

Il Mazzotti, nella sua monografia sulle Pievi dedicate a S. Pietro a p. 20 rivela che don Bargellini rimase parroco a Biancanigo fino al 1510.

7 — 1517-1520, CANONICO EMILIANO MERLINI

Il 7 marzo 1517, il canonico Merlini, rettore della Chiesa di Biancanigo, nomina suo procuratore don Biagio Martellini cesenate, avvocato della curia romana nella causa contro don Sante Narzolino da Castelbolognese. Davanti a Giovanni Staffileo, vescovo uditore pontificio, alla presenza dei testimoni: Andrea Bernardoni e Giacomo Grati da Bologna.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1517, marzo 7; A.N.F., *Notaio Evangelista Rontana da Faenza*, XXIX, 133v.

Il 30 dicembre dello stesso anno, Giacomo Pasi, Vescovo di Faenza, conferma a don Emiliano, canonico, la nomina a parroco della Chiesa di S. Pietro ap. in Biancanigo: posto rimasto vacante dopo la morte di don Pietro Bargellini.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1517, dicembre 30; A.N.F., *Notaio Silvano Rondinini da Faenza*, XXXVII, 188-192.

Il giorno seguente, don Merlini nomina suo procuratore Ottaviano Naldi.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1517, dicembre 31; A.N.F., *Notaio Silvano Rondinini*, XXIX, 412.

Successivamente presso l'archivio notarile di Faenza, vi sono innumerevoli do-

cumenti sulla controversia fra i due sacerdoti: nomine di avvocati, di procuratori, ecc., infine l'accordo in data 6 dicembre 1519. Con tale atto don Emiliano, chiamato alla presenza del vicario vaticano Martino Scardovi e Nicola Cortesi da Arezzo (uditore del Santo Palazzo), si accorda per un compromesso. Egli rinuncia al Beneficio di S. Lorenzo ed ai beni della Chiesa parrocchiale di Biancanigo, in cambio di «una pensione», la quale verrà pure corrisposta anche al sopracitato don Sante Narzolino.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1519, dicembre 6, aprile 1, aprile 11, agosto 28, settembre 28; A.N.F., *Notaio Evangelista Rontana*, XXXV, 280-282.

Il 22 aprile 1520, il canonico Merlini elegge suo procuratore Ilario Rinaldi e rinuncia alla carica di rettore della Chiesa di Biancanigo compresi i beni in essa contenuti, lasciando la parrocchia al nuovo parroco don Luigi (o Lodovico) del fu Ottaviano Naldi.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1520, aprile 22.

8 — 1521-1525, DON LUIGI (O LODOVICO) NALDI

Il Vescovo di Faenza, presa visione della bolla papale del 13 maggio 1520, nella quale si dà parere favorevole alla nomina di don Naldi quale rettore della Chiesa di S. Pietro ap. in Biancanigo, con atto del 2 gennaio 1521 concede a don Luigi la sopracitata parrocchia.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1521, gennaio 2.

Il nuovo parroco l'8 dicembre 1523, conferma i benefici di «pensione» a favore del canonico Merlini e di don Narzolino.

B.C.F., *Schedario Rossini*, a. 1523, dicembre 8.

Anche se non ho rinvenuto documenti che lo dimostrino, lo storico Mazzotti (già più volte citato) a p. 20 scrive che don Naldi rimase parroco di Biancanigo fino al 1525.

9 — metà sec. XVI, DON GIULIO CESARE GOTTARELLI DA CASTELBOLOGNESE

Nel Libro siglato H p. 95v, presso l'archivio parrocchiale di Biancanigo vi è la seguente annotazione:

«Coi documenti che si conservano in questo archivio non è possibile prolungare oltre la serie cronologica dei parroci, serie che si chiude con Giulio Cesare Gottarelli da Castelbolognese, parroco nella metà del secolo XVI, ossia dopo il Concilio di Trento (1545-1563). Di lui si sa che fu cultore distinto delle buone lettere ed in relazione epistolare col celebre Canonico ed umanista faentino Giulio Castellani. Morì nel 1589?».

10 — 1571-1585, DON GIACOMO MISSIROLI

La già citata visita pastorale del Vescovo Singhicelli è la prima fonte che ci indica don Missiroli quale rettore della Chiesa parrocchiale; successivamente com-

pare nella visita di mons. Marchesini ed in altri documenti di cui l'ultimo è un inventario del 1585.

11 — 1599-1636, DON MATTEO MISSIROLI

Il Mazzotti, annota che don Matteo fu parroco a Biancanigo fin dal 1599; dalle fonti che ho consultato non mi è stato possibile stabilire in maniera certa la data del suo insediamento. Solo la già citata targa in maiolica ci indica il suo nome nel 1606.

Don Matteo è presente alla visita pastorale del card. Valenti il 29 settembre 1606, e di mons. Cennini il 30 agosto 1627.

A.V.F., *Visite Pastorali*, Cartella I a cura del card. Erminio Valenti (1605-1618), Cartella II a cura di mons. F. Cennini.

Il sacerdote rinunciò a favore del nipote don Simone Missiroli nel 1636.

A.P.B., *Libro siglato H*, p. 95v; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 13; C. MAZZOTTI, *op. cit.*, p. 20.

12 — 1636-1687, DON SIMONE MISSIROLI

È verificabile la sua presenza in occasione della visita pastorale del Vescovo Rossetti avvenuta il 1° ottobre del 1646.

A.V.F., *Visite Pastorali*, Cartella II, card. Carlo Rossetti (1643-1681).

Lo incontriamo nuovamente nell'inventario del 1655 e nelle visite pastorali del 1650, 1652, 1653, 1656, ecc. Si spense il 28 aprile 1687.

A.P.B., *Libro secondo dei morti*, p. 42.

13 — 1687-1715, DON PIETRO VINCENZO MACCOLINI DA FAENZA

Una nota nelle ultime pagine del Libro secondo dei morti della parrocchia di Biancanigo, conferma che don Pietro figlio di Matteo, fu parroco fin dal 1687.

Don Pietro accoglie il card. Negroni nella visita pastorale del 3 luglio 1691.

A.V.F., *Visite Pastorali*, Cartella X, p. 453 a cura del card. Francesco Negroni (1687-1713).

Don Pietro morì il 4 settembre 1715, come annotato a p. 110 del Libro secondo dei morti della parrocchia.

14 — 1716-1738, DON GIUSEPPE CERONI GIACOMETTI

Il 24 aprile 1716, don Giuseppe si presenta al vicario Gianbattista Piccarelli, con lettera apostolica di Papa Clemente XI (1700-1721) datata 27 marzo 1716, con la quale prende possesso della Chiesa di Biancanigo.

A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 448.

Don Ceroni è presente alla visita pastorale del card. Piazza il 1° ottobre 1722.

A.V.F., *Visite Pastorali*, Cartella XII a cura del card. Giovanni Piazza (1710-1726).

Con lettera apostolica di Papa Clemente XII (1730-1740) in data 13 settembre 1736, la parrocchia di Biancanigo viene gravata di «una pensione» di 17 scudi a favore di Francesco Visconti di Lucca segretario del Vescovo di Faenza mons. Niccolò Lomellino (1729-1742) da Genova.

A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 401.

Don Giuseppe rese l'anima a Dio il 23 giugno 1738, come risulta dall'atto di morte redatto da don Matteo Berti, rettore della Chiesa di Casale.

A.P.B., *Libro secondo dei morti*, p. 166; A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 597.

15 — 1738-1754, DON PIETRO MATTEO NONNI

Il sacerdote entrò in possesso della parrocchia il 28 settembre 1738, dopo aver consegnato al vicario Giuseppe Maria Naldi, la lettera apostolica datata 13 settembre 1738, nella quale si dava parere favorevole alla sua investitura a parroco di Biancanigo.

A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 398.

Nel Libro secondo dei morti della parrocchia a p. 223, Giuseppe Rubi, procuratore di don Pietro, annota che questi cessò la sua esistenza il 29 agosto 1754.

16 — 1754-1761, DON GIACOMO ANTONIO BELOSI DA SOLAROLO

Non si sa con esattezza quando don Belosi (fig. 21) fu nominato parroco a Biancanigo; solo un documento datato 15 settembre 1754, ci rivela la sua presenza quale rettore della Chiesa; in tale atto don Giacomo si dichiara favorevole a che la parrocchia sia gravata di «una pensione» annua di 30 scudi a favore del segretario del vescovo.

A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 597.

Sua è l'istituzione nella parrocchia della devozione della Via Crucis, come da rescritto datato 22 marzo 1757, a fede del padre guardiano Gustaccio da Faenza, eretta ufficialmente il 3 maggio 1757. Don Belosi annota che in tale occasione furono spesi scudi uno e 40 baiocchi nelle *carte di rame color nero di germanio*.

A.P.B., *Libro siglato H*, p. 94.

Dall'inventario del 1762 risulta che don Giacomo a sue spese fece costruire una campana per la Chiesa e suo fratello Domenico, regalò in suo suffragio due reliquie: il legno della SS. Croce (autenticata da mons. Tommaso Cervino patriarca geropolitano) in teca d'argento e quella di S. Antonio abate (autenticata dallo stesso monsignore) sempre in teca d'argento.

A.P.B., *Libro siglato H*, p. 14.

Morì all'una di notte del 4 settembre 1761, come da atto redatto da don Giacomo Baroni, arciprete della Chiesa di S. Procolo al Ponte.

A.P.B., *Libro secondo dei morti*, p. 259; A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 573.

17 — 1761-1818, DON GIUSEPPE MARIA NONNI DA PERGOLA

Nipote dell'ex parroco don Pietro Matteo Nonni, con lettera apostolica di Papa Clemente XIV (1758-1769) datata 26 novembre 1761, don Giuseppe si presenta al vicario generale don Antonio, al fine di ottenere l'investitura a parroco di Biancanigo, il vicario preso atto della missiva papale lo invita a prendere possesso della parrocchia con tutti i beni in essa contenuti.

A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 203.

Ufficialmente entrerà in Biancanigo in veste di rettore il 16 dicembre 1761, come attestato da un atto a p. 206v della Cartella ss. n. 95 conservato presso l'archivio vescovile di Faenza.

Nei comizi Decurionali tenutisi nella Chiesa arcipretale di S. Petronio in Castelbolognese il 2 aprile 1797, anno primo della Repubblica Cispadana, è eletto don Giuseppe, ottenendo voti 49.

P. COSTA, *Castelbolognese nel settecento*, Grafiche Galeati, Imola 1974, p. 188; A.S.B., *Catalogo Napoleonico*.

Compare in un atto di compravendita in data 3 ottobre 1817, coadiuvato da don Carlo Marabini, per la cessione di un terreno di proprietà della parrocchia di Casale; si motiva la vendita col fatto che detto terreno è in gran parte eroso dal fiume.

A.V.F., Cartella ss. n. 95, p. 5.

Spirò alle ore 10 della mattina del 21 gennaio 1818, come da atto di morte scritto da don Carlo Marabini; nel documento è annotato che don Giuseppe era figlio di Domenico e Maria Leonardi della parrocchia di Pergola.

A.P.B., *Libro terzo dei morti*, p. 62; A.V.F., Cartella ss. XCVII/a, v. aa. 1815-1818.

18 — 1818-1847, DON CARLO MARABINI DA BIANCANIGO

V. capitolo terzo.

19 — 1847-1866, DON VINCENZO BOLOGNINI DA FAENZA

Nel già citato Libro H a p. 147 vi è una nota datata 16 luglio 1850, la quale rivela che don Vincenzo prese possesso della parrocchia di Biancanigo il 17 dicembre 1847 (fig. 23). Eresse il 9 marzo 1854 la congregazione della SS. Vergine Immacolata, di cui parlerò nel paragrafo dedicato alle congregazioni religiose a Biancanigo. La sua prima presenza documentata è un suo appunto datato 7 settembre 1848, trascritto nel già citato Libro H a p. 110v. Racconta un episodio abbastanza insolito e curioso, che di seguito riporto:

«Nel mese di settembre 1848, addì 16 di detto mese in occasione che per la prima volta le mie donne di casa usarono della nuova fornacella per fare il bucato, da me fatta costruire nell'angolo sinistro della rimessa o portico chiuso a portone e presso il porto-

ne medesimo, si applicò il fuoco di notte tempo alle ore 10 a tutto il pavimento di detto Casone e quantunque me ne accorsi immantinente, e colla campana maggiore ne avisassi il popolo, il quale in gran numero accorse per smorzarlo, pure il fuoco si applicò anche all'attiguo soffitto della cascina e tutta la sernaglia di cui la suddetta cascina era piena per un valore di circa 20 baiocchi. La spesa da me fatta per ricomporre la fabbrica abbruciata nel primiero fatto fu di baiocchi 31,18. Così appena si compivano i nove mesi acché avevo preso il possesso di questa Chiesa mi convenne sostenere anche questa spesa.

In fede

Vincenzo Bolognini parroco Novello scrissi

Mori il 18 aprile 1866, come da atto di morte scritto da don Giovanni Battista; nel documento risulta che don Bolognini era figlio di Romualdo e Lucia Cazoli di Faenza. Fu trascritto nel Libro terzo dei morti a p. 225 dal suo successore don Montuschi il 20 giugno 1866.

20 — 1866-1895, DON LORENZO MONTUSCHI DA PANIGALE

Scarse sono le notizie che lo riguardano: anche nei libri parrocchiali compare poche volte, solo a firma di ricevute, non in episodi particolari. Dal Libro terzo dei morti, a p. 293, si legge che fu figlio di Giuseppe e Maddalena Bedeschi della parrocchia di S. Andrea in Panigale; si spese il 9 gennaio 1895.

Del suo elogio funebre riporto l'epigrafe:

DON LORENZO MONTUSCHI
 SACERDOTE PARROCO AMMIRABILE
 PER INTEGRITA' DI VITA PER CARITA' E ZELO
 PER DILIGENZA NEL SUO UFFICIO
 RESSE ANNI XXVII MESI VII LA CHIESA PARROCCHIALE
 DI
 S. PIETRO IN BIANCANIGO
 CON SENNO E DOTTRINA
 L'ARRICCHII' DI MOLTI E SVARIATI ARREDI SACRI
 E DI TRE LEGATI PERPETUI
 PER LA FESTA DI S. GIUSEPPE
 PER LA SECONDA MESSA NEI DI DI FESTA
 PER UN'ANNUA LIMOSINA AI PARROCCHIANI POVERI
 CURO' E ACCREBBE LA CAMPESTRE COLTURA
 RISTORO' LE CASE COLONICHE
 RABELLI' LA CANONICA
 GIOVO' A TUTTI FU DA TUTTI STIMATO
 RIVERITO AMATO
 SOSTENNE CON PAZIENZA CRISTIANA
 LE INGIURIE DELLA FORTUNA
 NATO IN S. ANDREA IN PANIGALE
 LI' XXVIII DICEMBRE MDCCCXCV

PIANTO DA OGNI ORDINE DI PERSONE
SIA PACE AD ANIMA
SII' BENEFICA E GIUSTA
P.G.M.

All'onorata e Santa memoria del parroco Lorenzo Montuschi, questo meritato encomio consacrano collo strazio del cuore il fratello e i nipoti, Tip. Novelli, Faenza 1895; FILIPPO LANZONI, Elogio funebre di don Lorenzo Montuschi, Tip. Marabini, Faenza 1898. Testi reperibili presso la B.C.F.

21 — 1896-1898, DON GIOVANNI MONTUSCHI

Lo storico faentino Carlo Mazzotti, nella sua biografia su Formellino, afferma che don Giovanni parroco a Formellino fu trasferito alla parrocchia di Biancanigo nel 1891, probabilmente per assistere lo zio don Lorenzo gravemente ammalato. Altre informazioni su don Giovanni non ne ho trovate, anche perché la sua presenza a Biancanigo fu molto breve; si spense il 20 gennaio 1898.

C. MAZZOTTI, *Cenni storici su Formellino*, Tip. Faentina, 1935, p. 50; A.P.B., *Libro siglato H*, p. 16v; *Libro terzo dei morti*, p. 309.

22 — 1898-1942, DON PIETRO AMADEI

Don Amadei si presentò al Vescovo mons. Cantagalli con lettera apostolica in data 21 maggio 1898, che gli conferì la nomina a parroco della Chiesa parrocchiale di S. Pietro apostolo in Biancanigo, con decorrenza 9 agosto 1898.

In pratica don Pietro entrò a Biancanigo il 18 settembre dello stesso anno, come attesta un cartoncino augurale, fatto stampare per l'occasione da alcune famiglie della parrocchia (fig. 24). Fu insignito del titolo onorario di arciprete e annoverato fra i Camerieri segreti di Sua Santità e nominato monsignore. Uomo di profonda umanità e di grande cultura umanistica, lo ricordano i nostri vecchi a passeggio per le vie della parrocchia a cavallo di una bicicletta da donna, col suo aspetto bonario ed amabile; e dato che in Romagna tutti hanno un soprannome fu chiamato *e padrè d'Biancanig*.

Tra i suoi discepoli che più si distinsero a livello sociale voglio menzionare, per l'impronta che lasciò nel nostro paese *don Garaven* (don Antonio Garavini, 1885-1966), di cui ricorre quest'anno il 20° anniversario della scomparsa. Don Antonio dedicò tutte le sue energie allo sviluppo spirituale e materiale dei Castellani, molti dei quali lo ricordano ancor oggi con grande affetto; tra l'altro fu uno degli animatori e sostenitori della Cassa Rurale ed Artigiana di Castelbolognese.

S. BORGHESI, *La Cassa Rurale di S. Petronio in Castelbolognese (1904-1976)*, Grafiche Galeati, Imola 1976, p. 42.

Don Amadei fu un finissimo cultore della lingua latina. Tra i suoi scritti più famosi voglio ricordare due odi, una dedicata alla Pocca (*In Puccam*), l'altra in onore della Madonna venerata a Castelbolognese composta in occasione delle solenni manifestazioni in ricordo della preservazione dalla peste (*Solemnia ter Centenaria...*), conservate presso la biblioteca comunale di Faenza. Morì di epilessia alle

ore 8,30 circa del 10 aprile 1942, cadde esanime presso la finestra a destra della sala centrale al primo piano della canonica.

A.P.B., *Libro siglato H*, p. 16v; *Indicatore Ecclesiastico della Diocesi di Faenza*, F.lli Lega, Faenza, anno 1935, p. 22 ed anno 1940, pp. 21 e 32; *Il Movimento Cattolico a Castelbolognese (1861-1945)*, Mostra storico-documentaria. Castelbolognese - Ex Chiesa di S. Maria della Misericordia, 20-23 maggio 1983 - Centro Stampa del Comune di Castelbolognese, pp. 23 e 61; V. POLETTI, *Mons. Pietro Amadei, arciprete di Biancanigo*, F.lli Lega, Faenza 1942.

23 - 1942-1963, DON GIUSEPPE TAMBINI DA FAENZA

Con lettera datata 26 giugno 1942 mons. Scarante, Vescovo, invia al cardinale Datario la richiesta di nomina di don Tambini (figlio di Francesco e Angela Leonardini) a parroco di Biancanigo. Don Tambini è nato a Faenza il 7 ottobre 1915 e fu ordinato sacerdote nel seminario diocesano di Faenza nel 1938. Nel 1939 gli fu affidata la parrocchia di S. Giovanni Battista di Pergola composta da 300 anime.

Don Giuseppe precisa che entrò a Biancanigo il giorno di ferragosto dello stesso anno. La sua azione apostolica fu legata alle dolorose vicende della guerra e alla successiva difficile ricostruzione morale e materiale della sua parrocchia. L'allora parroco della Chiesa della Serra don Italo Drei di lui scriveva, ricordando quel periodo:

«Don Tambini, parroco di Biancanigo, nascondeva i ricercati dentro gli armadi della sacrestia e sotto i letti della sua casa. Nel marzo del 1945 volle imitare il brevetto di Mons. Brunori del Monte del Re, la *Vaticanizzazione*. Issò una bandiera papale nella zona da lui *neutralizzata* comprendente gli edifici parrocchiali e una casa adiacente, piena zeppa di aspiranti cittadini vaticani. Ma gli andò male. Arrestato e portato al Comando tedesco venne confinato a domicilio coatto. I rifugiati cacciati retrocessero in pietoso convoglio a Imola».

M. MARTELLI, *Una Guerra e due resistenze 1940-1945*, Ed. Paoline, Bari 1977, p. 203.

Per volontà del Vescovo, mons. Battaglia, don Tambini fu trasferito alla Chiesa arcipretale di Cotignola (dove svolge tuttora la sua azione pastorale) col titolo di monsignore.

24 - 1963-....., DON CESARE CATTANI DA FAENZA

Nacque a Faenza il 5 gennaio 1929, fu ordinato sacerdote il 5 luglio 1952. Il suo primo incarico pastorale fu quello di coadiutore nella parrocchia lughese di Bizzuno, servizio che svolse per tre anni. Fece ingresso a Biancanigo il 26 giugno 1963, lo presentò alla comunità parrocchiale mons. Pietro Gallina, vicario generale diocesano.

Nel 1982 gli fu affidata anche la parrocchia di S. Caterina in Tebano.

CONGREGAZIONI RELIGIOSE

Assai incerta è la loro origine: alcuni vogliono farle risalire ai primi secoli del cristianesimo, confuse con i *collegia illicita*, altri, forse con maggior fondamento, al secolo XIII, in cui, per la profonda influenza esercitata dai movimenti mistici, dei *flagellanti*, dei *disciplinati* e dei *battuti*, lo spirito di associazione religiosa si manifestò vivissimo in ogni classe di cittadini. A seconda delle varie regioni prese nomi diversi: fraterie, confraterie, gilde, gildonie, collecta, sodalità, congreghe, congregazioni, compagnie, ecc.

Tali associazioni furono laicali o ecclesiali, ed ebbero fini di culto e di beneficenza. Differivano dalle confraternite monastiche in quanto gli aderenti non avevano l'obbligo della vita comune, non emettevano voti e non impegnavano tutta la loro attività individuale ed il loro patrimonio per il raggiungimento del fine del sodalizio, ma si riunivano di tanto in tanto per alcune pratiche di culto e per l'esercizio di opere di carità.

La prima confraternita nata a Biancanigo fu quella del SS. Sacramento, istituita agli inizi del XVII secolo, su invito di mons. Marchesini, in quanto il Concilio di Trento aveva resa obbligatoria la sua formazione in tutte le parrocchie. La congregazione del SS. Sacramento fu fondata nel 1538 dal padre domenicano Tommaso Stella presso la Chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma, ed approvata con bolla di Papa Paolo III (1534-1549); ebbe subito una rapida diffusione, grazie alle esortazioni dei vescovi, ai quali appariva particolarmente adatta a diffondere fra i fedeli il culto della S. Eucaristia, in reazione al Calvinismo che negava il valore del Sacramento.

L'associazione di Biancanigo fu aggregata il 10 febbraio 1606 all'Arciconfraternita del SS. Sacramento di Santa Maria sopra Minerva in Roma (fig. 25).

TABELLA

Obblighi della compagnia del SS. Sacramento di Biancanigo:

Feste

1. Festa del Corpus Domini con Messe a libitum, come a p. 19 del Libro siglato G;
2. Festa di S. Matteo apostolo di Messe sette per l'anima di don Matteo Missiroli che vivente pagò alla compagnia L. 400, come da istrumento rogato il 13 marzo 1634, da Sante Gramigna notaio di Castelbolognese; la cui somma fu così investita: L. 335 in tornature 1:2:5 di terra, come da istrumento rogato il 13 novembre 1645 dal notaio Francesco Naldi di Castelbolognese, come si legge nel Libro siglato G a p. 19;

Uffici

1. Un ufficio di Messe sette dopo la festa di S. Matteo apostolo per il Rev.do don Matteo Missiroli, come da istrumento del notaio Gramigna (sopracitato);
2. Due uffici di Messe dopo l'uno ogni anno per l'anima di Domenico Rossi il quale

lasciò alla compagnia una casa rustica con due pertiche di terra ed un paio di bestie delle quali fu stimato un costo di scudi 30, come dal suo ultimo testamento scritto da don Pier Vincenzo Maccolini, parroco di Biancanigo, come si legge nel Libro siglato G a p. 19;

Messe

1. Messe dodici per Andrea De Sassi, così ridotto da mons. Vescovo Cantoni come da rescritto 29 novembre 1751 in luogo di due uffici di Messe sei l'uno, come rogato da Sebastiano Poggi notaio di Castelbolognese 2 maggio 1602, che lasciò alla Compagnia due tornature nel fondo Roncaglie;
2. Messe sei in luogo di un ufficio di Messe di sei per Domenica Calamelli Rossini, così ridotte dal Vescovo Cantoni con atto del 29 novembre del 1751, la quale lasciò alla Compagnia L. 100, come da istrumento rogato 12 aprile 1617 da Sebastiano Poggi notaio di Castelbolognese; dal Libro G a p. 20 appare il pagamento di tale somma fatto dagli eredi della Calamelli;
3. Messe sedici di due uffici di Messe otto ciascuno per Francesco Castelli alias *Ravagnone*, così ridotto dal suddetto vescovo; il Castelli con atto rogato dal notaio Sante Gramigna di Castelbolognese il 12 aprile 1636, lasciò alla Compagnia L. 200, come si legge nel Libro G a p. 20;

Obblighi particolari (v. Libro G p. 15)

1. Un ufficio di Messe sei ogni anno per l'anima di Antonia Costa, come da Libro G a p. 15;
2. Messe venti l'anno in perpetuo così determinate dal vicario generale di Faenza 3 giugno 1744 per Bartolomea Maccolini e i suoi prossimi che con testamento 21 agosto 1727 rogato dal notaio Gianbattista Missiroli di Faenza, lasciò alla Chiesa di Biancanigo tornature quattro di terreno nel fondo Roncaglie, come si legge a p. 15 del Libro G;
3. Legato di S. Pietro per la predetta Maccolini e suo fratello don Pier Vincenzo, ex parroco di Biancanigo, come da testamento suddetto notaio Missiroli. Il 30 Novembre del 1891 mons. Gioacchino Cantagalli Vescovo di Faenza, ridusse il legato da Messe 4 a Messe 3 dietro l'obbligo di ripetere ogni tre anni tale riduzione mediante istanza al vescovo (v. vacchetta relativa);
4. Messe tre ogni anno all'altare della B. Vergine alla ricorrenza della morte di Nicolò Rossi, come dal Libro G pp. 16-17; emessa relativa vacchetta;
5. Il parroco don Giuseppe Maria Nonni lasciò scudi 500 come da testamento rogato dal notaio Gianbattista Galeati di Castelbolognese il 15 dicembre 1817. Tale somma fu impegnata al soccorso di famiglie povere della parrocchia;
6. Ufficiatura Minardi o cappellania, introdotta nel 1868, come si può leggere nell'archivio parrocchiale;
7. Questo legato fu fondato da Giovanni Silvestrini, come da testamento rogato dal notaio di Riolo Francesco Antonio Sangiorgi il 4 febbraio 1835, integrato dal rogito del 22 febbraio 1844. Vedi in curia vescovile atto 20 giugno 1875. Vedi prima vacchetta relativa.

La tabella che ho trascritto quasi integralmente è un foglio unico conservato presso l'A.P.B.

Altra congregazione eretta a Biancanigo il 16 ottobre 1753 e riservata ai soli sacerdoti ebbe il nome DE' TRENTATRE SACERDOTI, istituita coll'autorità del Vescovo di Faenza mons. Antonio Cantoni. Era detta dei trentatré sacerdoti in omaggio agli anni in cui visse Nostro Signore, a farne parte troviamo sacerdoti locali di entrambe le Diocesi: Faenza ed Imola.

Di seguito riporto lo statuto della congregazione, composto da nove capitoli e dal catalogo con l'elenco dei trentatré sacerdoti facenti parte la confraternita.

CAPITOLO PRIMO

Che la prefata Congregazione debba essere composta di Trentatré Sacerdoti in memoria de' trentatré anni che visse Nostro Signore Gesù Cristo in questo mondo, sotto la Protezione della sua Santissima Umanità, e della Beatissima sempre Vergine Maria di lui Madre, e di S. Pietro Apostolo, qual numero non possa accrescersi, nè diminuirsi senza licenza di Monsignore Reverendissimo Vescovo di Faenza, ed il consenso di tutti li Confratelli della medesima Congregazione.

CAPITOLO SECONDO

Che deano essere tutti Sacerdoti; ma in caso di mancanza di questi, possino eleggersi Chierici, ma non mai Laici.

CAPITOLO TERZO

Che ogni volta morirà un Confratello gli altri siano obbligati celebrare, o far celebrare tre Messe per ciascheduno per l'anima del Defunto in termine di un Mese, e fra altri quindici giorni debbano avere consegnata la fede d'aver soddisfatto in mano del Prefetto, deputato della Congregazione, ed il Confratello, quale sarà eletto in luogo del Defunto, dovrà celebrare, o far celebrare quattro Messe per una sol volta per compimento del numero di Cento, e qualunque Confratello fosse moroso in soddisfare al suddetto obbligo, dopo essere stato ammonito, e tollerato per lo spazio di altri quindici giorni, sia immediatamente cassato dal Catalogo di detta Congregazione.

CAPITOLO QUARTO

Che ogn'anno debba celebrarsi la Festa della Trasfigurazione di Nostro Signore il giorno sesto di Agosto nella suddetta Chiesa di Biancanigo con Messa solenne col recitare il primo Notturmo de' Morti, celebrando in detto giorno pure ogni Confratello per l'anima de' premorti Confratelli, e caso qualcheduno di essi fosse legittimamente im-pedito, debba celebrare, o fare celebrare dentro il termine di otto giorni, e che dopo la Messa solenne uno de' Confratelli faccia un'Orazione, o Discorso a tavolino sopra l'anime de' Defunti, o d'altro tema proporzionato all' Instituto di detta Congregazione; e che per la spesa della Cera, ed altro che possa occorrere per tal Funzione debba ogni Confratello pagare ogn'anno bajocchi cinque in mano de' Signori Prefetti.

CAPITOLO QUINTO

Che qualunque Confratello senza legittima scusa da approvarsi da' Signori Deputati mancherà d'intervenire alla funzione di detto giorno per due anni continui, o successivi dovrà pagare bajocchi dieci per fare celebrare una Messa per l'anima de' Defunti, e se la mancanza continuerà per tre anni successivi sia subito cassato.

CAPITOLO SESTO

Che si debbano eleggere gl'infrascritti Officiali, cioè un Segretario, l'ufficio del quale sarà tener registrato in un Libro quanto occorrerà nella Congregazione, come ancora la morte de' Confratelli, e l'elezione de' successori, l'adempimento degli obblighi, la spesa, ed entrata della Congregazione, e tal Segretario dovrà nominarsi dal Parroco di detta Chiesa di Biancanigo, ed approvarsi dalla Congregazione, o riprovarsi dalla medesima. Si eleggeranno ancora due Prefetti, uno per la Diocesi di Faenza, e l'altro per la Diocesi d'Imola l'ufficio de' quali sarà di dare avviso della morte de' Confratelli dispensando, riscuotendo a suo tempo le polizze delle Messe da celebrarsi da ciascheduno de' Confratelli, e poi consegnarle in mano del Segretario; riscuotere li cinque bajocchi da ciascun Confratello. Si debbano di più eleggere sei Deputati da tutto il Corpo della Congregazione, li quali abbiano piena autorità di dare i luoghi vacanti, disporre, e determinare quanto occorrerà, e quanto sarà da loro stabilito, si tenga per approvato da tutta la Congregazione, e questi si debbano eleggere ogn'anno nel giorno della Festa da tutto il Corpo della Congregazione, lasciando però a titolo di mera convenienza la nomina de' medesimi per il primo anno solamente al Signor Parroco di Biancanigo, e l'approvazione al Corpo della Congregazione, qual Signor Parroco assieme col Segretario avranno la medesima autorità, che li sopradetti Deputati.

CAPITOLO SETTIMO

Che occorrendo a' detti Signori Deputati Congregarsi lo debbano fare in detta Chiesa di Biancanigo, o altro luogo più comodo coll'assistenza del Parroco, e del Segretario, e nell'elezione de' Confratelli si debbano sempre preferire li Parrochi, e le persone qualificate quando concorrono a competenza de' semplici Sacerdoti, e che li Confratelli da aggregarsi di nuovo a riserva de' successori de' Parrochi non eccedano l'età di cinquant'anni.

CAPITOLO OTTAVO

Che il Signor Parroco di Biancanigo debba godere de' Cento Sacrifici, senza obbligo di celebrare per li Defunti, nè di pagare li cinque bajocchi, e debba intervenire col Segretario alle Congregazioni da farsi come Presidente.

CAPITOLO NONO

Che questa Congregazione debba sempre mantenersi in detta Chiesa di Biancanigo: quando però non le venga fatto pregiudicio alcuno dal Parroco pro tempore, il quale Signor Parroco dovrà supplire alla mancanza degli utensili per il giorno della Festa, a tenore della Congregazione tenuta sotto li sedici del Mese di Ottobre dell'anno 1753. Accadendo però che la predetta Congregazione fosse illegittimamente gravata dal Parroco pro tempore, in tal caso possa trasferirsi in altra Chiesa da eleggersi dal Corpo della Congregazione, trasportando li suoi mobili nella Chiesa eletta.

Supradicta Capitula, dummodo Apostolicis et Synodalibus Constitutionibus, ac Sacrosancti Concilii Tridentini Decretis non adversentur, approbamus, et confirmamus, ac observari mandamus sub poenis in eis contentis etc. Datum Faventiae ex Nostro Episcopali Palatio die prima Julii 1755.

A. EPISCOPUS FAVENTINUS

Carolus Ant. Lega Canc.

CATALOGO
DE' TRENTATRE SACERDOTI AGGREGATI
D. Carlo Marabini Parroco di Biancanigo, e
Presidente della Congregazione

1. D. Lorenzo Plazzi Parroco della Ganga.
2. D. Giorgio Antonio Morini Parroco de' Servi.
3. D. Francesco Visani Parroco di Casale.
4. D. Giuseppe Renzi Parroco di Gajano.
5. D. Domenico Camerini.
6. D. Antonio Mazzanti.
7. D. Giuseppe Borghi.
8. D. Domenico Maria Scardovi.
9. D. Damaso Marangoni.
10. D. Pietro Lega.
11. D. Angelo Emiliani Parroco di Merlaschio.
12. D. Giam-Battista Marabini.
13. D. Luigi Marabini.
14. D. Giam-Battista Gottarelli Parroco di S. Ilaro.
15. D. Pasquale Valli.
16. D. Luigi Grossi Parroco della Pace.
17. D. Giacomo Camerini.
18. D. Pier Paolo Tabanelli Parroco di Filetto.
19. D. Giovanni Borghesi.
20. D. Giuseppe Borghi Arciprete di Campiano.
21. D. Antonio Zaconerini Arciprete della Pideura.
22. D. Simone Visani Parroco di Mezzeno.
23. D. Matteo Contoli Arciprete di Limisano.
24. D. Nicola Gottarelli.
25. D. Giovanni Costa.
26. D. Domenico Deggiovanni.
27. D. Luigi Calubani.
28. D. Francesco Sangiorgi.
29. D. Vincenzo Celotti.
30. D. Tomaso Gamberini Arciprete di Castel Bolognese.
31. D. Filippo Renzi.
32. D. Sante Ridolfi Parroco di Casalecchio.
33. D. Giuseppe Emiliani.

S.O. Faventiae die 3. Julii 1844

IMPRIMATUR

Fr. SEBASTIANUS PALLAVICINO Vic. Gen.

Faventiae die 3. Julii 1844

IMPRIMATUR

ALOISIUS OTTAVJ Vicarius Generalis

Ultima Congregazione della parrocchia di Biancanigo è quella dell'Immacolata

Concezione di Maria Santissima. Dal registro della confraternita a cura del parroco don Vincenzo Bolognini si legge: «l'apertura di detta Congregazione sotto il patrocinio della SS. Vergine Maria Immacolata avvenne addì 9 marzo 1856, mediante un corso di esercizi spirituali tenuti dal M.R.P. Guardiano fr. Fedele di Castel S. Pietro e dal M.R.P. fr. Filippo di Faenza e Direttore spirituale delle carceri nella Rocca di Imola».

Il manifesto della congregazione, col sommario delle indulgenze plenarie e parziali, rivela che detta confraternita fu aggregata a quella eretta nella Chiesa d'Ara-coeli in Roma (fig. 26).

I CONFINI PARROCCHIALI

Nei primi tre secoli il cristianesimo si era sviluppato prevalentemente nelle città, dove sorsero le prime Chiese, amministrate e rette dai vescovi. Le varie Comunità cristiane avevano procedure apposite per il catecumenato, i battesimi, i matrimoni, la pratica della penitenza, i funerali, l'assistenza ai poveri, ecc.

Sulla base di documenti conservati negli archivi ecclesiastici, si spiega, tra l'altro, l'uso allora comune delle «lettere di comunione» e dei «dittici». Le lettere di comunione (chiamate anche lettere di pace o lettere canoniche o tessere o simboli) erano vere e proprie raccomandazioni che qualsiasi cristiano in viaggio poteva ottenere dal proprio vescovo per essere ospitato presso un altro vescovo.

L'imperatore Giuliano (331-363), benché fosse tornato al paganesimo, era entusiasta di tutto questo sistema. Scrive Sozomeneo: «Gli stavano a cuore soprattutto le lettere con cui i vescovi si raccomandavano vicendevolmente i pellegrini, cosicché chiunque andava o veniva era sempre accolto come un amico e tenuto come ospite, solo in base a questo certificato». I dittici a loro volta, erano elenchi di nomi delle persone viventi e defunte che venivano letti durante la Messa. Avere il proprio nome nei dittici costituiva un grande onore.

A partire dall'VIII secolo sorsero le Pievi. La Pieve (dal latino *Plebs*, comunità) indicava una Chiesa battesimale, designata dal vescovo tenendo conto delle esigenze dei vari insediamenti abitati, costruite in luoghi di grande comunicazione per permettere una facile accessibilità anche ai fedeli di cappelle rurali. In essa un arciprete (plebano — pievano) coordinava un gruppo di sacerdoti che facevano vita comune e venivano inviati nelle varie Chiese per la celebrazione delle funzioni religiose²⁸.

La progressiva emancipazione delle Chiese col passaggio a parrocchie autonome (data la loro indipendenza a livello economico e per dare un servizio religioso più costante), provocò la decadenza e di seguito la scomparsa delle Pievi.

Col Concilio di Trento (sess. XXIV c. 13, *de reform.*) e con le disposizioni di

²⁸ BRUNETTI-ZAMA, *op. cit.*, pp. 28 e 38, v. nota 76; C. CURRADI, *op. cit.*, pp. 7-21.

Papa Paolo V (1605-1621) del 1614, le parrocchie ebbero una loro disciplina ed un loro specifico ordinamento, diventando le più piccole circoscrizioni della Chiesa costituendo la più piccola parte di territorio diocesano.

Le parrocchie costituirono così l'unico «ufficio anagrafico» esistente nella società per la tenuta dei libri quali: registri di battesimo, matrimonio, morte, ecc.²⁹.

La voce *parrocchia* etimologicamente sembra derivare dal greco *παρέχειν* (provvedere), da cui il sostantivo *πάροχος*, parroco, cioè colui che ha cura delle necessità spirituali dei fedeli; con questo significato è stata accolta nella terminologia cristiana.

Dopo questa premessa, passo ad esaminare il tema in questione.

Si può dire che tutto ebbe inizio nel 1381, quando i Bolognesi costruirono una Bastia in un luogo detto «passo delle catene», situato nella parrocchia di Biancanigo, Diocesi di Faenza. È da rilevare che a livello civile, Biancanigo era passata da Faenza (1217) al Contado di Imola (1265), ma a livello religioso era sempre rimasta legata a Faenza.

L'aumento della popolazione e motivi militari fecero sì che la Bastia si trasformasse ben presto in un Castello; nel 1396, sorse la sua prima Chiesa, dedicata a S. Petronio (patrono dei Bolognesi), per cui il Vescovo di Imola, mandò sacerdoti per il nuovo Comune. Quindi gli abitanti dentro le mura appartenevano alla Diocesi di Imola e quelli fuori alla Diocesi di Faenza (in linea generale in quanto esistevano già nel territorio di Castelbolognese altre parrocchie rurali: Campiano, Serra, Borello e Casalecchio).

Demolite le mura in varie epoche, si iniziarono a costruire caseggiati fuori di esse, e queste popolazioni, benché appartenessero alla Chiesa di Biancanigo per comodità di vicinanza si recavano in S. Petronio. Questo problema è trattato anche da mons. Marchesini (di cui abbiamo parlato in precedenza a. 1573).

Altri problemi sorsero con la congregazione di carità di Castelbolognese, titolare dell'ospedale civile del paese, in quanto l'edificio di cura era posto nel fondo Masona nella parrocchia di Biancanigo, per cui dopo tante controversie si giunse ad un accordo. L'allora parroco di Biancanigo a conclusione della disputa scrisse questa dichiarazione:

REGNO D'ITALIA

Biancanigo, li 22 giugno 1810

Alla presente da valere, io sottoscritto Parroco di S. Pietro in Biancanigo liberamente e spontaneamente acconsento, che la Fabbrica eretta dalla rispettabile Congregazione di Carità di Castelbolognese da servire ad uso di Ospedale di poveri infermi posta in questa mia Parrocchia nel fondo detto Masona si trasferisca, e si ceda alla Giurisdizione dell'Ordinario di Imola, ed alla Parrocchia della Chiesa Arcipretale di S.

²⁹ In Italia il servizio anagrafico civile fu introdotto con Regio Decreto n. 2015 del 31 dicembre 1864 e reso obbligatorio in ogni Comune con la Legge n. 297 del 20 giugno 1871.

Petronio di Castelbolognese con quegli'annessi e connessi necessari all'uso dell'Ospedale medesimo, e colli confini e condizioni già prescritti, e rispettivamente convenuti fra la predetta Congregazione e Mons. Vicario Generale di Faenza; e specialmente che questa cessione non abbia luogo e vigore, fintantochè il predetto locale non incominci a servire dell'attuale servizio, e ricevimento degli infermi; come pure qualora passasse ad altro uso esclusivo del ricevimento d'infermi debba restare, e rispettivamente ritornare senza eccezione veruna nella primiera giurisdizione di questa Diocesi, e Parrocchia, come se questa cessione non fosse mai stata accordata, e concessa.

E siccome nel Circondario del predetto locale, che, come sopra si cede, vi sono molte altre case appartenenti a questa Parrocchia di Biancanigo, alle quali si ha l'accesso per quella strada, che interseca la Fossa, e la casa detta Mezzaluna di Castelbolognese e l'Ospedale; come si intende, e si vuole, che questa strada serva di libero passaggio per gli usi Parrocchiali tanto dalla Chiesa di S. Petronio e l'accesso all'Ospedale, quanto questa Biancanigo all'altre sue case: sicchè l'una non possa in conto almeno, e con qualunque pretesto impedirne l'uso dell'altra. In confermazione delle quali cose ho scritto e sottoscritto la presente di propria mano, e l'ho munita del sigillo di questa Chiesa.

Giuseppe Maria Nonni Parroco suddetto

A.V.F., ss. LXXIII, p. 397.

Nonostante l'accordo con la congregazione castellana, vi era la necessità di rivedere in modo globale i confini con la parrocchia di S. Petronio in quanto inadeguati rispetto alle esigenze oggettive dei fedeli. Don Amadei, parroco di Biancanigo, vista la situazione decise di scrivere una lettera al suo vescovo:

Eccellenza Reverendissima

Il sottoscritto fa noto alla S.V. Rev.ma che quaranta case di Biancanigo comprendenti famiglie n. 96 e abitanti n. 354 sparse sopra un'area di mq. 292.130 circondano totalmente il paese di Castelbolognese Diocesi di Imola da formare topograficamente con esso una cosa sola. Questo fatto naturalmente dà luogo a gravi inconvenienti tanto riguardo ai funerali e all'amministrazione dei Sacramenti quanto riguardo a questa cura diligente che ogni parroco deve avere sui parrocchiani, poichè avendo essi ogni agio per conseguire i loro doveri spirituali nel paese sarebbe a questi tempi un pretendere troppo l'esigere che si rechino alla loro parrocchia distante m. 1700. Per eliminare tale inconveniente la S.V. Rev.ma è pregata a procurare che le suddette case siano cedute all'Arcipretale di Castelbolognese Diocesi di Imola. Su tale cessione i due parroci interessati sono pienamente d'accordo. Inoltre faccio notare che a maggiormente facilitare la cosa l'Arciprete della parrocchia di Campiano Diocesi Imolese ha dichiarato di cedere alla Diocesi Faentina alcune sue famiglie le quali essendo distanti da Campiano torna loro più comodo farsi parrocchiani di Biancanigo, per cui in ultima analisi la Diocesi di Faenza non farebbe una cessione, ma una permuta.

Sperando di essere esaudito mi prostro al bacio del Santo anello dell'S.V. Ill.ma.
Biancanigo 18 giugno 1914

Dev.mo
d. Pietro Amadei
parroco di Biancanigo
Diocesi di Faenza

A.V.F., Z 23, 47 (fig. 28).

La proposta circa la revisione dei confini con la parrocchia di S. Petronio ebbe attuazione l'8 gennaio 1941, con atto stipulato presso la canonica di Castelbolognese ed approvato dalla S. Sede il 16 novembre dello stesso anno con prot. n. 169/20. Il nuovo confine «legale» con la Diocesi di Imola è delimitato da una linea ideale che, costeggiando la mura sud dell'orto del convento dei PP. Capuccini (identificabile col ciclo dell'attuale via Kennedy), prosegue fino all'incrocio col confine della parrocchia di S. Maria della Pace.

In pratica il parroco di Biancanigo, in accordo con quello di S. Petronio, effettua la Benedizione Pasquale delle case verso Castelbolognese a monte di Via Donati, Via Bagnaresi, Via M.L. King, fino alla Via Biancanigo.

INDICE CRONOLOGICO DELLA POPOLAZIONE DI BIANCANIGO

a. 1265	14 «fumanti» abitanti presunti oltre 100
a. 1371	31 " " " " " 200
a. 1388	12 famiglie
a. 1573	300 anime
a. 1606	260 anime, di cui 253 da comunione
a. 1726	264 anime ³⁰
a. 1762	407 anime ³¹
a. 1780	472 anime, famiglie 92, case 82 ³²
a. 1798	497 anime ³³
a. 1816	485 anime ³⁴

³⁰ C. SCALETTA, *Notizie della Chiesa e Diocesi di Faenza*, Faenza 1726, pp. 27-28.

³¹ B.C.F., Colon. Esperide; G. ROSSINI, *Le Pievi e le Parrocchie nulli del territorio faentino*, Faenza s.d., manoscritto presso la B.S.F..

³² MITTARELLI, *Resum...*, op. cit. Tavole in appendice: Stato delle anime della Diocesi di Faenza, marzo 1780. Legazione di Bologna, Villa di S. Pietro in Biancanigo: Adulti maschi 70, femmine 79; Impuerberi maschi 63, femmine 82; Clero: sacerdoti 6, chierici 2, PP. Cappuccini 6 con 5 laici e un commensale.

³³ P. COSTA, *Castelbolognese nel '700*, op. cit., p. 28.

³⁴ G. ROSSINI, *Le Pievi e...*, op. cit., v. S. Pietro in Biancanigo.

a. 1853	572 anime, case 60 ³⁵
a. 1866	656 anime, famiglie 132 ³⁶
a. 1901	807 anime ³⁷
a. 1905	956 anime ³⁸
a. 1926	1100 anime, famiglie 300 ³⁹
a. 1940	1430 anime, famiglie 273 ⁴⁰
	<i>modifica confini parrocchiali</i>
a. 1953	580 abitanti ⁴¹
a. 1967	486 abitanti, famiglie 95 ⁴²
	<i>espansione verso la collina</i>
a. 1980	1000 abitanti, famiglie 300 ⁴³
a. 1985	1300 abitanti, famiglie 350 ⁴⁴

IL DIARIO DI DON GIUSEPPE TAMBINI (1943-1945)

1943, 25 luglio

Questo giorno segna la caduta di Benito Mussolini di Predappio (Forlì), da 20 anni imperversante nelle cose italiane. Il suo «grande merito» è stato quello di aver tolto la libertà ai cittadini e portata l'Italia alla rovina.

1943, 11 dicembre

Festa dell'Immacolata: è venuto a celebrare la S. Messa ed a cresimare il nuovo Vescovo Coadiutore Mons. Giuseppe Battaglia. Egli è a Faenza appena da un mese.

1944, 20 febbraio

Perdurando questa crudelissima guerra, specialmente con continue offensive aeree alle città e villaggi, tutta la parrocchia di Biancanigo raccolta in singolare atteggiamento di fede e di pietà genuina, ha innalzato un voto solenne alla B.V. Immacolata. Quasi totale è stata la presenza degli uomini e delle donne ai SS. Sacramenti.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ A.P.B., *Stato delle Anime*, anno 1866.

³⁷ «L'Eco», settimanale imolese del 27 aprile 1901; *Associazioni e Personaggi nella Storia di Castelvolognese*, Grafiche Galeati, Imola 1980, p. 19; «Il Piccolo» settimanale faentino del 18 febbraio 1906, p. 2.

³⁸ G. ROSSINI, *Le Pievi e...*, op. cit., v. S. Pietro in Biancanigo.

³⁹ A.P.B., *Visita Pastorale*, anno 1926.

⁴⁰ *Ibidem*, anno 1940; *Indicatore ecclesiastico...*, op. cit., anno 1940, p. 21, C. MAZZOTTI, op. cit., p. 20; A.V.F., *Visite Pastorali a Biancanigo*, anno 1940.

⁴¹ O. DIVERSI, *Dall'ultima...*, op. cit., p. 83.

⁴² C. MAZZOTTI, op. cit., p. 20.

⁴³ Nel dato sono comprese 50 famiglie coloniche con 250 unità circa.

⁴⁴ Informazione del parroco don Cesare Cattani.

Oggi, dopo tre giorni di preghiera e di predicazione abbiamo emesso solennemente il voto, ed a pegno e ricordo abbiamo acceso all'altare della Madonna una lampada sospesa nel centro dell'arco. Un vibrante e commovente discorso è stato tenuto dal sacerdote faentino don Gino Montanari. La scuola cantorum dei giovani della parrocchia ha cantato con molto entusiasmo a decoro della funzione (fig. 30).

VOTO DELLA PARROCCHIA DI BIANCANIGO

«O Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, Sovrana del Paradiso al cui nome potente si rallegrano i Cieli e tremano per terrore gli abissi, noi tutti avventurati figli Vostri, qui prostrati ai Vostri piedi effondiamo con lacrime gli affetti dei nostri cuori. Al Vostro altare siamo sempre accorsi fiduciosi in ogni tribolazione e gli ori che risplendono sulla Vostra Immagine, come la nostra stessa esistenza, testimoniano la Vostra Misericordia e la Vostra Materna protezione. Nelle indicibili angosce in cui ci troviamo volgete ancora, o Maria, lo sguardo Vostro pietoso verso di noi, su le nostre famiglie, sull'Italia, sull'Europa, su tutta la Chiesa e Vi prenda compassione degli affanni in cui volgiamo e dei travagli che ne amareggiano la vita. Vedete, o Madre, quanti pericoli nell'anima e nel corpo ne circondano! Quante calamità ed afflizioni ne costringono! Quante infermità ne rendono dolorosa la vita. Quante strade, quante morti, ci stringe intorno! Quale diritto avevamo noi di essere preservati? I nostri peccati, la nostra mancanza di fede viva, la nostra vita lontana da Dio ci precipitano in questi castighi! Solo Voi, o Madre Cara, solo Voi potrete sottrarci a tanta rovina. Muovete i nostri cuori al pentimento sincero ed al ritorno ad una vita veramente cristiana; innalzate Voi al trono di Dio questi nostri propositi e otteneteci la forza per mantenerli; così nel miglioramento spirituale di noi stessi sentirci fiduciosi della Vostra protezione.

Salvate, o Maria la nostra Chiesa e tutte le case dalla distruzione e dalla rovina; salvate la nostra vita dai pericoli che ci circondano.

Pietà, o Vergine Santa, delle nostre famiglie, dei nostri fanciulli, della nostra gioventù; di tutti noi; pietà degli infermi, dei deboli, dei vecchi; pietà dei prigionieri, dei lontani; pietà dei buoni come dei malvagi, pietà per chi Vi onora e per chi Vi offende. Pietà di questa terra consacrata dal sudore dei nostri padri e fate che mai l'abbiamo da abbandonare. Fate presto risplendere l'iride della pace che ci affratelli nella preghiera e nel lavoro per la concorde ricostruzione della nostra Patria.

E noi, così rimasti incolumi da ogni distruzione e salvati per la Vostra bontà, ritorneremo tutti al Vostro altare con animo pieno di giubilo per consacrarvi una lampada d'argento che con la sua fiamma perpetua attesti nei secoli la Vostra sovrana bontà e per rinnovare ogni anno, nell'anniversario di questo giorno l'inno di ringraziamento e i propositi di fedeltà alla legge di Dio. Ed ora, come pegno di questo duplice voto accendiamo questa lampada: essa con la sua luce perenne simboleggi la nostra continua preghiera e fiducia in Voi, e ci ammonisca che mai dobbiamo spegnere in noi la grazia di Dio e la fiamma d'amore per Gesù, Vostro Divin Figlio Redentore e nostra vita. Così sia».

1944, maggio

In questo mese abbiamo avuta una continua invasione di Tedeschi in tutte le case. Cavalli, autocarri, depositi di munizioni, frequenti allarmi ed incursioni aeree ci hanno fatto vivere in continua agitazione. A ciò si aggiungano le continue «prodezze» delle Brigate Nere al servizio della repubblicetta neofascista di Salò.

1944, ottobre 6

Alle ore 6,30 circa i fascisti e i Tedeschi circondarono la Chiesa di Biancanigo durante la S. Messa del primo venerdì del mese, bloccarono tutte le strade, entrarono in tutte le case e racchiusero giù in canonica circa 300 persone. La presenza di quegli sgherri, la mitragliatrice piazzata sotto il platano, la voce di rappresaglie per Tedeschi trovati uccisi, tutto metteva lo spavento in ciascuno. Finalmente circa alle 7 di sera giunse uno stato maggiore di fascisti e Tedeschi per il controllo dei detenuti. Parecchi giovani si nascosero nel soffitto della Chiesa e fin sotto i letti della canonica; altri si riuscì a farli fuggire colla tacita cooperazione di militari tedeschi a guardia. Un gruppo di uomini (circa 40) fu trattenuto dai fascisti e portato in carcere a Villa S. Prospero di Faenza, donde dopo percosse e vessazioni furono messi in viaggio per la Germania. Però questi riuscirono a fuggire da Bologna.

1944, novembre

La notte dal 2 al 3 vi fu gran piena nel Senio: le acque strariparono dovunque in maniera impressionante allagando la zona della Chiesa a Castellbolognese; qui circondarono la Chiesa giungendo fino a metà del sagrato. Nella seconda metà del novembre 1944, furono installate in Biancanigo parecchie batterie di cannoni e al 27 novembre giunsero le prime granate: questa musica infernale sarebbe durata poi cinque lunghissimi mesi, e cioè fino al 9 aprile 1945. Incominciò allora a popolarsi la Canonica. Parecchie famiglie dei Casetti vi cercarono rifugio e ben presto fu raggiunto il numero di 60 persone, numero che poi salì fino a 84.

1944, dicembre

Il giorno 8 dicembre mi si presentò un disertore tedesco per chiedere rifugio, io lo accettai e rimase giù nascosto per 4 mesi.

La notte del 14 dicembre fu un fuoco continuo di artiglierie e nella seguente i tedeschi furono costretti a ritirarsi sulla sinistra del Senio.

Alcune notti prima, e cioè agli 11 dicembre, una granata perforò il tetto ed il piano della Canonica, penetrando nella camera da pranzo ove dormivano 7 persone, nessuno fu minimamente toccato nè dalla granata, nè dall'abbondante materiale rovinato.

Un delitto inaudito fu compiuto la mattina del 17 dicembre, circa le ore 6,30. La Villa Rossi, con due case coloniche adiacenti Crociaro di sotto e di sopra veniva minata e fatta saltare senza preavviso ai coloni cosicchè vi restarono vittime 21 persone delle Famiglie Montanari, Lama e Cristoferi. Solo le cieche dell'Istituto di Bologna ivi sfollate furono preavvisate ed in numero di trenta vennero ad ingrossare le fila dei rifugiati in canonica. La prima vittima di questi rifugiati fu l'operaio Pasquale Zanotti, il quale, mentre si trovava momentaneamente sul cancello, il 22 dicembre restava mor-

talmente ferito, e spirava nella notte stessa.

Altra vittima fu la cieca Mazzetti Fernanda colpita da una fucilata mentre si trovava inavvertitamente dinanzi ad una finestra.

Mons. Antonio Scarante Vescovo di Faenza il 10 dicembre è rimasto vittima, nella Villa Bucci, di uno scontro di carri armati. Egli era a letto gravemente infermo.

1945, gennaio

La mattina del 3 gennaio io parroco e un giovane che ritornava con me sulla Via Zirona fummo mitragliati 5 volte e riuscimmo a salvarci per miracolo.

Durante i tre mesi di clausura assoluta si organizzò la vita dei rifugiati in canonica (una media di 75 persone) e dei rifugiati alla casa Furlona (circa 40 persone) per i servizi di alimentazione e di soccorso. Furono consumati 4 buoi; si fecero due sortite ad Imola per macinare grano, si provvide per un servizio ai feriti e si allestì una piccola riserva di medicinali.

Le giornate trascorrevano sempre uguali, nella preghiera, nella conversazione e nei sospiri verso la liberazione. Le notti erano disturbate da continue visite dei Tedeschi, tanto frequenti tanto poco gradite perchè portavano sempre qualche novità amara: erano razzie, erano prelevamento di uomini per lavoro notturno sul fronte, erano ubriachi che minacciavano, che volevano suonare il piano, o per meno facevano patire freddo e sonno.

A metà gennaio fu fatta un'azione di carri armati contro il nostro campanile che veniva fatto crollare per metà, e la campana ivi rimasta veniva rotta da più schegge.

1945, febbraio

Sulla Chiesa fu innalzata la bandiera pontificia, e dal 6 febbraio (come poi ci hanno confermato i Polacchi che stavano dalla parte opposta al fronte) non fu più presa di mira direttamente la Canonica. I giorni trascorrevano lentamente rotti solo da tremende scariche di granate; la stagione era ottima; il cielo sereno, pochissima neve, aria mite; tutto ci faceva sperare la libertà; ma questa pareva sempre di più allontanarsi.

Oggi, domenica 25 febbraio, dopo due mesi e dieci giorni di fronte in prima linea, fra il fragore delle artiglierie e delle mitragliatrici, intendiamo rinnovare e rinnoviamo il voto fatto già all' 20 febbraio 1944. Non è più l'intera parrocchia, ma una piccola parte racchiusa nella Canonica che ripete a nome proprio il precedente voto modificato in tal modo: «Promettiamo di istituire una festa annuale di ringraziamento ai 20 febbraio ed offrire una lampada d'argento all'altare della Madonna della Concezione in questa Chiesa, se la Madonna ci preservi tutti dalla morte e ci dia la grazia di restare indisturbati in questa casa.»

Il voto l'abbiamo espresso dinanzi all'Immagine della Madonna Santissima con questa preghiera: «O Vergine Immacolata, nostra tenerissima Madre, nostra salvezza in questi giorni di tribolazione, noi ci presentiamo a Voi per rinnovare i nostri voti e ripeterVi le nostre speranze. A chi ricorremo noi nelle nostre afflizioni?»

Ci sentiamo indegni di presentarci a quel Padre che troppo abbiamo offeso coi nostri peccati; ed allora a chi ci rimane da ricorrere se non a Voi, Madre nostra dolcissima, Aiuto dei cristiani, rifugio di noi poveri peccatori?

Non disprezzate la nostra preghiera, non rigettate la nostra confidenza. In Voi solo abbiamo sperato e Voi quale Madre celeste sempre ci avete mostrato, anche in modo strepitoso, la Vostra protezione.

Ora, mentre intorno a noi si stringe un cerchio di mortali pericoli, colla più illuminata fiducia nella Vostra Materna intercessione presso Dio, intendiamo rinnovare noi qui presenti in questa casa, il voto di celebrare annualmente una festa di ringraziamento ai 20 di febbraio e di dedicarvi una lampada d'argento, se Voi ci risparmierete tutti dalla morte e ci darete la grazia di non partire da questa casa.

Siamo indegni di essere ascoltati, ma una Madre ascolta anche i figli cattivi, e Voi Madre nostra celeste, siamo certi non mancherete di ascoltarci, di esaudirci e salvarci. Così sia».

A conferma di questo voto, noi presenti ci sottoscriviamo: don Giuseppe Tambini parroco, Conti Andrea, M. Luigi Tarabusi, Bacchilega Lina, Pompignoli Domenica, Pompignoli Alda, Sarani Luigi, Pirazzoli Costante, Venturelli Erminio, Mongardi Luigi, Montanari Michele, Bongiovanni Emma (per le ospiti cieche).

In canonica a Biancanigo siamo 65 civili.

1945, marzo

La notte del 10 marzo una invasione più violenta fu operata in casa dai Tedeschi. Io fui puntato col fucile; altri militari «fiutarono» per tutta la casa fino nella cantina che fortunatamente fino allora era stata nascosta. La notte seguente fui chiamato da un militare e condotto al comando tedesco insediato nella cantina della Capanna. Ivi fui imputato di intesa con gli Inglesi e minacciato di fucilazione.

Tentai di difendermi e finalmente fui rimandato con severe consegne. Ormai la vita era difficile: si temeva continuamente qualche rappresaglia, qualche perquisizione, e ciò sarebbe stato un grosso guaio perchè al tedesco disertore già nascosto si era aggiunto un Polacco partigiano. La loro scoperta sarebbe stata la fucilazione almeno di tutti gli uomini della casa. La notte precedente la festa di S. Giuseppe i Tedeschi fecero partire dalla canonica le cieche con la motivazione che i loro superiori le volevano a Bologna. Triste passò la giornata di S. Giuseppe, ma confortata dalla preghiera più fiduciosa.

Alle ore 13 del giorno 20 fui chiamato al comando tedesco situato nella cantina del camerone e mi fu intimato l'ordine di partenza entro la mezzanotte. Alle ore 11,30 di notte la canonica è fatta sgomberare a forza dai tedeschi, e tutti siamo cacciati sulla strada di Castelbolognese. Io parroco con 6 famiglie prendo verso Imola dove giungo alle ore 5 del mattino, portando le poche cose di casa e di arredi sacri; il quadro di S. Pietro, l'Immagine dell'Immacolata, ed il SS. Sacramento.

Si ripetevano le scene dei profughi di Caporetto. Caricammo due biroccie e alcune cariole delle poche cose che si potevano trasportare. Sulla bicicletta portavo a turno i bambini; più che una fuga nella notte era una processione di preghiera di dolori e di speranze. Dio fu veramente con noi. Nonostante la difficoltà di trasportare ammalati, non vi furono incidenti.

Ci incoraggiava la fede in Colui che portavamo con noi e nella dolce protezione della nostra SS. Madre Maria. A Imola tre giorni girai buscandomi un terribile mal di

gambe, e finalmente riuscii a collocare bene tutte le famiglie fuggite con me. Ivi fu tutta una nuova vita, si girava liberamente: non si udiva che lontano il rombo del cannone; si incontrava l'aiuto e la comprensione di tutti.

Un sol pensiero ci tormentava: la sorte delle nostre case, il saccheggio e forse la distruzione della Chiesa e di tutte le nostre case.

1945, aprile

E venne la S. Pasqua che per i profughi di Biancanigo fu fatta in S. Maria in Regola, ma anche le gioie della Pasqua avevano un'ombra di amarezza «*Super flumina Babilonis illic sedimus et fluvimus, cum ricordaremur Sion*» (Salmo 126, Canto dell'esule. Traduzione: «Là sui fiumi di Babilonia sostammo e piangemmo al ricordo di Sion»).

Il lunedì 9 cambiò improvvisamente la monotona situazione. Centinaia e centinaia di stormi di bombardieri durante più di quattro ore agirono sul fronte. Dal campanile di S. Cassiano noi seguivamo le operazioni, e sentivamo una speranza rifiorire, era la certezza di una prossima avanzata, di una vicinissima liberazione.

Infatti il 14, circa a mezzogiorno, i Tedeschi abbandonarono la città e sulle quattordici entrarono i primi Polacchi. Una gioia sconfinata chiudeva la lunga brutta avventura, come un lugubre sogno da cui ci si ridesta, stropicciandosi gli occhi per dimenticare e tornare alla festosa realtà della luce.

Trascorse in questa esaltazione la domenica 15 e finalmente lunedì 16, su un autocarro polacco guidato da un soldato italiano, da solo potei tornare verso Biancanigo con affanno e trepidazione di trovare tutto distrutto. Ma anche in ciò il Signore è stato buono con noi; trovai la Chiesa e la casa nello stato in cui l'avevamo lasciata, solo vi oleggiava la desolazione del saccheggio più brutale e lanzichenesco.

A.P.B., *Libro siglato H*, pp. 123-127; P. COSTA, *Castelbolognese fra due battaglie (1797-1945)*, Grafiche Galeati, Imola 1971, pp. 173 e 197; O. DIVERSI, *Dall'ultima trincea tedesca sul Senio*, Grafiche Galeati, Imola 1981, pp. 35, 65 e 66; A. DONATI, *Sul Senio il fronte si è fermato*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1977, pp. 37, 40-41, 43-44, 47-49, 59-64, 82-84, 90, 92, 96, 105 e 122; COSTA-BORGHESI, *Castelbolognese dal fascismo alla liberazione*, Grafiche Galeati, Imola 1975, pp. 13, 27, 41-42 e 45; S. BORGHESI, *L'eccidio di Villa Rossi a Biancanigo*, Arti Grafiche, Faenza 1984; *Testimonianze e documenti della resistenza a Castelbolognese*, Centro Stampa Comunale di Faenza, 1977, p. 25; *Il Movimento cattolico a Castelbolognese*, op. cit., p. 29.

Persone decedute in seguito allo stato di guerra 1940-1945 (tratte dal cartoncino commemorativo distribuito a Biancanigo il 5 agosto 1945, giornata di solenni suffragi per le vittime di guerra).

1. Antonio Liverani, di anni 22 † 1941, militare;
2. Guido Mingazzini, di anni 25 † 11 gennaio 1942, Torino, militare;
3. Giuseppe Carciofi, di anni 29 † 11 aprile 1943, Gorizia, militare;
4. Giannino Ronchi, di anni 20 † 1943, Forlì, militare;
5. Ercole Dari, di anni 44 † 5 dicembre 1944, Castelbolognese, per scoppio di una granata;
6. Angelo Martelli, di anni 77 † 14 dicembre 1944, Tebano, per mina;

7. Domenica Gordini ved. Errani, di anni 57 † 15 dicembre 1944, Biancanigo, per mi-
tragliamento aereo;
8. Vincenzo Guerrino Lusa, di anni 27 † 16 dicembre 1944, Castelbolognese, per ferite
riportate nel bombardamento del 19 novembre 1944 a Faenza;
† 17 dicembre, Villa Rossi, per mine:
9. Giovanni Montanari, di anni 52;
10. Teresa Mingazzini Montanari, di anni 49;
11. Nicola Montanari, di anni 14;
12. Leda Gottarelli Montanari, di anni 43;
13. Serafino Montanari, di anni 12;
14. Livio Montanari, di anni 7;
15. Giovanna Montanari Lama, di anni 54;
16. Giuseppe Lama, di anni 64;
17. Nello Lama, di anni 29;
18. Santina Lama, di anni 20;
19. Giuseppe Cristoferi, di anni 84;
20. Filomena Villa Cristoferi, di anni 72;
21. Sebastiano Cristoferi, di anni 39;
22. Pia Valli Cristoferi, di anni 33;
23. Lucia Cristoferi, di anni 4;
24. Giovanni Cristoferi, di anni 2;
25. Rita Trerè Cristoferi, di anni 39;
26. Primo Cristoferi, di anni 10;
27. Cesare Cristoferi, di anni 10;
28. Raffaele Cristoferi, di anni 33;
29. Celsa Geminiani Cristoferi, di anni 24;
30. Pasquale Zanotti, di anni 42 † 22 dicembre 1944, Biancanigo, per scoppio di grana-
ta;
31. Vincenzo Piancastelli, di anni 56 † 31 dicembre 1944, Biancanigo;
32. Ceroni Teresa, di anni 75 † dicembre 1944, Biancanigo, per scoppio di granata;
33. Maria Patuelli ved. Frontali † dicembre 1944, Biancanigo, durante bombardamento
d'artiglieria;
34. Mazzetti Fernanda, dell'Istituto donne cieche di Bologna, di anni 35 † 3 gennaio
1945, Biancanigo, colpita da una fucilata;
35. Enzo Casadio, di anni 9 † 5 gennaio 1945, Biancanigo, colpito da un proiettile di
mitragliatrice;
36. Domenico Ronchi, di anni 54 † 24 gennaio 1945, Imola, per scoppio di granata;
37. Guido Valli, di anni 23 † 29 gennaio 1945, Castelbolognese, per scoppio di granata;
38. Giovanni Minzoni, di anni 20 † 3 febbraio 1945, Bologna, per ferita a seguito scop-
pio di granata;
39. Paolo Tabanelli, † 16 febbraio 1945, Biancanigo, per scoppio di granata;
40. Caterina Tabanelli, † 16 febbraio 1945, Biancanigo, per scoppio di granata;
41. Domenico Nobili, di anni 14 † 24 febbraio 1945, Castelbolognese, per scoppio di
granata;
42. Ortolani Ugo, di anni 47 † 26 febbraio 1945, Castelbolognese, per scoppio di grana-
ta;

43. Francesco Tabanelli, di anni 50 † febbraio 1945, Biancanigo, per scoppio di granata;
44. Giovanni Lusa, di anni 68 † 8 marzo 1945, Castelbolognese, per scoppio di granata;
45. Primo Errani, di anni 31 † 28 marzo 1945, Castelbolognese, per scoppio di granata;
46. Ulisse Errani, di anni 46 † 5 aprile 1945, Castelbolognese, per scoppio di granata;
47. Maria Morara, † 12 aprile 1945, Biancanigo, per mina;
48. Augusto Morara, di anni 12 † 19 aprile 1945, Biancanigo, per mina;
49. Assunta Morara, di anni 7 † 19 aprile 1945, Biancanigo, per mina;
50. Serafino Casadio, † 25 aprile 1945, Biancanigo, in seguito a ferite;
51. Pietro Dari, di anni 51 † 8 giugno 1945, Bologna, ferito per scoppio di granata;
52. Domenico Minzoni, di anni 29 † 23 giugno 1945, Faenza, per mina;
53. Luigi Betti, di anni 66 † 10 luglio 1945, Biancanigo, per mina.

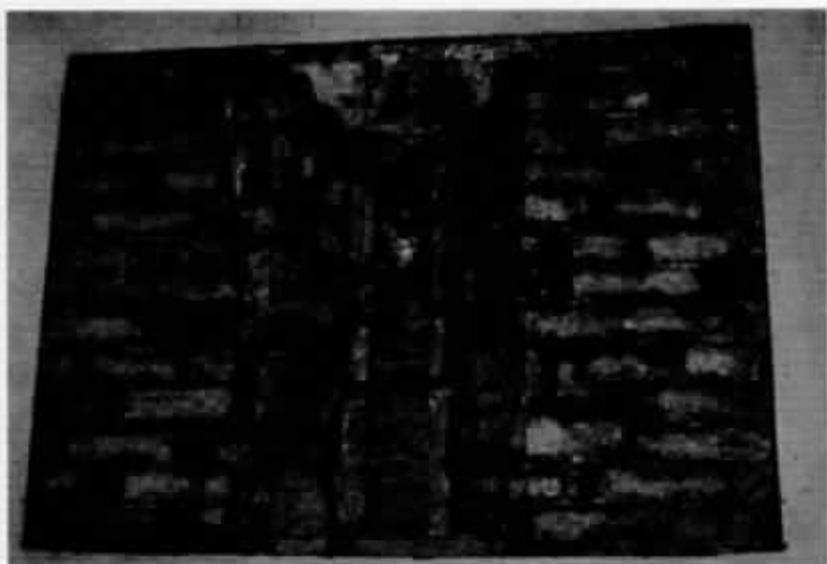


Fig. 9. Chiesa parrocchiale Biancanigo, monofora XII sec. (foto Sangiorgi)

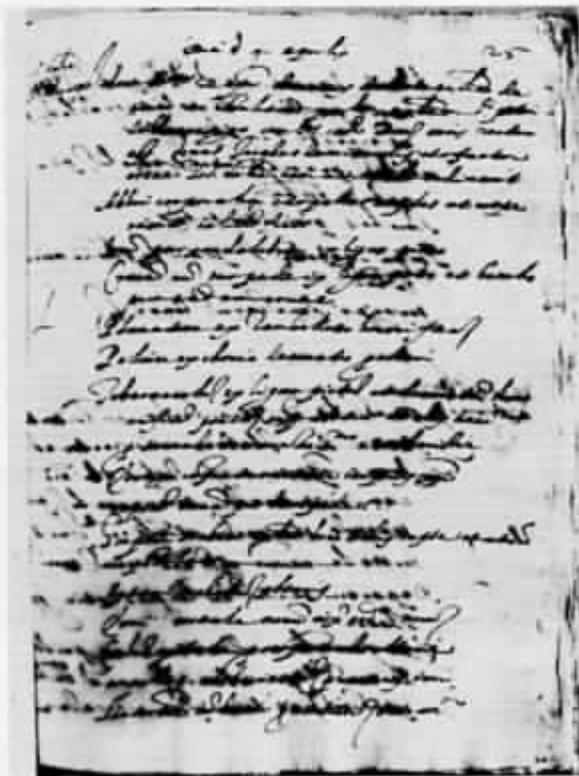


Fig. 10. Archivio Vescovile Faenza, Visita Pastorale 4 aprile 1571 (foto Sangiorgi)



Fig. 11. Archivio Notarile Faenza, pergamena 26 maggio 1366



Fig. 12. Targa devozionale raffigurante S. Pietro, del maiolicaro faentino Mazzanti Battista, 1606 (G. Ballardini)

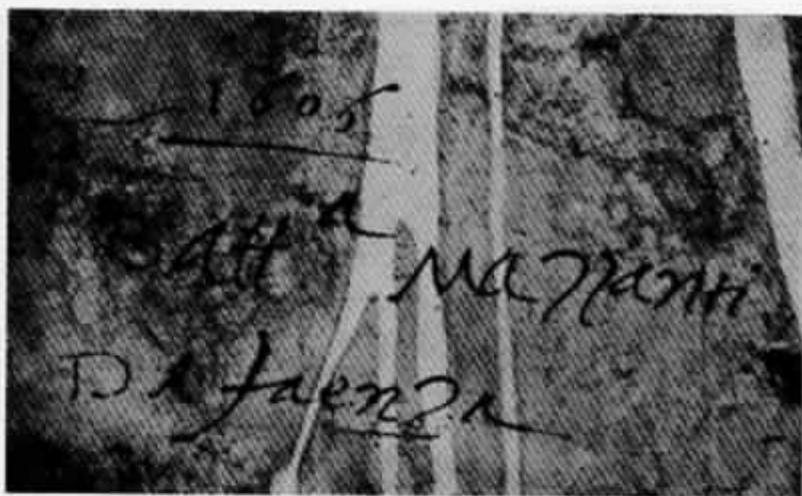


Fig. 12a. Retro della targa con la firma dell'autore e la data di ultimazione

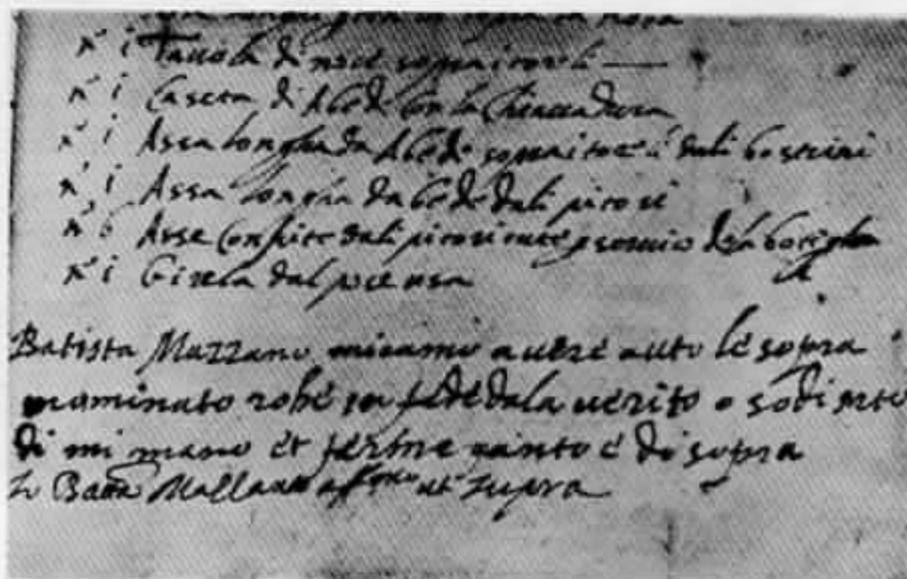


Fig. 12b. Retro della targa con le firme dei due cugini Battista di Andrea Mazzanti e Battista di Sante Mazzanti, in calce l'atto d'affitto della bottega

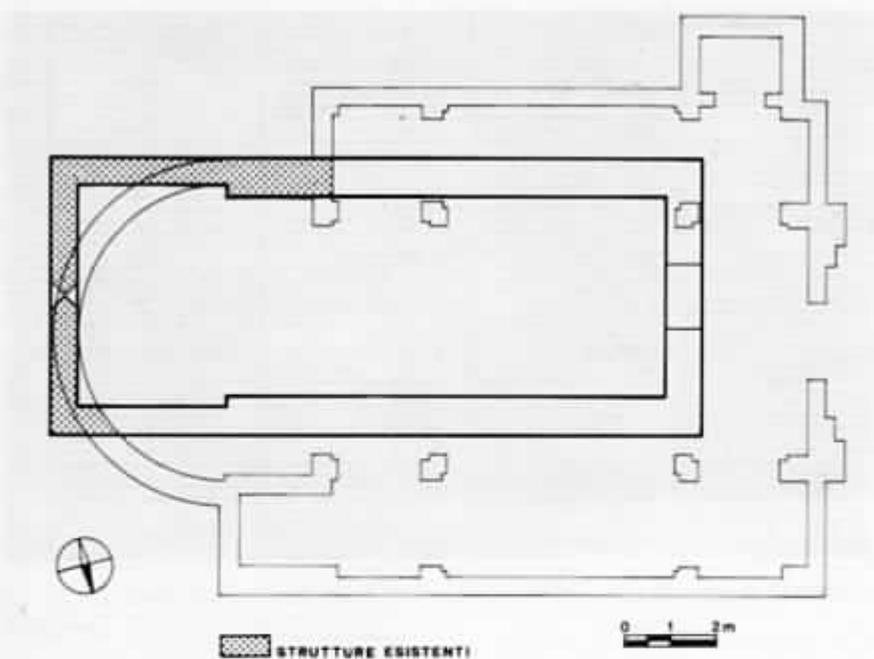


Fig. 13. Ricostruzione ipotetica dell'impianto medioevale della Chiesa di Biancanigo (disegno Brunetti-Sangiorgi)

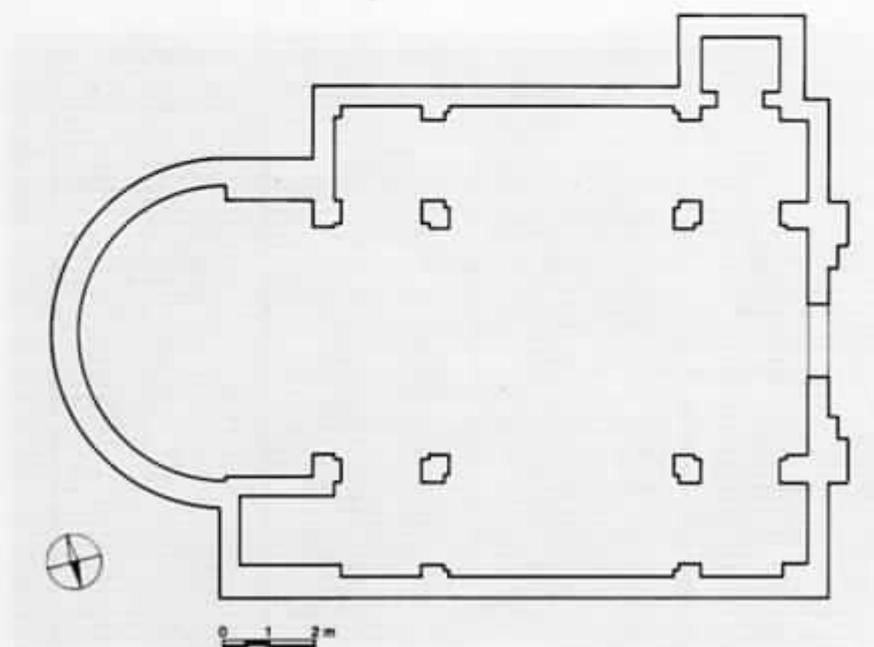


Fig. 14. Pianta dell'attuale Chiesa (disegno Brunetti-Sangiorgi)



Fig. 15. Chiesa parrocchiale di Biancanigo, 1900 (*M. Tonini*)



Fig. 16. Chiesa parrocchiale di Biancanigo, 1985 (*foto Sangiorgi*)



Fig. 17. Il *Camerone*, ex oratorio di Biancanigo, 1945 — ora abitazione Marabini — (Marabini)



Fig. 18. Biancanigo, oratorio di S. Stefano «Tempietto Rossi», 1974 (foto Brunetti)

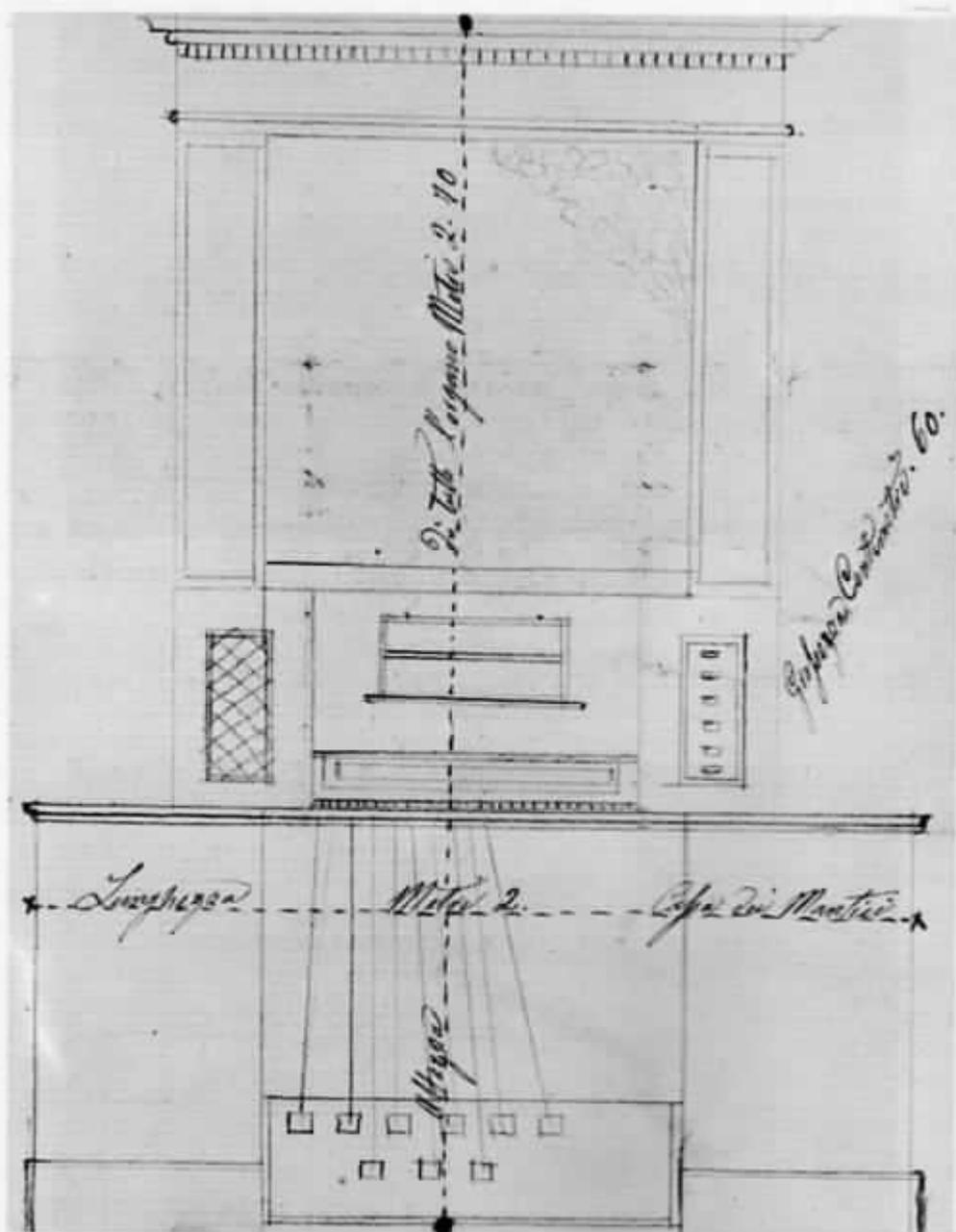


Fig. 19. Archivio Parrocchiale Biancanigo, bozzetto dell'organo, 1866



Fig. 20. Archivio Vescovile Faenza, Codice XIII sec. (foto Sangiorgi)



Fig. 21. Archivio Vescovile Faenza, particolare lettera autografata di don Giacomo Antonio Belosi e timbro parrocchiale, 1761 (foto Sangiorgi)

JOANNES BENEDICTUS EX
SAERDOTE FERREARIE
 DIEI ET SANCTAE APO
EPISCOPUS
 SANCTISSIMI DOMINI
PII
 PONTIFICIS ROMANI APOSTOLICE SEDIS

COMITIBUS FOLICALDI
FERRARIE ET AGRIGLIANI
 SYLVAE SENS GRATA
FAVENTINUS
 IN NOTITIA DOMINI
PAPAE IX.
 PONTIFICIS ROMANI APOSTOLICE SEDIS

SALUTEM ET BENEDECTIONEM

Dilecto nobis in Christo Admodum Rmo Do. Vincentio Bolognini Parocho S. Martini in Biancanigo S.

1848. Involutio. Excessu

De probitate doctrina et prudentia Tua plurimum in Domino confidentes, Te Admodum Rmo Do. Vincentio Bolognini Parocho S. Martini in Biancanigo Vicarium Foranense, salva aliorum Vicariorum Auctoritate, eligimus et constituimus. Quae propterea de Sacrarum Aedium cultu, Sacramentisque rite administrandis; de majorum minorumque Clericorum habitu et moribus, suisque singularium Ordinis exercitiis; de Parochorum residentia, obtemperaque diebus Festis Evangelicae Catechizationis et Catholicos Christianae muneris; de vacantium Parochiarum spirituali ad tempus procuratore; de p[re]s Legatia accurate et religiose implendis; de Conventibus ad causas conscientiae diacutendum indictis; quosque denique sanctissimis Legibus et Provincialibus Synodalibusque Decretis ad Ecclesiae disciplinam sacrecta sunt; ea uti violari negligi ne sinas, Nobis etiam sollicite communitis, si quid forte, quod avertat Deum, peculiariter alio Nostro Auctoritate remedia exposcere videatur, potestatem in Domino utendam, tandem tamen quamdiu Nobis libuerit, duraturum demandamus.

In quorum fidem has literas testimoniales manu Nostra subscriptas, nostrosque Sigilla mutatas per infrascriptum nostrum Secretarium expediti mandavimus.

Datum Faventinae ex Nostro Episcopali Palatio hae die 19. Mensis Augusti. Anni 1848.

Im. P. G. R. S.

J. D. Epif. Fav.

Regio. Cant. Sp. S. S. S.

Fig. 23. Archivio Parrocchiale Biancanigo, «licenza» di don Vincenzo Bolognini, 1848

BIANCANIGO 18 SETTEMBRE 1898

QUANDO

IL MOLTO REVERENDO

D. PIETRO AMADEI

PER ELETTE VIRTÙ

PER VERSATILE INGEGNO

AMABILE A TUTTI

Entrava parroco nella chiesa parrocchiale di Biancanigo

Morini Pietro e Solaroli Vincenzo

CON ANIMO OSSEQUENTE

SI UNIVANO

AL PLAUSO SINCERO

DI TUTTI I BUONI PARROCCHIANI



Faenza 1898 Tip. Novelli

Fig. 24. Archivio Parrocchiale Biancanigo, cartoncino insediamento don Pietro Amadei, 1898

SOMMARIO

Delle Indulgenze, e Grazie spirituali concesse alla Venerabile Compagnia del SANTISSIMO SACRAMENTO creata nella Chiesa Parrocchiale di SAN PIETRO in Biancanigo aggregata all'Arciconfraternita del SANTISSIMO SACRAMENTO di SANTA MARIA della Minerva di Roma l'anno 1609.



- I. Concede Paolo V. a tutti li Fedeli Crisiani dell'anno, e dell'altro anno, che si faranno scrivere nella Compagnia del Santissimo Sacramento, peniti, Confessati, e Comunicati nel giorno del loro ingresso Indulgenza Plenaria.
- II. Concede Indulgenza Plenaria tanto a quelli, che sono scritti, quanto a quelli, che si faranno scrivere nella Compagnia, quali peniti, confessati, e comunicati interverranno alla Processione da farsi ogni anno il giorno dell'Otava del Corpo di Cristo, ed accompagneranno il Santissimo Sacramento, pregando per la sanazione dell'Ereza, ed estinzione di Santa Madre Chiesa.
- III. Concede a quelli di detta Compagnia, quali impediti d'ordine, e convalidamento della Compagnia non potranno intervenire alla già detta Processione, purché sieno confessati, e comunicati, e preghino, come sopra, Indulgenza Plenaria.
- IV. Concede alli Fratelli, e Sorelle di detta Compagnia in Abito antico Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti li loro peccati, quali confessati, e comunicati invocheranno il Santissimo nome di Gesù con la bocca, e se non potranno sulla bocca, almeno col cuore.
- V. Concede alli stessi Fratelli, e Sorelle, che veramente peniti, e confessati si comunicheranno il giorno della Festa del Santissimo Sacramento, e pregheranno, come sopra, sette quaresime.
- VI. Concede a quelli, che interverranno alli divini Uffici, e Processioni della Compagnia cento giorni d'Indulgenza.
- VII. Concede le medesime Indulgenze di cento giorni a quelli, che visiteranno la Chiesa della detta Compagnia il Venerdì di ciascheduna settimana dell'anno, pregando come sopra.
- VIII. Concede alli Fratelli, e Sorelle vedette, che peniti, confessati, e comunicati interverranno alla Processione solita farsi ogni terza Domenica del Mese, ed il Giovedì Santo, pregando come sopra, sette anni, e sette quaresime.
- Agli Uomini, e Donne, che non saranno scritte nella detta Compagnia, ed interverranno a questa Processione, concede diversi giorni d'Indulgenza.
- IX. Concede alli detti Confratelli cento giorni d'Indulgenza, che almeno confessati, e comunicati accompagneranno professionalmente il Santissimo Sacramento il Giovedì Santo.
- X. Concede cinque anni, ed altrettante quaresime d'Indulgenza a tutte quelle persone, che accompagneranno col lume, e senza lume il Santissimo Sacramento, tanto quando si portarà all'infirmità, tanto quando si portarà in qualunque altro modo, e luogo, e a quelli, che saranno impediti, dicendo un Pater noster, ed un Ave Maria, pregando come sopra, concede cento giorni d'Indulgenza.
- XI. Concede alle Donne, le quali legittimamente impedita non potranno accompagnare il Santissimo Sacramento, quando si anderà a comunicare alcun' infirmo, dicendo un Pater noster, ed un Ave Maria, pregando lido per lo stesso infirmo, cento giorni d'Indulgenza.
- XII. Finalmente concede alli suddetti Fratelli, e Sorelle, quali visiteranno il Giovedì Santo il Santissimo Sacramento, dove si conserva, e pregheranno come sopra, cento giorni, di penitente in giorno, ovvero altre volte in qualsivoglia modo donne secondo la solita forma di Santa Madre Chiesa.

Fenza dalla Tipografia Marbini

Fig. 25. Archivio Parrocchiale Biancanigo, manifesto confraternita del SS. Sacramento di Biancanigo, 1606



SOMMARIO

Delle Indulgenze **Plenarie e Parziali**, accordate alla **Pia Adornata dell'Immacolata Concezione di MARIA SANTISSIMA**, come nella **Classe Parrocchiale di S. Pietro in Biancanigo**, appresso a quella che è sotto alla **Classe d'Arcioni in Basso**, della **S. M. di Pio VII.** di nuova concessione, e come ad esempio del **Reverendo Sommo Pontefice Pio IX.**, come da **Brevetto** 20 Dicembre 1854, con **formole di parole partecipate**.

INDULGENZE PLENARIE

- I. Nella Festa dell'Immacolata Concezione - Purificazione - Annunciazione - Assunzione - e Natività di Maria Santissima.
- II. Nella prima Domenica d'ogni mese e nell'ultima di Luglio - in ogni Sabato di Quaresima - Nella Domenica e Venerdì di Passione - Nel Mercoledì, Giovedì e Venerdì Santa.
- III. Nelle solennità di Pasqua - Ascensione - Pentecoste - Trinità - Natale del Signore - e nel primo ed ultimo giorno della Novena del santo Natale medesimo.
- IV. Nelle Feste di S. Giovanni Battista - del S. Pietro e Paolo - S. Agostino - S. Michele Arcangelo - Santissimi Angeli Custodi - Tronco di S. Giuseppe - Invenzione della Croce.
- V. Nei giorni di Maria - 17 Luglio - 7 Agosto - 15 Settembre - 10 Novembre - 13 Dicembre.
- VI. Nel giorno in che uno si iscrive - una volta fra l'anno per le Quaresime - un'altra volta praticando i S. Sacramenti - un'altra volta e più volte - un'altra in giorno da dedicarsi dal Presidente a Direttore della Pia Adornata.
- VII. Nell'articolo di morte.

INDULGENZE PARZIALI

- I. Di 40 anni, facendo mezz'ora di Orazione Mentale ogni giorno.
 - II. Di venti anni visitando e spietando Inferri spiritualmente, o corporalmente, oppure visitando per noi, in caso d'impedimento, cinque **Paes.**, **Ar.**, **Glorie**. Questa stessa indulgenza ha luogo per tutti i giorni delle otto del Signore.
- Particolarmente, ha luogo nei giorni del mese qui appresso segnati cioè:

Al 19 - 22 - 25 - 28	Giugno
Al 5 - 8 - 10 - 12 - 13 - 14 - 15 - 25	Febbraio
Al 6 - 7 - 13 - 20	Marzo
Al 3 - 8 - 20 - 29 - 30	Aprile
Al 4 - 3 - 10 - 18 - 17 - 21 - 25	Maggio
Al 12 - 11 - 19	Giugno
Al 13 - 20	Luglio
Al 4 - 7 - 13 - 16 - 20 - 23 - 27 - 28 - 30	Agosto
Al 2 - 5 - 10 - 13 - 23	Settembre
Al 10 - 16 - 21 - 28 - 30	Ottobre
Al 13 - 14 - 20	Novembre
Al 13 - 16	Dicembre

FIGURE 106 - 10. MARINO.

- III. Di 7 anni e 7 quaresime in tutte le Feste di Maria Santissima. Più: ogni volta che gli Sacramenti si confessano e comunione sacramentali.
- IV. Di 3 anni e 3 quaresime, visitando una Chiesa qualunque, e recitando cinque **Paes.**, **Ar.** e **Glorie** distintamente.
- V. Di 300 giorni, per tutta l'Ottava della Spirito Santo.
- VI. Di 200 giorni, intervenendo alle Prediche.
- VII. Di 50 giorni, praticando qualunque opera di cristiana Pietà.
- VIII. Di 30 giorni, praticando riverentemente i suoi sacramenti di Gesù e di Maria, Più: recitando un **Paes.** in qualunque Chiesa per i vivi e defunti.

Oltre a tutto ciò gli Sacramenti, conseguivano:

- I. Le Indulgenze delle **Stazioni di Basso**, visitando la Chiesa delle loro Adornate nei giorni segnati nel Brevetto stesso.
- II. Le Indulgenze delle **Son. Glorie di Basso** due volte al mese visitando sotto Altari della Chiesa come sopra, e dove la Chiesa ne abbia numero, ripetendo le visite fino al numero di sette.
- III. Le Indulgenze del S. Sepolcro e di Terra Santa, visitando due volte al mese la Chiesa come sopra.
- IV. Le Indulgenze delle **Esultanze di Basso**, della **Parrocchiale**, di **Gerusalemme**, e di S. Giacomo di Galizia, visitando nei **Paes.**, **Ar.** e **Glorie** ad onore della Santissima Trinità e di Maria Vergine Immacolata, pregando per l'estirpazione dell'Erezie, la pace fra Principi cristiani, e l'Estirpazione di Santa Chiesa.

Di più: tutte le Messe celebrata per i defunti iscritti alla Pia Adornata, godono dell'Altare Privilegiato.

Oltre ciò gli Sacramenti potranno indurre l'Altare, o la **Briglia di Maria Vergine Immacolata** benedetta dal Presbitero dell'Adornata.

1-28.

IL PRESBITERO

Fig. 26. Archivio Parrocchiale Biancanigo, manifesto confraternita dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima di Biancanigo, 1864



Fig. 29. Planimetria della Diocesi di Faenza

Chiesa Parrocchiale di Biancanigo

20 Febbraio 1944

Chiusura delle S. Visite alla B. V. Immacolata e Giornata del Voto

Carissimi,

L'estrema gravità dell'ora ci spinge all'altare dell'Immacolata per offrirLe un voto solenne con cuore umiliato e con proponimento di emendare la vita.

Per comune desiderio il voto sarà in questi termini: La popolazione di Biancanigo, se resterà immune dalle distruzioni derivanti dalla guerra in qualunque modo, al termine di questa, farà dono all'Altare dell'Immacolata nella chiesa parrocchiale di una lampada d'argento e dedicherà, a devoto ricordo della grazia, come giorno festivo, l'anniversario di questo Voto (20 febbraio).

Affinchè il voto meno indegnamente sia presentato alla Vergine Santa, ciascuno di noi in questi giorni si accosti ai Santi Sacramenti e ricordi sempre di mantenersi degno della protezione di Maria.

P R O G R A M M A

Giovedì 17 — Venerdì 18 — Sabato 19 febbraio
Triduo di preparazione.

Mattino — Santa Messa alle ore 7.

Sera — Ore 5.15 S. Rosario, Predica e Benedizione.

Domenica 20 — Mattino - Prima Messa ore 6.30.

Messa della Comunione generale alle ore 8.

Ultima Messa alle ore 10.30.

Pomeriggio — Ore 15 Predica, Preghiera del Voto e Benedizione.

III UN DELITTO POLITICO

PREMESSA SU UN MANOSCRITTO INEDITO

Consultando l'archivio di Biancanigo, al fine di trovare materiale per questa breve cronaca dei fatti e degli avvenimenti della parrocchia, trovai per caso alcuni appunti manoscritti di don Italo Drei, già parroco della Serra, il quale, conoscendo il sacerdote mons. Francesco Martini, castellano di nascita, che per tanti anni operò negli uffici vaticani, si era fatto mostrare gli atti processuali del caso «don Marabini». Così grazie all'interessamento di mons. Martini fu possibile chiarire uno degli episodi più oscuri della parrocchia di Biancanigo¹. È bene ricordare che negli anni che vanno dal 1847 al 1849, ben quindici furono i delitti commessi a Castelbolognese e altri due a Faenza, sempre ad opera di castellani². Prima di entrare nelle rivelazioni di don Italo, desidero dare una breve biografia di don Carlo Marabini, per mettere in condizione il lettore di conoscere più a fondo la figura di questo sacerdote.

Carlo Marabini, nacque a Biancanigo nel fondo *Bangela*, il 5 gennaio 1789, in una famiglia di benestanti agricoltori. Fu battezzato nella Chiesa arcipretale di Castelbolognese lo stesso giorno della nascita; nel registro dei battesimi presso

¹ Il materiale raccolto dal sacerdote dott. Francesco Martini, è conservato presso l'archivio vaticano — Tribunale della Sacra Consulta dal Luglio 1849 al 20 settembre 1870 — n. 1019, n. 1022, numero di collocazione 260. Distretto composto di VIII Titoli, occupa il Titolo V con la seguente dizione: «Omicidio con appostamento per mandato e spirito di parte nella persona di don Carlo Marabini nella mattinata del 28 settembre del 1847 all'esterno di Castelbolognese». O. DIVERSI, *op. cit.*, p. 198.

² Con aggressione fu ucciso mentre passeggiava per la via Gobadino l'arciprete di Cesato, mons. Michele Morini, il 22 dicembre del 1849, verso l'ora dell'Ave Maria; C. MAZZOTTI, *Le Chiese...*, *op. cit.*, p. 20.

l'A.P.Cb. si legge: «5 gennaio 1789, a nome Carlo, Francesco Saverio, Luigi Filippo, Marabini. Io Tommaso Pediani, sacerdote, battezzai un bambino nato stamattina all'ora decima quarta, di Domenico Antonio figlio del fu Carlo Marabini e di Lucia figlia di Giovanni Dapporto, coniugi della parrocchia di S. Pietro apostolo in Biancanigo, Diocesi di Faenza, al quale fu posto il nome di Carlo, Francesco Saverio, Luigi Filippo; padrino fu il Sig. Antonio figlio di Domenico Giuseppe Camerini. Fu portato al fonte battesimale da donna Anna, figlia del fu Antonio Contoli moglie di Giuseppe Camerini, madrina fu Antonia, figlia di Giuseppe Camerini, tutti della parrocchia di S. Petronio in Castelbolognese»³ (fig. 31).

Personaggi noti intervenuti in tale circostanza furono: Domenico Giuseppe, fratello dell'arciprete Paolo Andrea Camerini (1736-1810) e fratello di Francesco Saverio Camerini (1733-1782), gesuita, morto nel Tonchino, martirizzato per non aver voluto calpestare la Croce; Anna Contoli, sorella di don Francesco Contoli (1728-1800), letterato egregio, docente nel seminario diocesano di Faenza.

L'influenza sul piccolo Carlo del padre Antonio (1771-1823) fu di grande importanza nella formazione del suo carattere; uomo semplice e forte, tutto dedito al suo lavoro, trasmise al figlio la coscienza della responsabilità e lo spirito del dovere, caratteristiche che hanno dato un'impronta originale alla sua vita. La madre Lucia era donna devota, sempre assorta nelle faccende di casa, non priva di quella franchezza e di quel buon senso tipico della nostra gente romagnola. Della adolescenza di Carlo non si hanno notizie, anche se si può supporre che la vivesse come qualsiasi altro fanciullo del tempo.

Erano quelli gli anni di grandi conflitti sociali e politici. Napoleone aveva varcato le Alpi e nel giugno del 1796, era entrato in Bologna, cacciando il Legato Ippolito Antonio Marei (1738-1811), ed aveva instaurato un governo repubblicano. Di lì a poco cadeva Imola, città avversa ai Francesi, residenza del tenente colonnello Paolotta, capo dell'esercito pontificio.

Non si sa con esattezza in che anno Carlo entrò nel seminario diocesano di Faenza, considerato a quei tempi il migliore Istituto Classico della Romagna⁴. Ordinato sacerdote insegnò per undici anni nella prima scuola pubblica di Castelbolognese⁵ (fig. 34), successivamente per tre anni fu cappellano del parroco di Biancanigo don Giuseppe Maria Nonni, cui successe il 21 gennaio 1818. A don Marabini si deve la ristrutturazione della Chiesa parrocchiale di Biancanigo, dopo il terremoto del 1781, i cui lavori si conclusero nel 1820. Fu vicario foraneo durante il succedersi di tre vescovi a Faenza: mons. Stefano Bonsignori (1738-1820), Giovanni Nicolò dei marchesi Tanara (1795-1851) e Giovanni Benedetto dei conti Folicaldi (1801-1867).

Mons. Tanara lo volle vice-rettore del seminario diocesano di Faenza, carica che ricoprì per tre anni. Il card. Vincenzo Macchi di Montefiascone, Legato pon-

³ A.P.Cb., *Libro dei battesimi*, XVIII, p. 152v; A. ZECCHINI, *op. cit.*, p. 17.

⁴ R. NOTARI, *Storia della Letteratura*, vol. III, p. 160 in nota, seconda ed.

⁵ G. EMILIANI, *op. cit.*, p. 257.

tificio della provincia di Ravenna, gli affidò il 13 maggio 1830 la tutela dei fratelli Sebastiano e Giuseppe Rossi che lo prescelsero quale curatore del loro patrimonio.

Zecchini, il più volte citato storico faentino nella biografia del Marabini, rivela che l'idea politica di don Carlo non poteva armonizzare con lo spirito dei tempi. I suoi sentimenti antiliberali non erano un mistero per nessuno, né si astenne dal simularli o dal nasconderli; non risparmiava quanti non consideravano le sue opinioni assolutistiche, immutabili ed intolleranti della minima transigenza. E così coloro che aderivano al «credo» liberale erano fatti da lui segno dei suoi acri motteggi e di continuo scherno e riso. Non è quindi da stupirsi se egli era da alcuni mal visto, specialmente in un paese come Castello centro di assertori di libertà in ogni fase del nostro Risorgimento. In particolare don Carlo fu contrario all'amnistia concessa da Papa Pio IX (1846-1878) l'11 luglio 1846.

CRONACA DELL'OMICIDIO

La mattina del 28 settembre 1847, don Carlo Marabini, parroco di Biancanigo, tra le sette e le otto, stava recandosi al mercato del vicino paese di Castellbolognese (il martedì era giorno di mercato come venerdì e come lo è tuttora anche se in forma più ridotta), in compagnia dell'avv. Sebastiano Rossi di Faenza, di cui era agente ed amministratore.

Procedendo a piedi verso il paese lungo la via (ora chiamata Via Biancanigo), fu fermato bruscamente da due individui armati, i quali intimarono ai due sventurati di fermarsi e di consegnare loro tutti i soldi che possedevano. Uno dei due rapinatori, rivolgendosi direttamente al sacerdote disse: «Mi dia Ella i denari». Il prete consegnò quanto possedeva in tasca: una moneta d'argento. Lo sconosciuto, non soddisfatto, reclamò anche l'orologio e, mentre don Marabini si trovava impacciato nello scioglierlo in quanto era legato con una cordicella, il malvivente, impazientito, glielo strappò bruscamente.

I due sconosciuti lasciarono apparentemente proseguire il cammino ai due derubati, appena ebbero fatto pochi passi, quando tutto sembrava finito, colui che aveva sottratto il denaro e l'orologio a don Carlo, scaricò lo schioppo in un fianco al sacerdote, il quale cadde al suolo. I due aggressori si diedero subito alla fuga nelle campagne adiacenti.

L'avvocato Rossi, rimasto illeso nell'attentato, si rivolse subito in cerca di aiuto nelle case vicine. Alcuni accorsero accanto al moribondo, altri andarono in cerca di un medico, altri ancora si recarono al vicino convento dei PP. Cappuccini, dal quale giunse in breve tempo il Padre guardiano fr. Angelo Galdini, il quale lo assistette nella sua agonia. Ricevuta l'estrema unzione, don Carlo morì⁶.

⁶ A.P.B., *Libro terzo dei morti*, p. 139; A.P.Cb., *Memorie manoscritte di don T. Gamberini arciprete di Castellbolognese sulle vicende della parrocchia (1838-1859)*; A. ZECCHINI, *op. cit.*, pp. 30-38.

Le autorità di Castelbolognese iniziarono subito le indagini, al fine di istruire al più presto possibile il processo, ma all'inizio non si trovarono né prove, né indizi soddisfacenti. Nel febbraio 1849, a seguito di un incendio negli archivi comunali, andarono distrutti molti incartamenti, fra i quali quelli riguardanti l'uccisione del parroco di Biancanigo. I periti stabilirono che l'incendio fu di origine dolosa, premeditato da chi aveva interesse a sottrarre atti compromettenti contro di lui.

Si rifecero nuove indagini più approfondite, dalle quali risultò che l'esecutore dell'omicidio di don Carlo, era stato Francesco Biancini detto *Badone*, castellano di nascita e domiciliato a Faenza, con la complicità di Giuseppe Merendi detto *Molesa*, faentino. Si poté stabilire che l'aggressione non era stata perpetrata per sortire una rapina, ma a scopo politico.

Si accertò che i mandanti furono Giovanni Pirazzini detto *Zvanè d'Zagliona* e Francesco Marzari, entrambi di Castelbolognese, complice Francesco Borghesi di Biancanigo. È importante osservare che i suddetti imputati risultarono implicati in altre simili imprese delittuose.

Dagli atti processuali a loro carico risulta:

BIANCINI FRANCESCO, di Antonio anni 24, canapino e muratore, celibe, arrestato il 23 dicembre 1847, imputato oltre che dell'omicidio di don Marabini, anche dei seguenti Titoli:

- I, tentato ferimento di Michele Berti in data 3 maggio 1847 a Castelbolognese;
- II, tentato omicidio di Savino Querzola in data 7 maggio 1847 a Faenza;
- VI, omicidio di Giuseppe Albonetti in data 7 maggio 1847 a Faenza;
- VI, omicidio di Domenico Cornacchia in data 26 ottobre 1847.

MERENDI GIUSEPPE, di Bartolomeo anni 23, residente a Faenza, conciapelli e muratore, celibe, arrestato il 31 ottobre 1848, imputato degli stessi reati contestati al Biancini.

PIRAZZINI GIOVANNI, di Michele, anni 23, detto *Zagliona*, nato e residente a Castelbolognese, fattore, ammogliato con prole, arrestato il 19 dicembre 1849, imputato dei seguenti capi di accusa:

- I, tentato ferimento di Michele Berti in data 3 maggio 1847 a Castelbolognese;
- VI, omicidio di Giovanni Budini in data 11 ottobre 1847 a Castelbolognese;
- VII, omicidio con appostamento di Giuseppe Diversi in data 3 novembre 1847 a Castelbolognese;
- X, usurpata autorità pubblica, mediante arresti arbitrari di dodici persone simpatizzanti del governo pontificio, tra le quali due sacerdoti, il 5 agosto 1848 a Castelbolognese;
- XI, incendio doloso dell'archivio governativo di Castelbolognese tra la sera del 12 e la mattina del 13 febbraio 1849.

Don Drei a questo punto scrive: *seguono altri quattro titoli che non riporto per amore di brevità.*

BIANCINI ANTONIO, del fu Carlo, di anni 42, residente a Castelbolognese, trafficante di cavalli, ammogliato, arrestato il 21 maggio 1850, imputato dei seguenti Titoli:

- I, tentato ferimento di Michele Berti in data 3 maggio 1847 a Castelbolognese;
- VII, omicidio con appostamento di Giuseppe Diversi in data 3 novembre 1847 a Castelbolognese;
- XV, omicidio del dott. Francesco Contoli in data 29 marzo 1849 a Castelbolognese.

MARZARI FRANCESCO⁷, del fu Battista, di anni 42, ammogliato con prole, arrestato il 31 gennaio 1850, imputato dei seguenti Titoli:

- XII, evasione con altri quattro detenuti;
- XVI, (don Drei non specifica a che reato si riferisce).

BORGHESI FRANCESCO, del fu Pietro, di anni 28, nativo di Biancanigo, parrocchia nel Comune di Castelbolognese, bracciante, trafficante, celibe, arrestato il 25 gennaio 1850, imputato unicamente del Titolo IV, ossia l'omicidio di don Carlo.

L'ISTRUTTORIA

Le indagini resero possibile determinare le responsabilità dei sopracitati e la qualifica del loro gesto in linea generica; in base alle seguenti risultanze:

- a) Al foglio informativo del commissario pontificio straordinario per le Legazioni, atto basilare per la costruzione dell'istruttoria, si parla di omicidio per mandato;
- b) Alla deposizione giurata dell'avvocato Rossi, presente all'omicidio;
- c) Alle deposizioni di molti testimoni accorsi subito sul luogo del delitto e presenti alla morte di don Marabini;
- d) Al rapporto del governo di Castelbolognese alla Legazione e al Tribunale di Ravenna subito dopo il fatto;
- e) Dalle perizie giurate del Governatore, del cancelliere, dei periti fiscali e dei testimoni, che intervennero all'ispezione della salma, per cui si poté accertare che il decesso avvenne per colpo di arma da fuoco ed, in particolare, di una palla di piombo del peso di 3/4 d'oncia circa, la quale si infilò nell'acromion del braccio sinistro fratturando la colonna vertebrale con una totale lesione del midollo spinale, ed uscì sopra la clavicola destra, per cui la ferita fu giudicata assolutamente

⁷ A. SPALLICCI, *Un tenace patriota di Castelbolognese - Francesco Marzari*, Tip. Forlivese, 1955; O. DIVERSI, *op. cit.*, pp. 196-197 e pp. 320-321; P. COSTA, *Un paese di Romagna*, Grafiche Galeati, Imola 1971, pp. 85-86; A. SPALLICCI, *Un tenace...*, in *Studi Romagnoli*, vol. XIV, F.lli Lega, Faenza 1963.

mortale e causò secondo i medici immediatamente la morte della vittima;

f) L'essersi accertato, senza ombra di dubbio, che gli atti processuali furono dolosamente incendiati;

g) L'esclusione dell'omicidio per furto, poiché esso avvenne senza che la vittima opponesse resistenza alcuna;

h) L'aver più testimoni ritenuto che il furto fosse un espediente per simulare il vero movente dell'aggressione;

i) L'essersi accertato che don Marabini fu uomo attaccatissimo al governo pontificio e in stretta relazione coi PP. Gesuiti che a quel tempo dimoravano in villeggiatura a Tebano, presso i quali si recava anche a pranzo, ed era pure in contatto con altre persone devote alla Santa Sede;

l) Le dichiarazioni di vari testimoni nelle quali si asserisce che don Carlo (per le notizie riferite al punto i), era malvisto dal partito allora dominante, tanto che per questo gli era stato proposto di abbandonare la parrocchia di Biancanigo, ciò che avrebbe fatto se non l'avesse trattenuto la malattia del fratello don Giam-Battista;

m) L'essersi creduto o falsamente o veramente, che egli fosse contrario all'istituzione della «Guardia Civica», specialmente nella sua parrocchia, tanto che avrebbe ritardato la compilazione e la presentazione dell'elenco della popolazione che doveva servire di base per il ruolo della stessa;

n) La comune opinione che fosse stato ucciso per spirito di parte;

o) Il fatto che i due aggressori stessero appostati per aspettare don Marabini, lasciando passare senza molestia altre persone che si recavano al mercato come loro, tra i quali un sacerdote;

p) Dell'essersi accertato che fu ucciso per mandato;

q) Dell'aver un testimone veduti i due assassini per una certa via non lontana dal luogo del delitto e di averli uditi parlare tra loro così: «Guarda che bel lavoro abbiamo fatto per 25 scudi! Per me non sò niente» rispose l'altro «Se si svela la cosa sei stato tu», l'altro ribatte: «Oh!, se non stai zitto, sono capace di uccidere anche te».

A queste prove generiche seguono nella relazione istruttoria, circa venti paragrafi di cui i primi specifici contro i singoli imputati e gli altri di carattere accessorio; in seguito cercherò di darne un riassunto esauriente al fine di consentire al lettore la possibilità di un giudizio personale sul processo.

Già nel foglio informativo di cui al punto e) delle prove generiche dell'istruttoria, risultano i nomi dei due autori dell'omicidio e dei loro mandanti. Alcuni sospetti a carico di un certo Luigi Medri, risultano infondati. I parenti dell'ucciso incolparono dell'omicidio i suddetti *Badone* e *Molesa*, quali esecutori per mandato; del resto esisteva tra loro una stretta amicizia che si estendeva a vari delitti compiuti quasi sempre insieme. Quantunque essi negassero di conoscere i mandanti, è pure da ritenersi che ne fossero a conoscenza tramite *Bisone* parente di *Badone* tra i quali esisteva una stretta collaborazione trafficando entrambi in cavalli.

Il Pirazzini, a sua volta, era intimo amico del Marzari, ambedue iscritti e fanatici sostenitori del movimento anarchico. Avevano combattuto insieme nella 1ª guerra di Indipendenza e a Bologna contro gli Austriaci e appartenevano alla guardia civica di cui Pirazzini era tenente.

Don Carlo aveva riferito a due testimoni che fin dal maggio o giugno 1847, aveva veduto due sconosciuti appostati nel luogo ove poi accadde l'omicidio, per cui preso da timore, si era rivolto ad un contadino che lavorava nei pressi, riuscendo così a far allontanare i due individui; di questo episodio esistono deposizioni giurate di vari testimoni.

In quel periodo Biancini e Merendi erano latitanti, in quanto sospettati dell'uccisione di Giuseppe Albonetti, ma non si allontanarono mai dallo Stato se non dopo l'uccisione del parroco di Biancanigo. Il Biancini, mediante un passaporto intestato a Camillo Samaritani, che gli fu trovato addosso al momento dell'arresto, si era recato per la prima volta a Livorno il 15 giugno 1847. Il documento rilasciato a Ravenna il 26 maggio dello stesso anno, era stato vidimato per Marsiglia. *Badone e Molesa* si recarono poi in Corsica, nella città di Bastia, dove si trattennero qualche mese in compagnia di altri romagnoli fuoriusciti; ad uno di essi lo stesso Badone aveva confidato che doveva recarsi in Romagna per ammazzare un parroco, senza specificare però se per mandato o per suo conto. Infatti i due partirono dall'isola nel mese di agosto insieme ad un faentino, Pietro Galli, anch'egli latitante perché accusato di omicidio.

Dall'esame del passaporto del Biancini, risulta che ottenne la vidimazione a Bastia per Livorno il 22 settembre 1847 e un'altra da Livorno per Ravenna il 23 settembre dello stesso anno. Nel viaggio di ritorno in Romagna, sotto false generalità, i suddetti passarono da Firenze, come attesta una deposizione giurata di un locandiere fiorentino. Risulta inoltre da varie testimonianze che il Biancini fu visto nei dintorni di Faenza pochi giorni prima dell'attentato a don Carlo.

Il sabato che precedette il fatale martedì, due ignoti armati, dalla parlata faentina, simili nel vestiario a quelli incriminati per omicidio, si presentarono nella canonica di un parroco pochissimo distante da Biancanigo reclamando pane, vino e salame che fu loro negato, nonostante che si mostrassero arditi ed insolenti, poi andarono ad appostarsi sulla pubblica via ove soleva passare don Marabini per recarsi a far visita ai PP. Gesuiti di Tebano.

Alcune testimonianze di abitanti di Biancanigo rivelano che due sconosciuti armati, in tutto rispondenti agli imputati, si recarono, la sera precedente il delitto, alla fornace di proprietà della famiglia Rossi, posta poco lontano dalla Chiesa parrocchiale di Biancanigo, ove era solito recarsi don Carlo, data la sua profonda amicizia con la suddetta famiglia. Questi, prima di morire dichiarò di non conoscere i due aggressori, ma che quello che gli aveva sparato assomigliava ad un certo *Zintismèn* di Castelbolognese, ma non era lui, per cui si guardassero di non arrestarlo per sbaglio.

Le autorità constatarono in effetti che Francesco Biancini era simile per corporatura e vestiario a Angelo Prelati, soprannominato *Zintismèn*. Da altre rivelazioni

risulta che i due di buon mattino furono visti aggirarsi al *Boccaccio* e gironzolare nei dintorni della *Vascia* e dello stradello dei Cappuccini. Dopo l'omicidio furono incontrati nei pressi del Rio dei Festi avendo chiesto da bere ad una famiglia colonica che abitava lungo la via Emilia a circa un miglio da Castelbolognese. Quindi proseguirono verso Faenza, sempre percorrendo strade fuori mano. Quindici giorni dopo il delitto, *Badone* e *Molesa* con altri amici faentini: Gatti e Francesco Castellani (ambidue ricercati per omicidio), si imbarcarono per la Corsica ove si trattennero vari giorni.

Sul passaporto del Biancini, dopo la vidimazione, a cui ho accennato, 22 settembre 1847, ne appare una del 9 ottobre dello stesso anno per Firenze e un'altra il 12 dello stesso mese e anno a Livorno per Bastia in Corsica; poi proseguirono per Marsiglia. Negli atti processuali risulta che il Biancini raccontò a Bastia di essersi recato in Romagna per ammazzare un prete e ne descrisse minuziosamente i particolari ai suoi compagni giustificando il suo gesto dicendo: «*Era un brigante*», rivelò inoltre di aver fatto restituire ai parenti della vittima tramite una persona ignota alcuni oggetti (forse l'orologio) allo scopo di far credere che l'aggressione fosse avvenuta solo per furto e non per altri motivi.

Ad un compagno di cella delle carceri di Ravenna al tempo della Repubblica Romana il Biancini confidò di essere stato lui l'uccisore del parroco di Biancanigo e che fu Pirazzini che li raggiunse con un barrocchino per nasconderli presso un loro complice (Borghesi), il quale li aveva istruiti sulle abitudini del parroco e sul modo di ucciderlo, essendo egli di Biancanigo e conoscendo bene le mosse di don Carlo.

Durante gli interrogatori Biancini, ha sempre negato la verità dei fatti sopra elencati, sconfessando di conoscere le persone indicate come complici e nascondendosi dietro amnesie. Per quanto riguarda le responsabilità di Francesco Marzari, pare che aspirasse al posto di protocollista comunale, da che in seguito alla morte del segretario comunale Budini Innocenzo, il successore, dott. Antonio Cavallari, sperava di subentrare come segretario. Sembrò che tanto il Cavallari che il Marzari conoscessero don Carlo, che era all'epoca consigliere comunale e si pensa che il sacerdote osteggiasse questi spostamenti per cui si crede che i due meditassero di ucciderlo. Difficile sapere se ciò corrisponda a verità, in quanto il Cavallari fu eletto segretario comunale col voto determinante di don Marabini; non è facile stabilire i rapporti fra il sacerdote e Marzari, tra i quali si diceva non corresse buon sangue, perché don Carlo facendo parte dei revisori dei conti, riuscì parecchie volte a far bocciare preventivi di lavori pubblici presentati dal Marzari, tra i quali l'atterramento della porta del Borgo di Castelbolognese. A seguito di questo episodio il Marzari fu udito parecchie volte imprecare contro il parroco di Biancanigo, e specialmente nel caffè Cristofori in paese, con parole sconce e triviali, a cui si dice che Pietro Borzatta aggiungeva: «*porco, grasso, bisogna ammazzarlo*».

Risulta che il Marzari parteggiasse per il movimento anarchico, passando alla cronaca nel 1845, quando insieme ad altri amici faentini disarmò alle Balze il picchetto di finanzieri; pare inoltre che volesse sollevare il popolo di Castelbolognese

per unirsi ai rivoltosi del vicino paese di Bagnacavallo. Prese parte alla 1ª guerra di Indipendenza, combattè contro gli Austriaci a Bologna nell'agosto 1848 poi a Roma nel maggio 1849 col battaglione del colonnello Pianciani, in cui gli fu conferito il grado di capitano per meriti particolari.

Il Pirazzini era noto a Castelbolognese, quale capo della «squadraccia», cioè un gruppo di giovani anarchici liberali che tenevano a soqquadro il paese, assieme con Antonio Biancini e Francesco Borghesi, quest'ultimo propugnatore della guardia civica.

LA SENTENZA

Il Supremo della P. Consulta si riunì il giorno: venerdì 7 luglio 1854, composta dall'Ill.mi e Rev.mi Mons. Giudici: Salvio Maria Segretti (Presidente), Costantino Borgia, Domenico Bartolini, Luigi Fiorani, Giacomo Gallo, Giuseppe Alborio Mella, Giovanni Murcioli, Gaetano Galenti, Luigi Mariotti Tormuzzi. Con l'intervento del Procuratore Generale del Fisco mons. Pietro Benvenuti, alla presenza degli avvocati difensori nominati d'ufficio: Bruno Stefani e Giovanni Linistri. Assistente dell'udienza il cancelliere verbalizzante.

Il processo avvenne nel Palazzo Innocenziano di Montecitorio per giudicare gli accusati in base all'art. 565 del Regolamento Organico di Procedura Criminale alla causa intitolata: «Castelbolognese: Omicidio nella persona del Parroco don Carlo Marabini, contro Biancini Francesco detto *Badone* e Merendi Giuseppe». Il dibattimento si aprì con il rapporto sulla causa fatto dal giudice relatore mons. Domenico Bartolini, il quale lesse il verbale della seduta del 10 febbraio dello stesso anno, nella quale gli accusati furono dichiarati colpevoli per spirito di parte dell'omicidio di don Marabini e furono condannati a maggioranza dei voti.

Il Biancini fu considerato l'esecutore materiale dell'omicidio, per cui gli fu inflitta la pena di morte mediante il taglio della testa; il Merendi, considerato complice fu condannato all'ergastolo. Il relatore disse: «*Don Carlo Marabini, parroco del villaggio di Biancanigo in vicinanza del paese di Castelbolognese, era uomo affezionatissimo al Governo Pontificio; mostrò aversione all'istituzione della guardia civica, e ciò gli procurò l'odio dei promotori di detta istituzione (segue la cronaca dell'omicidio che già ho esposto in precedenza). Sebbene furono iniziate le procedure per l'accertamento dell'accaduto, furono incendiati gli atti da faziosi assieme ad altri processi criminali conservati presso l'archivio comunale di Castelbolognese nel febbraio del 1849. Ripristinato il Governo Pontificio fu nuovamente intrapresa l'inquisizione di detto processo ed ultimata senza ulteriori incidenti.*»

considerate

le prove generiche, le deposizioni dei testimoni, le perizie dei Ministri, dei periti del tribunale, e quella necropsica;

considerato

che gli inquisiti Biancini e Merendi si diedero alla latitanza dall'aprile del 1847, in quanto indiziati per l'omicidio di tale Giuseppe Albonetti e che ambedue nel giugno dello stesso anno emigrarono in Corsica ed in particolare nella città di Bastia e che qui come depongono più testimoni il Biancini esternò il proposito di voler far ritorno in Romagna per uccidere un parroco;

considerato

che il Biancini e il Merendi realmente partirono da Bastia, il 22 settembre 1847, sbarcando il giorno successivo a Livorno e proseguendo per la Romagna, come dimostrano i visti sui loro passaporti;

considerata

esser provata la buona fede di tre testimoni che videro il Biancini in compagnia di uno sconosciuto ed ambedue armati alcuni giorni prima dell'omicidio gironzolare nelle vicinanze di Faenza;

considerata

la testimonianza di altri due testimoni che videro due individui armati, dei quali si dà descrizione congrua agli inquisiti, i quali furono visti tre giorni prima del delitto aggirarsi nella parrocchia di Biancanigo;

considerate

le deposizioni di alcune persone che videro due sconosciuti che dal loro abbigliamento e dalla loro figura ritengono essere gli accusati dirigersi la mattina del 28 settembre 1847, armati di fucile ed appostarsi nel luogo del delitto;

considerando

che poco dopo il delitto furono visti li suddetti sconosciuti armati, recarsi a bere nella casa colonica sulla strada della Celle, ove tre deponenti riconobbero uno dei medesimi per Badone;

considerando

esser provato che pochi giorni dopo il delitto, ambedue gli accusati fuggirono dallo Stato e si rifugiarono nuovamente a Bastia in Corsica;

considerato

che quivi giunti il Biancini non ebbe difficoltà di dichiarare apertamente, come ne assicurano due testimoni, di essersi recato in Romagna per il solo scopo di ammazzare un prete e che incontrandolo in compagnia di un signore lo aveva ucciso con una schioppettata, avendo avuto a compagno un altro individuo anch'egli armato di fucile;

considerato

che ugual confessione fece il Biancini ad un detenuto mentre si trovava nel carcere di Ravenna in tempo di anarchia, confidandogli di aver ucciso il parroco di Biancanigo;

considerato

che il Merendi mentre ammette di essersi recato col Biancini dopo la metà di settembre del 1847 da Bastia a Firenze, volle poi far credere essersi quivi trattenuto separandosi dallo stesso Biancini, senza proseguire il viaggio per la Romagna, circostanza che non riuscì a provare in alcun modo;

considerato

che a carico degli accusati concorre pubblica voce che essi furono gli assassini di don Carlo Marabini e si hanno pure le accuse dei parenti dell'ucciso;

considerato

che il parroco ferito diede sufficienti indicazioni alle persone accorse al fine di identificare l'esecutore del delitto da far comprendere che l'imputato fosse il Biancini;

considerate

le frasi corse fra i due aggressori subito dopo il delitto;

considerando

in ordine alla moralità del fatto, che mentre non potrebbe ritenersi che la causa dell'omicidio fosse il furto, dato che nessun altro dei passanti fu molestato e che l'uccisione fu compiuta dopo il derubamento, quando già il Marabini aveva ripreso la strada verso il paese, è chiaro invece che il furto fosse un pretesto per nascondere il vero scopo dell'aggressione. Data la devozione del Marabini per il legittimo governo e l'avversa fazione a cui appartenevano gli imputati e per le loro precedenti esplicite manifestazioni, è da ritenersi che l'attentato fosse una brutale vendetta per spirito di parte ed eseguita con tutta la freddezza e deliberazione d'animo;

visti gli articoli 275, 103, 77 e 13 del Regolamento Penale ecc. ecc. Il Supremo Tribunale ha dichiarato e dichiara di constatare in genere di omicidio a danno di don Carlo Marabini avvenuto il 28 settembre 1847 ed esserne a ispecie convinti per spirito di parte: Biancini Francesco come attore principale e Giuseppe Merendi come complice, in applicazione dei suddetti articoli, ha condannato e condanna il Biancini all'ultimo supplizio in base ai citati articoli col concorso dell'art. 13, ha condannato e condanna il Merendi alla galera a vita sotto stretta sorveglianza. Ha inoltre condannato e condanna ambedue i soprannominati alla ammenda dei danni ai parenti ed alla refezione delle spese giudiziarie a favore del pubblico erario da liquidarsi a norma di legge (seguono le firme del Presidente, dei Giudici e del Cancelliere)».

Il Biancini fu decapitato a Faenza il 20 dicembre 1854, assieme a tale Francesco Ballardini nel Foro Boario, fuori porta Imolese. Esiste un meticoloso verbale redatto dal cancelliere nel quale vengono registrati tutti i particolari riguardanti i condannati dalla intimazione della sentenza alla esecuzione di essa.

Il Biancini, che morì coi sacramenti, fu assistito dal M.R.P. Pierfrancesco da Faenza e da padre Anselmo da Fontana; uscì in molte escandescenze contro i preti ed il Governo, domandò ripetutamente cibi prelibati, liquori, sigari ed ogni genere di conforti, che gli furono sempre somministrati in grande abbondanza, come di usanza per i condannati a morte.

In cella cantava con altri detenuti:

Sul palco dei trionfi
noi pugnerem ridenti
il sangue dei valenti
perduto non sarà.
Verrann seguaci a noi

di mille e mille eroi
 avran da noi l'esempio
 come a morir si va!
 morte! morte!

Alle ore 9 del 20 dicembre 1854, fu consegnato alla Forza; fuori gridò: «Viva la Repubblica! Viva Mazzini» e il rullo dei tamburi soffocò la sua voce. Rifiutò di usare la carrozza e volle recarsi al supplizio a piedi (forse per gridare di nuovo, come fece). Rivolto al picchetto dei militari austriaci gridò: «Brutti Boia per voi! tri l'ha da finire» e sempre inneggiando alla Repubblica, giunse al patibolo ove fu decollato.

Lo stesso giorno il medesimo tribunale condannò per l'omicidio del dott. Contoli Francesco, altre due persone i cui nomi erano emersi nel processo sopra descritto e precisamente: Giovanni Pirazzini detto *Zavnè d'Zagliona* e Antonio Gaddoni detto *Brandolino*. Entrambi furono decapitati a Castelbolognese alle ore 7 del giorno 19 dicembre 1854. La *galutena* come il popolo chiamava la ghigliottina, fu montata nell'odierna Piazza Bernardi e rizzata contro la torre dell'orologio dal lato destro*.

EPIGRAFI

H. S. E.
 KAROL. DOM. ANT. F. MARABINI.
 SACERD. INSIGNIS.
 ERVDITONE. PIETATE. ET. DOCTRINA.
 IDEM. CVRIO. PERVIGIL.
 IN. DONUM. RELIGIONES. ET. MORVM.
 LVSTRA. SEX. P. M. ALAGRITER. INCVBVIT.
 AEDEM. A. SOLO. P. S. REFECIT. AVXIT. REDITVS.
 DEIN. CVM. LVCTV. VNIVERSAE. CVRIAE.
 PER. INSIDIAS. SVBLATVS.
 V. KAL. OCT. AN. MDCCCXLVII.
 IOAN. BAPT. ET. ALOIS. SACERDOT.
 DESIDERATISSIMO. FR.
 MNEMOSINON.
 ACRI. DOLORIS.
 P. C.

(Chiesa parrocchiale S. Pietro in Biancanigo, tomba di don Carlo Marabini)

* F. SERANTINI, *Quando Zagliona e Brandolino andarono al taglio della testa*, in «La Piè», anno 1931, pp. 9-12; P. COSTA, *Due esecuzioni a Castelbolognese*, in «La Piè» del 1972, n. 5; P. COSTA, *Un paese...*, op. cit., pp. 82, 85-87, 118-121; P. COSTA, *Comune e...*, op. cit., p. 128; O. DIVERSI, *Un*

DEL PARROCO
 D. CARLO MARABINI
 CHE
 IL VIVIDO INGEGNO VOLSE
 A BENEFICIO ALTRUI
 L'INNATA BONTÀ A
 SOLLIEVO DEI MISERI
 LA VITA FU CARISSIMA A TUTTI
 COME UN SORRISO DI PADRE
 QUI
 DA SACRILEGA MANO
 USCITA DALL'ORGIA SETTARIA
 IL 28 SETTEMBRE 1847
 FU INIQUAMENTE UCCISO!
 UMANA GIUSTIZIA!!!
 I PRONIPOTTI RICONOSCENTI

(Lapide posta nel pilastro a ricordo dell'omicidio di don Carlo Marabini) (fig. 33)

KAROLUS MARABINI LONGUM MEMORANDUS IN AEVUM
 HANC AEDEM VETUSTIOTI SUBROGATAM AERE SUO
 ET NUMMIS SCUTATIS CCC LEGATIS A IOS. MARIA NONNI
 PIENTISSIMO DECESSORUM AB INCHOATO REFEKIT ANN. MDCCCXX
 ARCHIT. PETRO TOMBA FAVENT.
 RIMIS SQUALLORE ET EVANIDIS OBSITAM MCMXXIII
 ARIS MARMOREIS PETRUS AMADEI DICAVIT
 INPEREREGRATIONE B. V. M. GRATIAM MCMXXXIX
 AD HANC SPLENDIDIOREM SPECIEM REVOCARUNT

(Chiesa parrocchiale Biancanigo, portale interno)

Monsignore romagnolo alla corte romana, in «La Piè» del gennaio 1980, n. 3, p. 102; G. BAGNARESI, *Profilo di Giovanni Pirazzini*, in «La Piè» del febbraio 1933, n. 2; A.P.Ch., *Manoscritto di don Gamberini*, op. cit. (l'arcip. visita i condannati Pirazzini e Gaddoni prima dell'esecuzione capitale); A. SPALLICCI, *Processo verbale delle ultime ore di vita prima dell'esecuzione di Antonio Gaddoni*, in «Umanità Nova» del 19/7/1959; *I Garibaldini. Per una storia del Risorgimento a Castelbolognese*, Mostra tenutasi a Castelbolognese dal 28 al 31 maggio 1982, Catalogo edito dal Comune di Castelbolognese, pp. 4, 5, 27 (8), 28 (16), 30 (30), (32), (33), (34), (35), (38), ciclostilato; S. BORGHESI, *Il Movimento cattolico a Castelbolognese (1861-1909)* in *Associazioni e personaggi nella storia di Castelbolognese*, edito dal Comune di Castelbolognese, stampato dalle Grafiche Galeati, Imola 1980, pp. 9-10.



Fig. 31. Archivio Parrocchiale Castelbolognese, atto di battesimo di don Carlo Marabini, 5 gennaio 1789 (foto Sangjorgi)



Fig. 32. Archivio Parrocchiale Biancanigo, atto di morte di don Carlo Marabini, 29 settembre 1847 (foto Sangjorgi)



Fig. 33. Biancanigo, pilastrino commemorativo l'uccisione di don Carlo Marabini (foto Sangiorgi)

GOVERNO PONTIFICO

IL GONFALONIERE

DI CASTEL BOLOGNESE

AVVISO

Essendo per rinuncia fatta dal Molto Reverendo Sig. Don Carlo Marabini vacante la prima pubblica Scuola in questo Castello, in seguito della ottenuta Superiore approvazione, se ne pubblica il Concorso, e si deduce a notizia di Chiunque aspirare volesse a tale impiego, di dovere presentare sgl' atti di questa Magistratura nel perentorio termine di giorni ~~20~~ ¹⁵ la sua Petizione corredata dei Requisiti d' Idoneità, di condotta Morale, e Politica, e della fede di Battesimo, spirato il qual termine verrà chiuso il concorso, e si sottoporranno le Petizioni ed i requisiti dei Concorrenti al Consiglio Comunitativo, che nel giorno successivo si convocherà per la scelta definitiva.

L' annuo assegno è di Scud. 111. 68.

Gli obblighi inerenti a detto impiego sono d' insegnare ai Giovani studenti la Grammatica Superiore, Prosodia, Umanità, e Rettorica, e dovrà di più il Maestro uniformarsi ai relativi Capitoli esistenti in questa Segreteria Comunitativa, ed ostensibili a Chiunque.

L' eletto dovrà assumere le sue Funzioni tre giorni dopo che gli sarà stata comunicata la Superiore approvazione.

Dalla Residenza della Magistratura li 23. Aprile 1820

Il Gonfaloniere

LUIGI SANGIORGI.

 Tipografia del Seminario d'Isola

Fig. 34. Bando per la copertura di un posto di insegnante, dopo le dimissioni di don Carlo Marabini, 1820 (S. Borgbesi)

APPENDICE

DA UNA FIABA DI GIOVANNI BAGNARESI

Giovanni Bagnaresi, nacque a Castelbolognese il 23 novembre 1864 da Giambattista e Francesca Zanelli. Fu segretario comunale del nostro paese dal 1891 al 1921. Cultore del folklore romagnolo, dedicò la sua esistenza alla ricerca ed allo studio degli aspetti della vita delle nostre popolazioni ed in particolare dei suoi concittadini.

Ha raccolto con cura una innumerevole quantità e varietà di materiale: canti, poesia, proverbi, ecc., interrogando i «vecchi» castellani, per avere una testimonianza diretta e genuina delle tradizioni locali e romagnole in generale. Collaborò al periodico «La Piè» allo scopo di far conoscere a tutti il patrimonio umano e culturale della nostra gente.

Amava firmare i suoi scritti con lo pseudonimo di Bacocco, soprannome dialettale (equivalente al cognome) italianizzato da *Bacòch*.

Per disposizione testamentaria del figlio Dott. Giacomo tutto il materiale da lui raccolto fu donato alla biblioteca comunale di Castelbolognese il 19 aprile 1960.

E fiol fiaster è una delle numerose favole raccolte dal Bagnaresi da castellani, in particolare questa gli fu segnalata da *Tugnina d'Gradassa*.

E' FIOL FIASTER

U j era 'na volta int la parrocchia d'*Biancanig* 'na sposa zovna, chel'avett la sgrèzia d'perder e' su omen. L'éva armest un fiöl. La stè acsè quelch ann e pu zà u i capite d'turné a mettes a fé l'amor e la s'torna a spuséss.

Ma l'omen ch'la s'era tolt, mèl e' suppurteva e' ragazzol e tant e' gè e tant e' gè e tant e' fè, che prinzipiè a cunvenzer la donna a mandèl veia: — Te ormai t'é da metter a e' mond d'j iter ragazzul, csa vut ch'a s'in fèma de' burdèll: l'è mei che véga a la su furtona. —

Ma la donna la luttè un pèzz e la n's'puteva dezider ad abbandunè la su creatura.

Ma e' marì e' féva cum la gozza dl'acqua, che a forza d'atter int' e' sass, la l'fora, e finalment i desidè che la 'l purtess veia d'Loi: quand che la stason l'è bona e u s' pò stè fura.

Una sera la su mamma la dis a e' ragazzol: — Dmattena andèn int' e' bosch d'Camplas, che l'è cióra da la Serra a coier un fesc d'zinester. E bsgogna ch'a s'livema un pō prest. Parchè la strè l'è longa. —

E' burdèl: — Cum a vli la mi mamma. —

Nenz ch'i s'aviess, la cusè una bèlla piè int la gardella pr'on e quand a 'l fo cotti la in dè ona a e' ragazzol ch'u s'rimpè al bisacch e cl'ètra la la tnè li.

I va so par la strè dla Curnaccia e quand j è da San Bertel, i passa da Campion e j arriva int' e' bosch d'Camplas.

Sotta Camplas, vers Rulazza, u j è dal riv èlti e int' e' fond u i passa e' re Sanguneri. La dà la rolla a la piè e la dis a e' ragazzol che u s'ciameva Piren: — Piren, corr a tō la piè. —

'Ste' pover burdlen a s'mòlla dri dla piè, ma quand che l'arrivè sò la mamma la n'gn'era pió.

U la ciamo, u la zerca in tutt i bus: ma u l'ha ancora da truvè. Allora u s'mett int'un gran piant e u s'aracmanda a la Pruvidenza che la n'l abbandona. Cammena, cammena int' e' bosch e quand ch'l'arriva dai Castegn e' ved tre belli zovni a lè stuglèdi, che a 'l durmeva: ma e sol l'era zà èlt e u i déva int la fazza.

E' pensa: — Stal pover ragazzi u i ciappa un colp e d'sol, se al dura a stè a e' sol. —

E' va a coier di rem d'acacia e u gli mett sóra par fèi ombra.

Quand che al zovni a l's'distè, a gli era tre féld, a 'l gè: — Chi srà stè, ch'ha avù che bon pinsir d'mettess 'st'acacia sóra la fazza? —

A 'l guèrda e a 'l ved 'ste' burdlett e al l'e' ciamo.

Lo u s' vargugneva e e' stéva pinsiros, ma ló a gli gè che un'avess timor d'gnit e a gli d'manda: — Sét stè te ch' t'avess e' pinsir d'cruvèss cun l'acac, parchè a sema a e' sol? —

Ló u j arspnd: — Sè. —

E ló: — Avsenet. ven a que, ch'a t'uvren fèt un rigal pr'on. —

Ona la i rigala un tvaìol, cl'ètra la i dà una piva e la terza la i rigala 'na balestra. E pu quella de' tvaìol la i dís: — Quand t'vù magnè, stend e' tu tvaìulen par terra e t'uvdiré che ven quel t'vù. —

E quella da la piva: — Quand che te t'sunaré la piva, i ballarà tutt quii ch'j en a vsen. —

E quella da la balestra: — Quand t'uvdiré un usèl, tiri cun la balestra e t'vdiré che ven a caschèt a lè tra i pì. —

E' zovan u li ringrazia tant e pu tant e u s' aviè.

Quand che l'avet zirè un bèl pō, che u s'era stracchè, l'andè sotta l'ombra d'un bèl faz e' stindè e' su tvaìulen par terra e e' vnè da magnè quei che vrè.

U s' dè una bella rimpida e pu u i vnè la voia d'pruvè la balestra: e' ved una bella merla e u i tira, ma l'usèl u n'e' putè truvè, parchè sóra a la strè u j era un gran siron d'spen biench, che féva da fratta, lèrgh e spess.

In che menter e' passava un frè longh la veia e u l' prega se u i féva e' piase da truvéi la merla.

Ma e' frè u n'éva poca voia e allora e' ragazz u s'mittè a sunè la piva. E' frè allora u s' mett a ballè, e pió fort che u i déva int la piva pió e' vulteva.

'Ste' pover frè e' sbuffeva e u n'i n' puteva pió e e' pregheva e' zoven che lassess andè d'sunè che u i srebbe sobit andè a zarchè l'usèl.

E' zoven e' lassè andè. E' frè tutt sudant l'andè a zarchè tra i spen, ma l'andeva tant pian par non furèss al man e la fazza. E' zoven, quand ch'u s' fo stoff d' 'sta lin-tezza, ciàppa a sunè neca la piva pian pian, ma e' pover frè e' duvett prinzipliè a saltè int'l spen: — Par carità lassè andè che la colpa la n'è la meia se a n'ho ancora truvé gnit. —

Finalment la merla la fo truvéda e ste' pover frè e' putè turnè a seguì la su atrè. Ma u s'l'era lighèda a e' did, e appena che fo a la zittè l'andè a fè la denoncia de' sfregi che i j eva fatt, dla paura ch'l'aveva padì.

I j manda allora dri la forza par arrestèl. Lo l'era int'una radura d'un castagnett, che l'aveva stes e' su tvaioi par mettes a magnè, quand l'arrivè.

I j dis ch'j ha ordin d'arrestèl par e' sfregi fatt a e' frè. Lo u n'dis gnit e' tō fura e' su pivot e u s'mett a sunè.

'Sti pover suldè i s'mett a ballèi dnenz e i balla i balla e int'e' prillè on e' caschè in fastigi.

Quand che ved acsè e' lassa andè da sunè e sobit i suldè i j sèlta addoss e i l'arresta.

'T'l mena in parson e e' fo cundannè a e' tai dla testa.

Quand l'arriva e' boia cun e' sgon int la spalla par fèi la festa e e' prit par fèi fè prema ai su cos, e' zoven e' pinsè d'sunè la su piva. E' boia u s'mess a saltè e e' prit l'istess e ló semper a sunè pió fort. E' boia l'éva semper e' sgon addoss e saltend l'incuzeva semper e' pover prit, tant che e' finè d'ammazzèl cun e' sgon.

Tratto dalla «Piè» del 1932, pp. 238-239.

SILVESTRO CAMERINI, 1777-1866

Nacque nella parrocchia di Biancanigo e precisamente in una piccola casetta comunemente chiamata «la Ghinotta», il 5 ottobre 1777 da Francesco e Lucia Borghesi. Dagli atti d'archivio risulta: «5 Ottobre 1777, Io Giovanni Pediani sacerdote su mandato del Signore, battezzai un bambino nato questa mattina all'ora decima quinta circa, nato da Francesco figlio del fu Paolo Camerini e da Lucia Borghesi di Cristoforo Borghesi, coniugi della parrocchia di S. Pietro in Biancanigo, Diocesi di Faenza, a cui fu posto il nome di Silvestro Francesco. Madrina fu Giacomina figlia dello stesso Cristoforo Borghesi della parrocchia di S. Pietro in Casalecchio, Diocesi di Imola» (fig. 35).

Nei registri parrocchiali è annotato che la famiglia Francesco Camerini è presente in Biancanigo dal 1775 al 1784. Nell'anno 1777 nella Ghinotta (fig. 36) abitavano: Francesco Andrea Camerini di anni 27, Lucia Borghesi di anni 24, Francesco e Paolo di anni 2, Silvestro di mesi 6, Maria, Domenica e Geltrude di anni 3 e Francesco Villa di anni 17, servitore.

Il padre Francesco morì a soli cinque anni dalla nascita di Silvestro, lasciando

una famiglia numerosa in gravi condizioni economiche. Silvestro seppe reagire coraggiosamente al suo stato. Ancora in tenera età iniziò a lavorare come operaio agricolo per il sostentamento suo e della sua famiglia. Dai quindici ai vent'anni fece il conduttore di bestiame, girando i mercati della Romagna e fu questa occupazione che gli diede la possibilità di visitare il ferrarese in cui vide e si appassionò ai lavori idrografici lungo i corsi dei fiumi.

Data la sua notevole intelligenza e le prospettive di questo nuovo lavoro si trasferì con tutta la famiglia a Ferrara; e da semplice operaio divenne ben presto capo squadra, piccolo appaltatore ed infine gli fu conferito il titolo di «Colosso degli appaltatori di Opere Idrauliche».

Fu tesoriere e tenne per molti anni le esattorie governative di Rovigo, Padova, Treviso e Venezia. Ebbe molte onorificenze, fu cavaliere di più ordini, commendatore, poi conte della Corona Ferrea, gonfaloniere di Ferrara e nel 1866 fu insignito del titolo di duca.

Leggende popolari narrano di favolosi tesori trovati dal Camerini negli argini dei fiumi della valle padana; sta di fatto che mantenne sempre una vita austera e semplice: fondò ospedali, asili, orfanatrofi, ed altre opere di carità: sinonimo di un animo cristiano forgiato nella sofferenza antica.

Sposò Eurosia Mantovani dalla quale ebbe il figlio Giovanni nato il 3 giugno 1808 e prematuramente scomparso il 3 agosto 1825.

Nelle sue opere di beneficenza non dimenticò il suo paese natale. Nel 1846 somministrò (oltre i vari sussidi mensili ai parenti poveri) 300 scudi romani annui, per i fanciulli poveri di età compresa tra i sette e i diciotto anni. Con atto pubblico in data 4 ottobre 1856 perpetuò questa beneficenza col titolo: «Istituto Artigianelli Camerini», ed istituì una nuova beneficenza perpetua per i cronici, dotandola di 700 scudi di rendita annua e facendo costruire un locale apposito in cui spese 10.000 scudi.

Con atto testamentario del 7 settembre 1860, lasciò 2.000 scudi romani da distribuire ai suoi parenti poveri, incaricando il Sindaco e l'arciprete di Castelbolognese di amministrare tale denaro. Nell'ultimo suo testamento datato 10 settembre 1866, aumentò la rendita dei due istituti sopra citati di altri 1.000 scudi annui, nello stesso atto fu fatto un legato perpetuo di 550 scudi di rendita annua «pei veri poveri» di Castelbolognese. Lasciò inoltre 300 scudi quando si intrapresero i restauri della Chiesa di S. Petronio ove fu battezzato.

Morto il duca Camerini, si stimò che il suo patrimonio si aggirava intorno ai 24 milioni di lire, cifra che rapportata ai nostri giorni è incalcolabile.

L'amministrazione comunale di Castelbolognese in ricordo di Silvestro Camerini pose due lapidi sotto il porticato della Residenza Municipale, vi intitolò una Piazza e la scuola materna. È pure ricordato con un busto posto assieme a quello di Bragaldi nel pronao dell'Ospedale Civile.

Il duca Silvestro Camerini si spense nel Palazzo di via S. Gaetano a Padova il 14 dicembre 1866 e venne sepolto nella Chiesa di S. Antonino della stessa città.

op. cit., pp. 310-315; P. CAMERINI, *Piazzola*, Arti Grafiche Alfieri, Milano 1925, pp. 415-424; C. SEMENZATO, *Villa Simes già Contarini XVI secolo*, Copyright by Simes s.p.a., Milano 1973, pp. 63, 94-95; G. EMILIANI, op. cit., pp. 74-75, 165-169; G. CAMERINI, *Il Francesco Saverio Italiano*, Bologna 1982, pp. 36-39, 45-51, 63-65; «Corriere della Sera» del 24 gennaio 1933; *Castelbolognese nelle immagini del passato*, Grafiche Galeati, Imola 1983, p. 53; A.P.B., *Stato delle anime 1772-1791*, p. 55; A.P.Cb., *Libro dei battezzati*, n. XVII, p. 235; M. LESSONA, *Volere è Potere*, Ed. G. Barbera, Firenze 1880, pp. 256-259.

DON ANTONIO GARAVINI, 1885-1966

Come non ricordare in queste pagine don Garavini, essendo stato oltre che un sacerdote che ha vissuto fino in fondo la sua vocazione, un uomo dai convinti e molteplici interessi umanistici, sociali ed artistici.

Stefano Borghesi, nella biografia su don Antonio Garavini, pubblicata nel decimo anniversario della morte, così scriveva: «Nato da povera famiglia nei «casetti» di Biancanigo il 28 aprile 1885, si avviò agli studi sotto la guida di mons. Pietro Amadei, parroco di quella frazione, dotto cultore degli studi umanistici, che incoraggiò la sua vocazione sacerdotale. Giovane seminarista, sprovvisto di mezzi materiali, don Garavini fu spesso ospitato nel Convento dei Cappuccini di Castelbolognese, ove trovò conforto e sostegno. Ben presto si manifestarono i sintomi della malattia che gli causò per tutta la vita la sordità completa e una grave menomazione dell'espressione orale, cosicché incontrò non poche difficoltà per essere ordinato sacerdote. Ma la sincerità della sua vocazione e soprattutto le doti d'ingegno persuasero infine le autorità religiose ad accogliere il suo desiderio di ricevere gli ordini sacri. Svolsse sempre la sua missione a Castelbolognese, dedicando ogni sua energia alla prospera riuscita delle opere parrocchiali e nella difesa instancabile della continuità della Cassa Rurale dimostrò di volere il benessere dei ceti più poveri, il fervore di una fede ispiratrice di prosperità sociale nella vita civile. Le sue stesse umili origini, che egli associava nel ricordo alla povertà antica di tante famiglie, lo resero sensibile a quell'esigenza di cooperazione che era nelle origini storiche delle Casse Rurali e che egli intese recuperare nei nuovi contesti in cui la loro azione doveva continuare... omissis.... I registri d'archivio attestano la sua attività fin dal 25 agosto 1916, quando assunse le funzioni di segretario del Consiglio di amministrazione in sostituzione di Francesco Bosi... omissis.... Né si può dimenticare l'opera meritoria svolta al servizio della comunità, quando durante la sosta del fronte sul Senio, nel rovinare progressivo di ogni cosa, si prodigò in tutti i modi per salvare il patrimonio artistico delle Chiese sventrate e distrutte dai bombardamenti... omissis.... Nei primi anni del dopoguerra provvide a farla funzionare (Cassa Rurale) alla meglio in una stanza a pian terreno del Monastero delle Suore Domenicane... omissis.... Nel giugno del 1965 la Chiesa di San Francesco, dopo lunghi restauri, fu riaperta al culto con solenni festeggiamenti, nel corso dei quali l'Immagine della Concezione fu restituita al Tempio a Lei dedicato. Don Garavini commosso poté assistere all'inaugurazione inchiodato su una barella da una dolorosa infermità, che già da alcuni anni lo aveva del tutto distolto dal suo ministero. Le sofferenze si protrassero ancora

per un anno. Si spense nell'Ospedale Civile di Castelbolognese il 10 settembre 1966, lasciando a tutti l'esempio della sua devozione ispirata all'umiltà e al sacrificio: il contributo più fine della fede schietta e senza orpelli ai bisogni religiosi e sociali della comunità... omissis.... Parlando di sè stesso nella «Cronaca Parrocchiale», alla cui stesura attese con pazienza e rigore, scrive: «L'11 agosto 1912, Domenica, dice la sua S. Messa nella Chiesa Arcipretale il novello sacerdote, Don Antonio Garavini, modesto estensore di queste nude note cronologiche dalla morte dell'Arciprete Gamberini, in avanti. Non ha potuto compiere i suoi studi in modo regolare, prima per mancanza di mezzi, poi per sopravvenuta incipiente sordità che negli anni è diventata completa. Date le sue condizioni è sempre stato, e lo è tuttora, umile Cappellano nella Chiesa delle Domenicane. Impotente ad esercitare tutte le parti del Ministero sacerdotale, ha cercato di supplire il più possibile, servendo le funzioni, ed esercitandosi anche nei lavori più umili e gravosi per il decoro di tutte le Chiese del Paese»... omissis....».

S. BORGHESI, *La Cassa Rurale di S. Petronio in Castelbolognese (1904-1976)*, a cura della Cassa Rurale di Castelbolognese, Grafiche Galeati, Imola 1976; P. COSTA, *Comune e popolo...*, op. cit., pp. 62, 68, 78, 90, 91, 95, 102, 151.

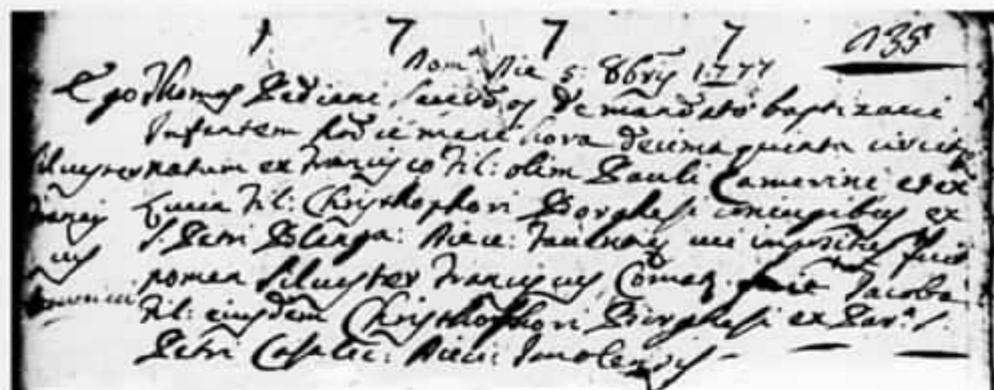


Fig. 35. Archivio Parrocchiale Castelbolognese, atto di battesimo di Silvestro Camerini, 5 ottobre 1777



Fig. 36. Casa natale di Silvestro Camerini (raccolta Sangiorgi)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Chiesa parrocchiale Biancanigo, epigrafe I sec. a.C.
2. Chiesa parrocchiale Biancanigo, frammento I sec. a.C.
3. Antiquarium Castelbolognese, fibule V-VI sec. d.C.
4. Antiquarium Castelbolognese, orecchino V-VI sec. d.C.
5. Archivio Notarile Faenza, pergamena 11 marzo 1318
6. Biblioteca Vaticana, papiro XX datato 3 luglio 824 — 1° stralcio —
7. Biblioteca Vaticana, papiro XX datato 3 luglio 824 — 2° stralcio —
8. Archivio Capitolare Imola, pergamena 16 luglio 1184
9. Chiesa parrocchiale Biancanigo, monofora XII sec.
10. Archivio Vescovile Faenza, Visita Pastorale 4 aprile 1571
11. Archivio Notarile Faenza, pergamena 26 maggio 1366
12. Targa devozionale raffigurante S. Pietro, del maiolicaro faentino Battista Mazzanti, 1606
 - a) Retro della targa con firma dell'autore e data di ultimazione
 - b) Retro della targa con le firme dei cugini Battista di Andrea Mazzanti e Battista di Sante Mazzanti, in calce l'atto di affitto della bottega
13. Ricostruzione ipotetica dell'impianto medioevale della Chiesa di Biancanigo
14. Pianta dell'attuale Chiesa
15. Chiesa parrocchiale di Biancanigo, 1901
16. Chiesa parrocchiale di Biancanigo, 1985
17. Il *Camerone*, ex oratorio di Biancanigo, 1945 — ora abitazione Marabini —
18. Biancanigo, oratorio di S. Stefano «Tempietto Rossi»
19. Archivio Parrocchiale Biancanigo, bozzetto dell'organo, 1866
20. Archivio Vescovile Faenza, Codice XIII sec.
21. Archivio Vescovile Faenza, particolare lettera autografa di don Giacomo Antonio Belosi e timbro parrocchiale, 1761
22. Archivio Notarile Faenza, pergamena 10 giugno 1400
23. Archivio Parrocchiale Biancanigo, «licenza» di don Vincenzo Bolognini, 1848
24. Archivio Parrocchiale Biancanigo, cartoncino insediamento don Pietro Amadei, 1898

25. Archivio Parrocchiale Biancanigo, manifesto confraternita del SS. Sacramento di Biancanigo, 1606
26. Archivio Parrocchiale Biancanigo, manifesto confraternita dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima di Biancanigo, 1864
27. Planimetria della Romagna da Abrahamus Ortelius, 1609 — stralcio —
28. Archivio Vescovile Faenza, disegno di don Pietro Amadei, 1914
29. Planimetria della Diocesi di Faenza
30. Archivio Parrocchiale Biancanigo, manifestino, 1944
31. Archivio Parrocchiale Castelbolognese, atto di battesimo di don Carlo Marabini, 5 gennaio 1789
32. Archivio Parrocchiale Biancanigo, atto di morte di don Carlo Marabini, 29 settembre 1847
33. Biancanigo, pilastrino commemorativo l'uccisione di don Carlo Marabini
34. Bando per la copertura di un posto di insegnante, dopo le dimissioni di don Carlo Marabini, 1820
35. Archivio Parrocchiale Castelbolognese, atto di battesimo di Silvestro Camerini
36. Casa natale di Silvestro Camerini

INDICE DEI LUOGHI

- Anconata, 22
 Aguzzano, 21n
- Bangela*, fondo, 15, 16, 93
 Banzino, ospedale, 21n
 Barbiano, Pieve di S. Stefano, 20
 Barignano, 22
 Bastia, in Corsica, 99-100
 Biancanigo
 — Beneficio di S. Lorenzo, 38, 40, 50
 — *Castrum Blanchanighi*, 21, 41
 — Oratori di, 43
 — *Vascia*, 100
- Bologna, 22
 Braite, fondo, 26
 Brunato, fondo, 49
 Bucci, villa, 69
 Budrio, 21n
- Camboi, villa, 21n
Camerone, fondo, 15
 Campiano, 17, 42
 — S. Angelo, Pieve, 18, 21, 23
 Carletto, 21n
 Casalfiumanese, S. Maria in Rio Salso, 22
 Casale, 26, 37, 47, 53
 — S. Bartolomeo, Chiesa, 47, 49, 52
 Casalecchio, 22, 113
 Casalungola, Chiesa, 21n
 Casanola, Chiesa di S. Andrea, 37
 Casilino, fondo, 26
 Castelbolognese, 15, 17, 22, 42, 48, 68, 96, 114-116
 — Canale dei molini, 39
 — Confraternita SS. Sacramento, Chiesa, 42
 — Congregazione di Carità, 63-64
 — Convento dei PP. Cappuccini, 95, 115
 — Cristoferi, caffè, 100
 — Ospedale Civile, 64, 116
 — S. Petronio, Chiesa, 38, 48, 53, 63, 114
 — S. Francesco, Chiesa, 115
 — Giovanni XXIII, via, 17
- Centonara, fondo, 17
Centum, fondo, 20
 Cerro, 21n
 Cesato, Pieve, 21n, 25, 93n
 Collignano, 27
 Cotignola, 21n, 56
 Crociaro di sopra, 68
 Crociaro di sotto, 68
 Cuffianello, fondo, 18
- Emilia, via, 16, 20, 21n, 100
 Errano, Chiesa di S. Maria, 37, 47
- Faenza, 17, 26, 29, 48
 — Convento Frati Predicatori, 28
 — Museo Internazionale delle Ceramiche, 39 e n
 — Palazzo Municipale, 25
 — Portello, canale, 29
 — S. Abramo, Chiesa, 29
 — S. Alberto, Chiesa, 25
 — S. Giorgio del Borgo Durbecco, 27
 — S. Giovanni Rotondo, Chiesa, 27
 — S. Maglorio, monastero, 28

- S. Maria dei Servi, Chiesa, 43
- S. Maria fuori porta, monastero, 23, 27, 29 e n
- S. Maria in Merlaschio, Chiesa, 37
- S. Michele in Lanzamacco, Chiesa, 27
- S. Prospero, villa, 68
- S. Severo, Chiesa, 29
- S. Silvestro, Chiesa, 37
- S. Vitale, Chiesa, 29
- Palazzo Vescovile, Vescovado, 27, 48
- Fognano, Chiesa arcipretale, 43
- Formellino, 55 e n
- Furlona, fondo, 69
- Fusignano, 17

- Gaiano, 24
- Gallisterna, 21n
- Ghinotta, la, 113
- Granarolo, 21n
- Guillarino, 21n

- Imola, 20, 22, 28
 - S. Cassiano, Cattedrale, 71
 - S. Leonardo, Chiesa, 29
 - S. Maria in Regola, Chiesa, 71
- Iris, villa, 44

- Limaticcio, Limadizzo, 22
- Limitaldo, 29
- Lisole, fondo, 26
- Livorno, 99-100
- Lugo, 20

- Marchesina, fondo, 16
- Marsiglia, 99
- Masona, fondo, 63
- Mazzolano, 21n
- Mellela, fondo, 40
- Mezzeno, 19
- Millola, fondo, 21
- Moltalenti*, fondo, 23
- Montone, fiume, 21n
- Mordano, 24

- Napoli, 23

- Pace, Chiesa di S. Maria, 38
- Padova, 114
 - S. Gaetano, via, 114
 - S. Antonino, Chiesa, 114
- Pedrisio, 29
- Pergola, 29
- Persolino, 15
- Piazzola Sul Brenta, 115n
- Pigna, fondo, 28
- Pitiano, 21n
- Po, fiume, 15
- Prada, 25

- Ravenna, 17, 23
 - S. Maria in Celiseo, monastero, 20
- Riolo Terme, 48n
- Roma, 23
 - Palazzo Innocenziano di Montecitorio, 101
- Roncaglie, fondo, 24, 58
- Roncodentro, fondo, 28
- Rossi, villa, 43, 46, 68, 71-72

- Sala, fondo, 18, 37
- Sanguinario, Rio, 48n
- S. Pier Laguna, Pieve, 18, 27
- S. Procolo al Ponte, Pieve, 18, 20, 22, 26-28, 38, 47, 52
- S. Ruffillo, 21n
- Santa Lucia, 21n
- Sant'Agata sul Santerno, 21n
- Senio, fiume, 16, 20
- Serra, 17, 21n, 22, 56
- Siena, 19
- Silvare*, fondo, 18
- Solarolo, 20, 21n

- Tartana, fondo, 27
- Tebano, 21n, 98
- Terrenzano, 21n
- Tossignano, 48

- Volterra, 19

- Zagonara, 21n
- Zama, battaglia di, 15
- Zuncaredo, fondo, 29

INDICE DEI NOMI

- Accadante Guido, 26
 Accarisi Rolandino, 22
 Alberghetti G., 22n
 Alberico da Barbiano, conte, 48 e n
 Albizzati Batta, 41
 Albonetti Giuseppe, 96
 Alidosi Alidosio, 22
 Amadei Pietro, don, 44, 55, 64-65, 115
 Annibale, 15
 Arpinelli Tomaso, 28
 Arpinelli Urezio, 28
- Bacchilega Rina, 70
 Bagnaresi Giacomo, dott., 101
 Bagnaresi Giambattista, 101
 Bagnaresi Giovanni, *Bacòcb*, 105n, 111-113
 Baioli Francesco, 22
 Balisano Giovanni, 28
 Ballardini Antonia, 46
 Ballardini Francesco, 103
 Ballardini Gaetano, 26n, 39n
 Bandini Bartolo, notaio, 48
 Bandini Massimo, 48
 Bargellini Pietro, don, 49
 Baroni Giacomo, don, 52
 Bartoli Michele, medico, 26
 Bartolo da Trentola, notaio, 24
 Bartolini Domenico, mons., 101
 Bassano, giudice comunale faentino, 25
 Bastoni Fernando, 44
 Battaglia Giuseppe, vescovo, 56, 66
 Bedeschi Maddalena, 54
 Belosi Domenico, 52
- Belosi Giacomo Antonio, don, 40-41, 52
 Benencasa Guidoli, 26
 Benvenuti Lucia, 24
 Benvenuti Pietro, mons., 101
 Bernadoni Andrea, 49
 Berselli Antonio, 43n
 Berti Matteo, don,
 Berti Michele, dott., 96-97
 Bertozzi Francesco Tarcisio, vescovo, 46
 Betti Luigi, 73
 Biancini Antonio, 96-97, 101
 Biancini Carlo, 97
 Biancini Francesco, *Badone*, 96
 Biancini Sante, 45
 Biffi Dino, 45
 Bocunzio Filomeno, don, 38
 Bolognini Vincenzo, don, 53-54, 62
 Bolognini Romualdo, 54
 Bonaventura Bosso, 26
 Bonaventura Giovanni, 26
 Bonaventura Marsoplino, 26
 Bongiovanni Emma, 70
 Bonifacio IX, Papa, 48n
 Bonsaverio Pietro, notaio, 26
 Bonsignori Stefano, vescovo, 94
 Borghesi Cristoforo, 113
 Borghesi Francesco, 28
 Borghesi Francesco, 96-97, 100
 Borghesi Giacoma, 113
 Borghesi Giovanni, don, 61
 Borghesi Lucia, 113
 Borghesi Pietro, 97
 Borghesi Stefano, prof., 16n, 21n, 23n, 46, 47n, 71n, 105n, 115, 116n

- Borghi Giuseppe, don, 61
 Borgia Costantino, mons., 101
 Borzatta Pietro, 100
 Bosi Francesco, 115
 Bragaldi Giovanni, 114
 Braudel Fernand, storico, 19
 Brunetti Valerio, 15n-18n, 21n-22n, 47n, 62
 Budini Giovanni, 96
 Budini Innocenzo, 100
- Calamelli Rossini Domenica, 58
 Calubani Benvenuto, notaio, 27
 Camerini Antonia Lucia, 94
 Camerini Antonio, 94
 Camerini Domenica, 113
 Camerini Domenico, don, 61
 Camerini Domenico Giuseppe, 94
 Camerini Francesco, 113
 Camerini Francesco Andrea, 113
 Camerini Francesco Saverio, don, 94
 Camerini Geltrude, 113
 Camerini Giacomo, don, 61
 Camerini Paolo, 113
 Camerini Paolo, 115
 Camerini Paolo Andrea, don, 94
 Camerini Silvestro, duca, 113-115
 Cantagalli Gioacchino, vescovo, 55
 Cantelli Righini V., 16n-17n
 Cantoni Antonio, vescovo, 58-59
 Carciofi Giuseppe, 71
 Carlo Magno, 17
 Casadio Enzo, 72
 Casadio Serafino, 73
 Cassa Rurale ed Artigiana di Castalbolognese, 46, 55 e n, 116n
 Castelli Francesco, *Ravagnone*, 58
 Castellani Francesco, 100
 Castellani Giulio, canonico, 50
 Cattani Cesare, don, 46, 66n
 Cavallari Antonio, dott., 100
 Cazzoli Lucia, 54
 Cecchetti M., dott.ssa, 39n
 Cennini F., mons., 51 e n
 Ceroni Teresa, 72
 Cervino Tommaso, mons., 52
 Clemente VIII, Papa, 39n
- Clemente XI, Papa, 51
 Clemente XII, Papa, 52
 Clemente XIV, Papa, 53
 Colbachini Daciano, campanaro, 45
 Conti Andrea, 70
 Contoli Anna, 94
 Contoli Antonio, 94
 Contoli Francesco, don, 94
 Contoli Francesco, dott., 97
 Contoli Matteo, don, 61
 Corbara Antonio, dott., 16n, 18n, 37 e n, 38n, 39 e n, 41n, 43n, 47n
 Cornacchia Domenico, 96
 Cortesi Nicola, 50
 Cossa Baldassarre, cardinale, 48
 Costa Antonia, 58
 Costa Pietro, 53n, 65n, 71n, 97n, 104n, 114n, 116n
 Costa Giovanni, don, 61
 Costantino, imperatore romano, 17
 Costanzo, Vescovo di Faenza, 17
 Cottoli Giovan Battista, notaio, 49
 Cristoferi Cesare, 72
 Cristoferi Geminiani Celsa, 72
 Cristoferi Giovanni, 72
 Cristoferi Giuseppe, 72
 Cristoferi Lucia, 72
 Cristoferi Primo, 72
 Cristoferi Raffaele, 72
 Cristoferi Sebastiano, 72
 Cristoferi Trerè Renata, 72
 Cristoferi Valli Pia, 72
 Cristoferi Villa Filomena, 72
 Curradi Currado, 17n-18n
- Dalmonte Enrico, 44
 Dapporto Giovanni, 94
 Dari Ercole, 71
 De Sassi Andrea, 58
 Deggiovanni Domenico, don, 61
 Diversi Giuseppe, 96-97
 Diversi Oddo, 16n, 18n, 21n-23n, 37n, 41n, 47n-48n, 66n, 71n, 93n, 97n, 114n
 Donati Angelo, 71n
 Drei Domenico, cav., 45
 Drei Italo, don, 56, 93, 97

- Du Gange Dufrense, 18 e n
- Egidio, Vescovo di Faenza, 17
- Emiliani Angelo, don, 61
- Emiliani Giuseppe, don, 61
- Emiliani Giovanni, 21n-23n, 41n, 94, 115n
- Erardo da Mazzolano, notaio, 21
- Errani Primo, 73
- Errani Ulisse, 73
- Fantuzzi Marco, storico, 20 e n
- Federico, il Barbarossa, 25
- Ferlini Fausto, prof., 46
- Ferri Giacomo, 24
- Fioravanti Fiorito, 26
- Folicaldi Giovanni Benedetto, vescovo, 94
- Franchini Raffaele, organaro, 43
- Gaddoni Antonio, *Brandolino*, 104 e n
- Gaddoni Francesco, 39
- Gaddoni Serafino, padre, 21n, 24n-25n, 41n
- Galdini Angelo, fr., 95
- Galeati Gianbattista, notaio, 58
- Galenti Gaetano, 101
- Gallina Pietro, mons., 56
- Gallo Giacomo, mons., 101
- Gamberini Tomaso, don, 61, 95n, 116
- Garavini Antonio, don, 55, 115-116
- Geminiani Giovanni, mons., 45
- Ghirardacci Carlo, 22n
- Giacometti Ceroni Giuseppe, don, 51-52
- Giacomo, Vescovo di Faenza, 27
- Geremei, famiglia bolognese, 22
- Ginanni Luigi, 21
- Giusto, Vescovo di Faenza, 17
- Gonzaga Valenti Luigi, 42
- Gordini Domenica, 72
- Gottarelli Giam-Battista, don, 61
- Gottarelli Giulio Cesare, don, 50
- Gottarelli Nicola, 61
- Gramigna Sante, notaio, 57
- Grandi Paolo, dott., 21n, 43n
- Grandi Tristano, 15n, 18n, 21n-23n, 41n, 43n, 47n-48n
- Grati Giacomo, 49
- Graziani Ballanti Gian Battista, 43
- Gregorio XII, Papa, 38
- Grimoard Anglico, cardinale, 22
- Grossi Luigi, don, 61
- Gualtieri Giacomo, 22
- Gualtieri Gualtiero, 24
- Gualtieri Peppo, notaio, 26
- Guelfoli Giacomo, notaio, 25
- Guerra Ruggero, conte, 21n
- Guglielmino da Faenza, notaio, 26
- Guidone Novo, 26
- Lama Giuseppe, 72
- Lama Montanari Giovanni, 72
- Lama Nello, 72
- Lama Santina, 72
- Lamberti Moni Nuzoli Guido, notaio, 24
- Lanzoni Filippo, 55
- Lanzoni Francesco, mons., 27n
- Larner J., 21n-22n
- Lega Pietro, don, 61
- Leonardi Angela, 56
- Leonardi Maria, 53
- Leonardi Stefano, don, 49
- Lepido Marco Emilio, 16
- Lessona M., 115n
- Liapisse Ugo, 26
- Linistri Giovanni, avvocato, 101
- Liverani Antonio, 71
- Liverani Giulio, don, 46
- Locatelli Antonio, pittore, 41
- Lomellino Nicolò, vescovo, 52
- Lopez Roberto, 19
- Lottieri della Tosa, vescovo, 27, 47 e n
- Lucchesi Giovanni, 28n, 47n
- Lucio III, Papa, 25
- Lusa Giovanni, 73
- Lusa Vincenzo Guerrino, 72
- Macchi Vincenzo, cardinale, 94
- Maccolini Bartolomea, 58
- Maccolini Pier Vincenzo, don, 51, 58
- Maccolini Matteo, 51
- Mainardini Mainardino, notaio, 27
- Mainardini Rambertino, 27
- Maioli Maria Grazia, dott.ssa, 17n

- Malassino Marzario Giovanni, 29
 Mancini Franco, 16n-17n
 Manfredi Astorgio II, 17
 Mantovani Eurosia, 114
 Manunzio Aldo, 18n
 Marabini, azienda vinicola, 15
 Marabini Carlo, don, 42, 53, 61, 93-105
 Marabini Costantino, 43
 Marabini Domenico Antonio, 94
 Marabini Giam-Battista, don, 61
 Marabini Luigi, don, 61
 Marangoni Damaso, don, 61
 Morara Assunta, 73
 Morara Augusta, 73
 Morara Maria, 73
 Marchesini Ascanio, vescovo, 38 e n, 51, 57, 63
 Martinide Guadolfo, notaio, 27
 Marei Ippolito Antonio, 94
 Marini Giovanni, 18n
 Martini Francesco, mons., 93 e n
 Martino da Imola, notaio, 25
 Martelli Angelo, 71
 Martelli Mino, mons., 21n-22n, 56n
 Martellini Biagio, don, 49
 Marzari Francesco, 97 e n
 Marzari Battista, 97
 Massari Pier Lodovico, architetto, 45
 Massimiliano, imperatore romano, 17
 Matteucci Filippo de Scardavi, 23
 Mazzanti Antonio, don, 61
 Mazzanti Battista, maiolicaro, 38
 Mazzetti Fernanda, 65, 72
 Mazzotti Carlo, 18n, 37n-39n, 41n, 47n-51 e n, 55, 66n, 93
 Mazzotti Mario, 18n
 Medardo da Imola, notaio, 26
 Medri Luigi, 98
 Mella Giuseppe Alborio, mons., 101
 Melloni Rodolfo, notaio, 29
 Menghi Bertino, 38
 Merlini Franco, 20n
 Merlini Emiliano, canonico, 49-50
 Merendi Bartolomeo, 96
 Merendi Giuseppe, *Molesa*, 96
 Mingazzini Guido, 71
 Minzoni Domenico, 73
 Minzoni Giovanni, 72
 Missiroli Giacomo, don, 38, 50-51
 Missiroli Gianbattista, notaio, 58
 Missiroli Matteo, don, 39, 51, 57
 Missiroli Simone, don, 39, 51
 Mittarelli Giovanni, cronista, 21n-22n, 26n-28n, 37n, 48n, 65
 Mongardi Luigi, 70
 Montanari Mingazzini Teresa, 72
 Montanari Nicola, 72
 Montanari Giovanni, 72
 Montanari Gino, don, 67
 Montanari Livio, 72
 Montanari Michele, 70
 Montanari Gottarelli Leda, 72
 Montanari Serafino, 72
 Montevecchi Franco, 21n
 Montuschi Giovanni, don, 55
 Montuschi Giuseppe, 54
 Montuschi Lorenzo, don, 43, 54-55
 Morara Assunta, 73
 Morara Maria, 73
 Morbio Carlo, 22n
 Morini Giorgio Antonio, don, 61
 Morini Michele, mons., 93
 Motelli (Meotelli) Ascanio, 39
 Murcioli Giovanni, mons., 101
 Mussolini Benito, 66
 Naldi Francesco, notaio, 57
 Naldi Giuseppe Maria, mons., 52
 Naldi Luigi (Lodovico), don, 50
 Naldi Ottavio, 50
 Napoleone Buonaparte, 94
 Narzolino Sante, don, 49-50
 Negroni Francesco, vescovo, 51 e n
 Nobili Domenico, 72
 Nonni Domenico, 53
 Nonni Ennio, architetto, 23n, 41n
 Nonni Pietro Matteo, don, 52-53
 Nonni Giuseppe Maria, don, 40-41, 53, 58, 64, 94
 Nordigli, famiglia imolese, 22
 Notari Roberto, 94
 Nuzio da Biancanigo, notaio, 24
 Ortolani Ugo, 72

- Ottone II, imperatore, 20
- Paganelli Ugucione, 21
- Palamidessi Antonio, notaio, 24
- Palamidessi Giacomo, 24
- Palamidosso Antonio, don, 47-48
- Palamidosso Sante, 48
- Palmerio Alberto, 25
- Paolo III, Papa, 57
- Paolo V, Papa, 63
- Patuelli Damiano, 27
- Patuelli Maria, 72
- Patuelli Raffaele, 27
- Pediani Giovanni, don, 113
- Pediani Tomaso, don, 94
- Pernoud Regine, prof.ssa, 19 e n
- Petronace, arcivescovo ravennate, 18n
- Piazza Giovanni, vescovo, 51
- Piancastelli Vincenzo, 72
- Piccarelli Gianbattista, mons., 51
- Piccinino Alberto, notaio, 49
- Pighino Berto, 29
- Pio VI, Papa, 42
- Pio IX, Papa, 95
- Pirazzini Giovanni, *Zvanè d'Zagliona*, 96
- Pirazzini Michele, 96
- Pirazzoli Costante, 70
- Plazzi Lorenzo, don, 61
- Poletti Vincenzo, mons., 56n
- Polloni Antonio, 18n, 20 e n
- Pompignoli Alda, 70
- Pompignoli Domenica, 70
- Poggi Sebastiano, notaio, 58
- Porisini Carlo, 15n, 17n
- Prelati Angelo, *Zintismèn*, 99
- Quarneti Antonio, prof., 18
- Querzola Savino, 96
- Rabuini Andrea, notaio, 26
- Raimoni Albagnolo, 27
- Raimoni Albertuccio, 27
- Rainerii Francesco, notaio, 23
- Rainero de Calboi, 26
- Rainero de Dei, 47
- Ramberti Minghino, Babone, 24n, 48 e n, 49n
- Renzi Filippo, don, 61
- Renzi Giuseppe, don, 61
- Ricontra Giovanni, 27
- Ridolfi Sante, don, 61
- Rinaldi Ilario, 50
- Romano Giovanni, don, 27
- Ronchi Domenico, 72
- Ronchi Giovannino, 71
- Rondanini Silvano, notaio, 49
- Rontana Evalgelista, notaio, 49-50
- Rosetti E., 18n, 22n
- Rossetti Carlo, vescovo, 51 e n, 58
- Rossi De Vigo, 41
- Rossi Domenico, 41, 57
- Rossi Giuseppe, 94
- Rossi Lucia, 41
- Rossi Pier Giovanni, 41
- Rossi Sebastiano, 39, 94
- Rossini Giuseppe, mons., 18n, 20, 21n-22n, 24n, 29n, 38n, 47n-50n, 65-66
- Rubi Giuseppe, 52
- Salinbene Giudotini, 28
- Salvi Sudio, notaio, 24n
- Samaritani Camillo, 99
- Sandrelli Luigi, 45
- Sangiorgi Francesco, don, 61
- Sangiorgi Francesco Antonio, notaio, 58
- Sarani Luigi, 70
- Savino San, 17
- Scaletta Carlo, 65
- Scarante Antonio, vescovo, 69
- Scardovi Bartolomeo, don, 49
- Scardovi Domenico, 43
- Scardovi Domenico Maria, don, 61
- Scardovi Martino, 49-50
- Segreti Salvio Maria, mons., 101
- Semenzato Camillo, 115n
- Serentini Francesco, 104n
- Silvestrini Giovanni, 58
- Singhicelli Gian Battista, vescovo, 38, 50
- Spallicci Aldo, 97
- Staffileo Giovanni, vescovo, 49
- Stefani Bruno, avvocato, 101
- Stevolli Ugolino, 26
- Stella Tommaso, domenicano, 57

- Susini Giovanni, 16n-17n
- Tabanelli Caterina, 72
 Tabanelli Francesco, 73
 Tabanelli Paolo, 72
 Tabanelli Pier Paolo, don, 61
 Tabanelli Maria, 16n
 Talamacio cremonese, potestà, 21n
 Tambini Francesco, 56
 Tambini Giuseppe, mons., 16, 44, 56, 66-71
 Tanara Giovanni Nicolò, vescovo, 94
 Tarabusi Luigi Maria, 70
 Tolosano Agostino, storico, 22n
 Tomba Pietro, architetto, 43
 Tonducci Giancarlo, cronista, 21n-22n, 27n, 41
 Tormuzzi Mariotti Luigi, mons., 101
 Torracca F., storico, 21n
 Tuccio da Modigliana, notaio, 24n
Tugnina d'Gradassa, 111
- Ugo del Melo, 25
 Ugolini Rosa, 29
 Ugolino da Tebano, notaio, 24
- Ugolino Guido, 25
- Valbona Lucio, 26
 Valbona Rainero, 26
 Valenti Erminio, vescovo, 39, 51 e n
 Valli Guido, 72
 Valli Pasquale, don, 61
 Venturelli Erminio, 70
 Villa Francesco, 113
 Visani Francesco, don, 61
 Visani Simone, don, 61
 Visani Sergio, geometra, 45
 Vitali Giuseppe de Buoi, vescovo, 42
- Zaccherini G., 21n, 25n
 Zaconerini Antonio, don, 61
 Zama Francesca, prof.ssa, 15n-18n, 21n-22n, 47n, 62
 Zama Pietro, 22 e n
 Zanelli Francesca, 111
 Zanotti Pasquale, 68, 72
 Zecchini Antonio, canonico, 18n, 21n, 37n-38n, 41 e n, 43n, 47n-49n, 51, 94-95
 Zuccoli G., 21n

FONTI

ARCHIVI

- Archivio Capitolare Faenza (A.C.F.)
- Archivio Capitolare Imola (A.C.I.)
- Archivio Notarile Faenza (A.N.F.)
- Archivio Parrocchiale Biancanigo (A.P.B.)
- Archivio Parrocchiale Castelbolognese (A.P.Cb.)
- Archivio di Stato di Bologna (A.S.B.)
- Archivio di Stato di Roma (A.S.R.)
- Archivio Vescovile Faenza (A.V.F.)

BIBLIOTECHE

- Biblioteca Comunale Castelbolognese (B.C.Cb.)
- Biblioteca Comunale Imola (B.C.I.)
- Biblioteca Seminario Diocesano Faenza card. Cicognani (B.S.F.)
- Biblioteca Vaticana (B.V.)

PERIODICI

- «Il Piccolo», settimanale di informazione della Diocesi di Faenza, 18 feb. 1906, aprile-maggio del 1971;

- «Bollettino del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza», Edizioni F.lli Lega, anni 1935 e 1940;
- «La Piè», anni: 1931, 1932, 1933, 1948, 1972, 1980;
- «Studi Romagnoli», anni: 1953, 1957 e 1963, Ed. F.lli Lega, Faenza;
- «Umanità Nova», 19 lug. 1959;
- «Litterae Communionis», mensile cattolico, n. 2 del 1985;
- «L'Eco», settimanale imolese, 27 apr. 1901;
- «Corriere della Sera», quotidiano, 24 gen. 1933.

LIBRI E OPUSCOLI

- G. ZUCCOLI, *Cronica particolare delle cose fatte dalla Città di Faenza*, Ed. Benacci, Bologna 1575.
- G.C. TONDUCCI, *L'histoire di Faenza*, Ed. Zaratogli, Faenza 1675.
- C. ROSSETTI, *Costituzione Sinodale VII*, Faenza 1676.
- C. SCALETTA, *Notizie della Chiesa e Diocesi di Faenza*, Faenza 1726.
- D. DU GANGE, *Glossarium... mediae et infimae latinitatis*, Venezia 1736, Tomo I.
- G. MITTARELLI, *Rerum Faventinorum Scriptores*, Venezia 1771.
- A. TOLOSANO, *Rerum Italicum Scriptores*, 1771, Tomi XXII e XXVIII.
- G. MITTARELLI, *De Literatura Faventinorum*, Venezia 1775.
- P. CANTINELLI, *Cronicon*, a cura di F. Torracca, R.I.S., Città di Castello 1802, Tomo XXVIII.
- M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati dei secoli di mezzo*, Venezia 1804, Tomi I e V.
- G. MARINI, *I papiri vaticani diplomatici*, Roma 1805.
- [G. ALBERGHETTI], *Compendio della storia civile, ecclesiastica e letteraria della Città di Imola*, Imola 1810.
- C. MORBIO, *Storia dei municipi d'Italia*, Milano 1837, vol. II.
- G. GIORDANI, *Cronichetta di Castelbolognese*, con appendice, iscrizioni e note, Ed. Salvardi, Bologna 1838.
- [CANONICI FAENTINI], *Cronache dei secoli XIII-XIV*, Tip. Cellini, Firenze 1876.
- M. LESSONA, *Volere è Potere*, Ed. Barbera, Firenze 1880.
- G. ZUCCOLI, *Cronaca e Storia continuata da Tosetti*, Ed. Conti, Faenza 1885.
- All'onorata memoria del parroco Lorenzo Montuschi, questo meritato encomio consacrano col-lo strazio del cuore il fratello e i nipoti*, Tip. Novelli, Faenza 1895.
- G. EMILIANI, *Cenni storici e bibliografici di Castelbolognese*, Bologna 1896, d.s. presso la B.C.Cb.
- F. LANZONI, *Elogio funebre di don Lorenzo Montuschi*, Tip. Marabini, Faenza 1898.
- G. BALLARDINI, *Per la storia del costume italiano*, Grafiche Galeati, Imola 1912.
- GADDONI-ZACCHERINI, *Chartolarium Imolense*, Imola 1912.
- F. LANZONI, *Cronotassi dei Vescovi di Faenza*, Tip. Novelli, Faenza 1913.
- P. ZAMA, *Le istituzioni scolastiche faentine nel Medioevo*, Milano 1920.
- P. CAMERINI, *Piazzola*, Arti Grafiche Altini, Milano 1925.
- S. GADDONI, *Le Chiese della Diocesi di Imola*, Grafiche Galeati, Imola 1927.

- F. SAPORI, *Domenico Baccarini e il suo cenacolo*, F.lli Lega, Faenza 1928 — non inserito nel testo — p. 51, tav. 69.
- P. AMADEI, *Sollemnia Ter Centenaria ad asiatica lue Depusa Tam Prope a Castro Bononiens. Grassante auspice Beata Maria Vergine Labis ab origine nescia*, Soc. Tip. Faentina, 1931, presso B.C.F.
- AA. VV., *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII-XIV — Aemilia*, Città del Vaticano 1933.
- C. MAZZOTTI, *Cenni storici su Formellino*, Tip. Faentina, 1935.
- V. POLETTI, *Mons. Pietro Amadei, arciprete di Biancanigo*, F.lli Lega, Faenza 1942.
- A. ZECCHINI, *Apostolo di pace: don Carlo Marabini*, F.lli Lega, Faenza 1954.
- A. SPALLICCI, *Un tenace patriota di Castelbolognese — Francesco Marzari*, Tip. Forlivese, 1955.
- A. POLLONI, *Toponomastica Romagnola*, Firenze 1966.
- C. MAZZOTTI, *Le Chiese dedicate a S. Pietro in Diocesi di Faenza e di Modigliana*, Grafiche Galeati, Imola 1967.
- [G. GEMINIANI], *La Ricostruzione nella Diocesi di Faenza*, F.lli Lega, Faenza 1968.
- F. MONTEVECCHI, *Rocche e Castelli di Romagna*, Bologna 1970, vol. I.
- P. COSTA, *Un paese di Romagna*, Grafiche Galeati, Imola 1971.
- J. LARNER, *Signorie di Romagna*, Grafiche Galeati, Imola 1972.
- C. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, (in copia anastatica), Bologna 1973, vol. I.
- C. SEMENZATO, *Villa Simes già Contarini XVI secolo*, Milano 1973.
- P. COSTA, *Castelbolognese nel settecento*, Grafiche Galeati, Imola 1974.
- BORGHESI-COSTA, *Castelbolognese dal Fascismo alla Liberazione*, Grafiche Galeati, Imola 1975.
- CORBARA-MAZZOTTI, *S. Maria dei Servi di Faenza*, F.lli Lega, Faenza 1975.
- S. BORGHESI, *La Cassa Rurale di S. Petronio in Castelbolognese (1904-1976)*, Grafiche Galeati, Imola 1976.
- A. DONATI, *Sul Senio il fronte si è fermato*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1977.
- M. MARTELLI, *Una guerra e due resistenze 1940-1945*, Ed. Paoline, Bari 1977.
- Testimonianze e documenti della resistenza a Castelbolognese*, a cura del Comune di Castelbolognese, Centro Stampa comunale di Faenza, 1977.
- G. LUCCHESI, *Il Codice di Lottieri della Tosa*, F.lli Lega, Faenza 1979.
- E. ROSETTI, *La Romagna*, Bologna 1979.
- P. COSTA, *Comune e popolo a Castelbolognese*, Grafiche Galeati, Imola 1980.
- Associazioni e personaggi nella storia di Castelbolognese*, Grafiche Galeati, Imola 1980.
- M. TABANELLI, *La Romagna romana*, Ed. Longo, Ravenna 1980.
- A. BERSELLI, *Storia dell'Emilia-Romagna*, Bologna 1980, vol. III.
- RIGHINI-CANTELLI, *Un museo archeologico per Faenza: repertorio e progetto*, Bologna 1980.
- F. MERLINI, *Paesaggio e insediamenti rurali nel territorio imolese dal VII al XII secolo*, Tesi di Laurea, 1980.
- O. DIVERSI, *Dall'ultima trincea tedesca sul Senio*, Grafiche Galeati, Imola 1981.
- M.G. MAIOLI, *Castelbolognese (Ravenna) Via Giovanni XXIII 1980 archeologia medioevale*, Firenze 1981.
- S. BORGHESI, *Nel nome dei SS. Cassiano e Petronio, in 350° Anniversario della preservazione dalla peste Castelbolognese 1631-1981*, Grafiche Galeati, Imola 1981.
- G. CAMERINI, *Il Francesco Saverio Italiano*, Bologna 1982.
- Castelbolognese nelle immagini del passato*, Grafiche Galeati, Imola 1983.
- M. MARTELLI, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana*, Ed. Walberti, Lugo 1983, vol. I.

- P. GRANDI, *Castelbolognese*, in *Itinerari Turistici nella Provincia di Ravenna*, Ed. Coop. Giorgio La Pira, Ravenna 1983.
- M.G. MAIOLI, *Per la conoscenza del periodo tardo antico all'alto medioevale in Romagna, nuovi dati di scavo*, Rimini 1984.
- S. BORGHESI, *L'eccidio di Villa Rossi a Biancanigo*, Arti Grafiche, Faenza 1984.
- C. CURRADI, *Pievi del territorio riminese nei documenti del mille*, Ramberti Arti Grafiche Riminesi, 1984.
- BRUNETTI-ZAMA, *Castelbolognese, il territorio della preistoria al medioevo*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1985.
- T. GRANDI, *Castelbolognese fra cronaca e storia*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1985.
- E. NONNI, *Un paese che cambia*, Grafica Artigiana, Castelbolognese 1985.
- R. NOTARI, *Storia della Letteratura*, vol. III, seconda edizione s.d.
- G. ROSSINI, *Pievi e Parrocchie rurali del territorio faentino*, manoscritto presso B.S.F. s.d.
- P. AMADEI, *In Puccam Ode*, presso B.C.F. s.d.

CATALOGHI DI MOSTRE

- I Garibaldini. Per una storia del Risorgimento a Castelbolognese*, mostra storico-documentaria, Castelbolognese, Ex Chiesa di S. Maria della Misericordia, 28-31 maggio 1982, Centro Stampa del Comune di Castelbolognese, ciclostilato.
- Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, mostra tenutasi a Modena 11-12 dicembre 1984, Catalogo, Ed. Panini, Modena.
- Il Movimento Cattolico a Castelbolognese (1861-1945)*, mostra storico-documentaria, Castelbolognese, Ex Chiesa di S. Maria della Misericordia, 20-23 maggio 1983, Centro Stampa del Comune di Castelbolognese, ciclostilato.
- M. CECCHETTI, *Targhe devozionali dell'Emilia Romagna*, Catalogo del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, 1984, vol. I.

Cura dell'immagine editoriale
e fotocomposizione
Skeda Headwork Faenza
Montaggi litografici
LC Fotomeccanica Faenza
Finito di stampare
nel mese di novembre 1986
da Litografica Faenza s.r.l.

Se lo stimolo che muove la ricerca è una legittima aspirazione al conseguimento di una visione storica più particolareggiata e concreta, i limiti che ad essa si frappongono vengono ancora da una documentazione sparsa e frammentaria o — comunque — di difficile reperibilità. Il progetto, appena concepito, si scontra dunque con un complesso di ostacoli... non solo degli storici di professione ma, ancor più dei cultori di memorie locali che meglio d'altri conoscono fin nei minimi particolari la terra su cui vivono. Per queste ragioni la pubblicazione di uno studio come il presente, su Biancanigo ed il suo territorio, va incoraggiata e promossa, pur nella consapevolezza che molto — soprattutto per l'età più antica — resta da fare.

(Dall'Introduzione del prof. Andrea Padovani, dell'Università di Parma)